



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

19/12/2014 Avvenire - Nazionale	9
G2, la cittadinanza arriva con l'estate	
19/12/2014 Il Gazzettino - Belluno	10
Il sindaco Massaro presidente commissione nazionale Anci	
19/12/2014 Il Gazzettino - Nazionale	11
Tassa soggiorno, 43 Comuni la chiedono ma non la reinvestono	
19/12/2014 Il Mattino - Benevento	12
Provincia, assemblea contro i tagli	
19/12/2014 Il Messaggero - Umbria	13
Comune, brivido sui contiTaglio imposte a rischio	
19/12/2014 Il Secolo XIX - Imperia	14
Imu sui terreni montani oggi i sindaci in Provincia	
19/12/2014 Il Tempo - Nazionale	15
Un sito insieme all'Anci per la trasparenza	
19/12/2014 ItaliaOggi	16
Pizzarotti vice all'Anci	
19/12/2014 ItaliaOggi	18
Manca il decreto. Ancora congelati i proventi da autovelox degli enti	
19/12/2014 MF - Nazionale	19
Ok al piano infrastrutturale per la mobilità elettrica	
19/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	20
L'edilizia corre on line	
19/12/2014 Corriere Adriatico - Fermo	21
"In prima fila per tutelare i dipendenti delle Province"	
19/12/2014 Corriere Adriatico - Fermo	22
Rinvio per l'Imu contestata Marzialetti: "Cambia poco"	
19/12/2014 Corriere del Veneto - Venezia	23
Occupazioni, presidi e cortei I dipendenti delle Province da oggi passano all'azione	
19/12/2014 Corriere dell'Umbria	24
Nuovo accordo per combattere gli evasori fiscali	

19/12/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	25
Assegnata a Massaro la commissione Anci per il personale	
19/12/2014 Corriere di Romagna - Rimini	26
Edilizia, è stata emessa a Riccione la prima pratica digitale della regione Emilia Romagna	
19/12/2014 Corriere di Verona - Verona	27
Province, tagli e posti a rischio Esplode la rivolta dei dipendenti	
19/12/2014 Corriere Mercantile - Genova	28
Imu agricola, il Comune "cambia" casa	
19/12/2014 Giornale dell'Umbria	29
Nasce la consulta Anci Umbria di protezione civile	
19/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	30
Imu agricola, buco da 10 milioni	
19/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	31
In tutta Italia -350 milioni con l'Imu	
19/12/2014 Il Roma	32
Città Metropolitana, Alberto Lucarelli: «È occasione di sviluppo»	
19/12/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	33
Riordino alla Provincia preoccupazione per esuberi	
19/12/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	34
Imu agricola insorgono i Comuni	
19/12/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	35
«La tassa di soggiorno una gabella medievale»	

FINANZA LOCALE

19/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	37
Partecipate, puniti gli enti locali che non tagliano Province nel caos	
19/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	40
Casa, Ance chiede meno tasse solo la Tari pesa per 8 miliardi	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	41
Fornitori Pa, l'Iva cambia subito	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	44
Edilizia, sarà crisi anche nel 2015	

19/12/2014 Il Sole 24 Ore	46
Scongiurato l'aumento della Tasi nel 2015	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	48
Macchinari, stop «minimo» alla patrimoniale	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	50
I modelli sono 60mila ma è «buio» sul gettito	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	51
Comuni, sei passaggi per il check sui controlli	
19/12/2014 ItaliaOggi	52
Edilizia, partono le semplificazioni	
19/12/2014 ItaliaOggi	53
Revisori, oggi si decide il futuro	
19/12/2014 ItaliaOggi	55
Incarichi senza copertura, risponde il sindaco o il dirigente	
19/12/2014 ItaliaOggi	56
Regioni, patto verticale bluff	
19/12/2014 ItaliaOggi	57
Il fondo vincolato crea problemi ai bilanci	
19/12/2014 ItaliaOggi	58
Bonuscita all'ex sindaco	
19/12/2014 La Repubblica - Nazionale	59
Maxi-emendamento e fiducia sulla manovra Rivolta nelle Province	
19/12/2014 La Stampa - Nazionale	61
Chiamparino: Regioni da rivedere	
19/12/2014 Libero - Nazionale	62
Rinviata al 2016 la stangata sulla Tasi	
19/12/2014 Corriere della Sera - Sette	63
Quando nessuno rispetta più le scadenze	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/12/2014 Avvenire - Nazionale	65
La legge di stabilità slitta ancora Corsa contro il tempo, oggi fiducia	
19/12/2014 Avvenire - Nazionale	66
«Le Poste? Un bene di tutti»	

19/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
Crescita, sì al fondo Ue ma è sfida sul deficit	
19/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	68
Stabilità, il nodo della fiducia Scarsa resa, si può licenziare	
19/12/2014 Il Giornale - Nazionale	70
Stabilità con fiducia Il Pd è nei guai e il voto slitta a oggi	
19/12/2014 Il Giornale - Nazionale	71
La scure di S&P sulle banche italiane	
19/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Auto blu, la beffa dei tagli ne restano mille di troppo	
19/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	75
Flessibilità, Bruxelles non arretra la partita rinviata al nuovo anno	
19/12/2014 Il Messaggero - Roma	77
Sale l'Irpef, ma solo per i redditi alti	
19/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
Art 18, così i paletti al reintegro	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	79
Jobs act, ipotesi licenziamenti per scarso rendimento	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	81
Greco: regole troppo complesse sull'autoriciclaggio	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	83
Via libera al piano per gli investimenti, dubbi sulle risorse	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	85
Sul taglio di 4 miliardi alle Regioni il sollievo del «patto incentivato»	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	86
Si estende il fondo di garanzia	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	88
Padoan: dalla riduzione del prezzo del petrolio mezzo punto di crescita	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	90
Autoriciclaggio ad alto rischio	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	92
Investimenti ancora in calo, il nodo resta la spesa corrente	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	93
Minimi, più vincoli sul doppio reddito	

19/12/2014 Il Sole 24 Ore	95
Sconti Irap, ma non per tutti	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	97
Precompilata, avviso dal fisco	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	99
Edilizia con moduli semplificati	
19/12/2014 Il Sole 24 Ore	101
Casse private, il Cup boccia l'imposta al 26%	
19/12/2014 Il Tempo - Nazionale	102
Così continuano a sprecare i nostri soldi	
19/12/2014 Il Tempo - Nazionale	103
Irpef più cara ma solo per i redditi oltre 35mila euro	
19/12/2014 ItaliaOggi	104
Uno spot per la voluntary	
19/12/2014 ItaliaOggi	106
Iva, detrazioni contestabili anche senza norme nazionali	
19/12/2014 ItaliaOggi	108
Pure le Asl possono entrare in gara negli appalti pubblici	
19/12/2014 ItaliaOggi	109
Il modello sarà scaricabile anche con le password dell'Inps	
19/12/2014 ItaliaOggi	110
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
19/12/2014 La Repubblica - Nazionale	111
Ok al "piano Juncker" Nel duello con la Merkel Renzi ottiene la flessibilità	
19/12/2014 La Stampa - Nazionale	113
Juncker: "Ho fiducia nell'Italia"	
19/12/2014 La Stampa - Nazionale	115
Governo, caos sulla manovra Slitta il maxi emendamento	
19/12/2014 Libero - Nazionale	117
Assist di Renzi alla Russia «No a nuove sanzioni»	
19/12/2014 Libero - Nazionale	119
Nella manovra 500 milioni di tasse sui giochi	
19/12/2014 L'Espresso	121
Nessuno vuole I PALAZZI DI STATO	

19/12/2014 L'Espresso
Perché la caserma non piace

124

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/12/2014 Il Sole 24 Ore
Marino: nuova giunta sotto l'albero di Natale
ROMA

126

19/12/2014 Panorama
«Giù LE MaNI daLLa MIa REGIoNE»

127

IFEL - ANCI

26 articoli

G2, la cittadinanza arriva con l'estate

LUCA LIVERANI

La riforma della cittadinanza per i figli degli immigrati arriverà entro l'estate, assicura il sottosegretario Delrio. Come verrà superato lo *ius sanguinis*, però, è tutto da vedere: in Parlamento c'è chi la vuole riconoscere a chi nasce in Italia, a patto che i genitori siano legalmente residenti: lo *ius soli temperato*. E c'è chi invece la condiziona al completamento di un ciclo di studi: lo *ius culturae*. «Il rischio è che per mediare si arrivi a una "riformina" che non serve a nessuno», è il timore di Filippo Miraglia dell'Arci, che parla a nome di «L'Italia sono anch'io», il cartello che tre anni fa depositò in Parlamento una legge di iniziativa popolare con 200 mila firme. L'occasione per verificare a che punto è la riforma della legge 91 del 1992 è l'incontro organizzato alla Camera da questo "pool" di 24 realtà (tra cui Acli, Arci, Caritas, Centro Astalli, Cgil, Emmaus, Libera, Cnca, Migrantes, Tavola della Pace, Ugl, Uil, Legambiente, Sant'Egidio). C'è anche il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, che tre anni fa, da presidente dell'Anci, era stato tra i promotori del ddl popolare. «Il mio personale impegno c'è - dice Delrio - perché questa è un grandissima occasione di ritrovare il senso della nostra nazione. Come Governo abbiamo messo in calendario, subito dopo le riforme costituzionali, le unioni civili e la riforma della cittadinanza». La legge, assicura, arriverà «entro l'estate». «Non capisco le resistenze ideologiche in Parlamento», dice la presidente della Camera Laura Boldrini, che definisce «la cittadinanza il diritto ad avere diritti, la madre di tutte le questioni che riguardano l'inclusione». Come però spiega Marilena Fabbri del Pd, co-relatrice del testo assieme a Anna Grazia Calabria di Fi, «in commissione non c'è ancora un testo unitario, ma la maggioranza più ampia al momento è sullo *ius culturae*». La commissione comincerà a gennaio, confermando la tempistica indicata da Delrio. «La maggioranza delle proposte punta a dare cittadinanza ai minori nati o entrati in tenera età. Ma c'è chi la vuole sin dalla nascita, purché i genitori siano legalmente residenti; e chi la vuole solo dopo un ciclo di studi. Su entrambi le ipotesi c'è una maggioranza e non è quella di Governo». «Bene l'impegno di Delrio e del governo - commenta Miraglia - ma non mi sembra ci sia un accordo. È giusto chiedere che i genitori siano residenti stabilmente, ma perché scaricare sul bambino ed eventualmente sul suo rendimento scolastico l'ottenimento della cittadinanza?».

LA NOMINA

Il sindaco Massaro presidente commissione nazionale Anci

BELLUNO - Unico in Veneto e primo nella storia dei sindaci bellunesi, Jacopo Massaro è stato nominato presidente della commissione nazionale permanente Anci pubbliche amministrazioni - personale - relazioni sindacali. Un ruolo che lui, il sindaco di Belluno, ha accolto con orgoglio pur consapevole dell'aggravio di responsabilità che trascinerà con sé. «Ne sono onorato e allo stesso tempo contento - commenta - perché con quest'impegno viene premiato il lavoro svolto da Belluno all'interno dell'Anci nei mesi scorsi».

VICENZA UNICO CASO VIRTUOSO

Tassa soggiorno, 43 Comuni la chiedono ma non la reinvestono

MESTRE - Con la tassa di soggiorno, nel 2014 i comuni italiani incasseranno 400milioni. Dal 2012, primo anno dell'imposta, in totale sono stati raccolti 779milioni di euro. Un tesoretto che però quasi mai viene girato a favore del turismo. In Veneto sono 43 i Comuni turistici che chiedono l'imposta di soggiorno. Chi 1euro a stella (Venezia centro storico, la più cara), chi al massimo 3euro (Padova e Verona). Eppure, di questi soldi, ben pochi vanno a sostegno del comparto turistico. Un fenomeno non solo Veneto, ma esteso a tutta Italia. Unico caso virtuoso, quello di Vicenza. Qui, da due anni, buona parte della tassa di soggiorno viene gestita direttamente dal consorzio di promozione turistica «Vicenza è», per promuovere l'accoglienza e per la creazione d'eventi. Un modello vicente, a detta degli esperti. Per questo la Confesercenti, con Assoturismo, sigla di categoria, si sta muovendo per chiedere una revisione della legge «Brambilla» che regola l'imposta di soggiorno. L'intento è quello di far sì che i Comuni possano usare i proventi dell'imposta solo per aiutare e sostenere il turismo, anche grazie alla costituzione di un fondo di rotazione dove far confluire il tesoretto generato dall'imposta. «In questi tre anni la tassa è stata usata anche per ripianare i debiti dei Comuni», attacca Francesco Mattiazzo, presidente Assoturismo del Veneto. Prima di arrivare ad una modifica di legge, si dovrà vincere la resistenza dei Comuni. «Difficile che passi - ammette Maria Rosa Pavanello, presidente Anci Veneto - ma ci sono anche possibilità di cambiare. Esempi positivi come quelli di Vicenza possono aiutare». © riproduzione riservata

Le questioni del territorio Enti locali

Provincia, assemblea contro i tagli

L'opposizione ai drastici tagli degli organici delle Province, previsti con l'emendamento (2.9810) alla legge di stabilità, dopo la partecipazione al presidio di martedì a Roma, prosegue oggi con un'assemblea del personale della Rocca dei Rettori (233 le unità lavorative al 30 novembre), indetta nell'aula consiliare dalle tre sigle confederali Cgil, Cisl e Uil, nonché dalla Fsi, la Federazione dei sindacati indipendenti. Le decisioni del governo Renzi rischiano di determinare circa 20mila esuberanti, di questi circa 1.700 nella sola Campania (121 a Benevento), cancellando di fatto - denuncia il sindacato - quanto previsto nel protocollo d'intesa stipulato in data 19 novembre 2013 tra il ministro per gli Affari Regionali e alle Autonomie Locali il ministro della Pubblica Amministrazione, la conferenza Stato Regioni l'Ance, le Confederazioni Cgil, Cisl, Uil e le Federazioni Fp Cgil- FP Cisl- Fpl Uil.

I sindacati, mediante un protocollo d'intesa stipulato con la Regione, chiedono che i criteri di mobilità del personale in servizio presso le Province e le altre ricadute riguardanti il rapporto di lavoro siano soggette ad esame congiunto con le organizzazioni sindacali, nel rispetto di quanto previsto dal protocollo d'intesa del 19 novembre 2014. Occorre pure individuare come tema prioritario della Regione Campania l'adozione della legge regionale in attuazione della legge 56/2014 e del decreto attuativo per l'attribuzione delle funzioni attualmente svolte dalle Province, nelle materie di competenza regionale; l'adozione delle funzioni di riordino territoriale con particolare attenzione alla definizione delle dimensioni territoriali ottimali per la gestione associata delle funzioni comunali; sostenere presso tutte le sedi istituzionali una modifica dell'emendamento n. 2.9810 presentato dal Governo alla legge di stabilità.

Evidente che, alla luce del forte rallentamento che ha subito il percorso di riordino delle Autonomie Locali rispetto all'originaria tabella di marcia, potevano generarsi gravi rischi «ma mai potevamo immaginare - dice il sindacato - che il governo proponesse l'emendamento alla legge di stabilità che appare come strumento di attuazione della riforma Delrio ma in sostanza ne rappresenta la violazione o l'abolizione della stessa. Infatti l'emendamento mira a risolvere la questione del trasferimento del personale slegandolo totalmente dal processo di riordino delle funzioni avviato con osservatori nazionali e regionali». Sul quale, peraltro, le Regioni sono fortemente indietro. Oltretutto, nel caso non sia concluso, nei tempi previsti, il processo di riallocazione delle funzioni non fondamentali tali compiti, salvo non creare un vuoto, non potranno che restare in capo alle province (divenute enti di area vasta) le quali, però, non potranno farvi fronte a causa degli ulteriori tagli previsti dalla legge di stabilità e dell'impossibilità di prorogare i contratti a tempo determinato in scadenza al 31/12/2014. «Occorre pertanto adottare urgentemente adeguate soluzioni che garantiscano al cittadino la continuità dei servizi essenziali ed ai lavoratori la proroga dei loro rapporti di lavoro, almeno fino al completamento effettivo delle procedure di riordino definitivo delle funzioni non fondamentali presso gli enti subentranti alle Province».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune, brivido sui contiTaglio imposte a rischio

Tassa di soggiorno: gli albergatori di nuovo in guerra

DAL PALAZZO

È bastata una ricognizione dei conti per il 2015 per far correre un brivido sulla schiena della giunta Romizi. Mercoledì pomeriggio vertice di giunta con il dirigente dei servizi finanziari, Mirco Rosi Bonci per analizzare come si sta muovendo il governo Renzi su tagli e riduzioni dei trasferimenti. Perugia rischia di perdere altre fette della torta e così il primo giro d'orizzonte è servito per capire che aria tira. Romizi rischia di non poter mantenere la promessa della sforbiciata alle tasse per il 2015? Nessuno l'ha detto, meglio non correre, ma la prospettiva, indiscrezioni a parte, non fa certo stare tranquilli. E durante il confronto guidato dall'assessore al Bilancio Cristina Bertinelli, c'è anche chi ha benedetto l'operazione della commissione spending review messa in piedi dalla commissione dell'assessore Calabrese. C'è attesa per come l'Anci, l'Associazione dei Comuni, possa ricontrattare con il governo tagli e dintorni.

A proposito di tasse tornano alla guerra gli albergatori che sotto le feste di Natale e Capodanno, si muovono di nuovo sulla tassa di soggiorno. Ne scaturisce un durissimo attacco di Vincenzo Bianconi, presidente di Federalberghi- Confcommercio: «Nonostante le promesse della campagna elettorale, la nuova amministrazione non sta dando segnali che ci facciano sperare in un cambiamento di rotta. Non ci sono segnali incoraggianti nemmeno circa la destinazione delle risorse che sono entrate nelle casse comunali grazie all'imposta di soggiorno. Non solo gli imprenditori, che fanno gli esattori per il Comune, non sono stati coinvolti nella definizione dei progetti da finanziare, ma non ci risulta che queste risorse siano state destinate alla promozione del turismo e quindi dell'economia del territorio».

ALL'ORDINE DEL GIORNO LE INIZIATIVE CONTRO IL TRIBUTO

Imu sui terreni montani oggi i sindaci in Provincia

DOLCEACQUA. Continua la mobilitazione contro l'Imu sui terreni montani. Oggi i sindaci dell'imperiese si riuniranno presso la sala dei Comuni della Provincia per discutere quali azioni intraprendere contro l'applicazione dell'Imposta. Nonostante la soddisfazione per l'iniziativa intrapresa dall'Anci regionale con il ricorso al Tar del Lazio, infatti gli amministratori intendono attuare iniziative per sollecitare il governo ad abolire questo nuovo balzello. «Anche se il Tar dovesse dare una sospensione alla manovra - spiega il sindaco Fulvio Gazzola - questo creerebbe tuttavia gravi problemi per la liquidità di cassa ai Comuni, visto che lo Stato ha già detratto gli importi calcolati e questo creerà inevitabili problemi di pagamento verso i fornitori. Questi, infatti, potranno chiedere, vista la legge approvata lo scorso anno, interessi per i ritardi dei pagamenti, generando ulteriori danni alle casse dei Comuni. C'è una forte unità di intenti contro questa manovra - conclude Gazzola molte sono le iniziative intraprese in diverse parti d'Italia perché è doveroso alzare la voce per difendere gli interessi dei nostro concittadini e delle nostre amministrazioni».

WIND

Un sito insieme all'Anci per la trasparenza

Wind con Anci promuove il «Wind Transparency Forum», un'innovativa piattaforma editoriale che raccoglie e valorizza i progetti più significativi legati alla trasparenza, in Italia e all'estero. Una redazione costituita ad hoc, «racconterà quanto di positivo sta avvenendo grazie alla condivisione aperta di dati e informazioni ed alle nuove forme di collaborazione on-line». Gli stessi utenti del potranno segnalare le esperienze più interessanti e utili.

Diventa vicepresidente, anche se Grillo non gradisce

Pizzarotti vice all'Anci

GIORGIO PONZIANO

Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio non hanno gradito ma Pizzarotti, come sempre, è andato avanti per la sua strada. Il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, ha accettato infatti di entrare nel listone con tutti i partiti e si è fatto eleggere vicepresidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, unico 5Stelle nel gotha dei primi cittadini. Neanche a parlarne di rimanere fuori da tutto, come predica dall'inizio Beppe Grillo. Pizzarotti, la sua città, la vuole rappresentare al meglio, con buona pace dei guru del movimento. L'ennesima spallata al grillismo aventiniano. Ponziano a pag. 13 Un'altra spallata al grillismo aventiniano. Lui proprio non ci sta a rinunciare ad iniziative ed accordi nel nome di un purismo che non porta da nessuna parte e anzi sembra mettere in crisi il movimento. Così il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, ha accettato di entrare nel listone con tutti i partiti e si è fatto eleggere vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci d'Italia. Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio non hanno gradito ma lui, come sempre, è andato avanti per la sua strada. E adesso è al vertice dell'organizzazione dei sindaci, unico 5stelle nel gotha dei primi cittadini. Neanche a parlarne di rimanere fuori da tutto, come predica Grillo. Lui, la sua città, la vuole rappresentare al meglio, con buona pace dei guru del suo movimento. Così ha approvato l'accordo unitario tra i partiti per arrivare al vertice dell'associazione. Dice: «Ho accettato perché servono risposte immediate alle problematiche dei Comuni, che rischiano anche quest'anno forti tagli sulla spesa corrente. Sono due anni che sostengo che così non si può andare avanti e che dobbiamo continuare a garantire ai nostri cittadini i servizi essenziali. Decisioni prese unidirezionalmente non fanno gli interessi delle città e dei cittadini, perciò è tempo che il governo cominci ad ascoltare le nostre istanze». Nell'organo direttivo dell'Anci oltre a Pizzarotti sono entrati anche Ignazio Marino (Roma, Pd), Giuliano Pisapia (Milano, Sel), Giovanni Di Giorgi (Latina, centrodestra) e altri cinque. Una grande coalizione che ha compreso pure i 5stelle. C'è voluta tutta l'abilità diplomatica di Piero Fassino, presidente dell'Anci, ma alla fine l'accordo è stato trovato per una gestione unitaria dall'associazione, compresi i pentastellati. «Le nostre città - dice Pizzarotti - non sono dei bancomat dal quale prelevare continuamente risorse, ma i primi centri di cultura che tutelano i diritti degli italiani. Parole come «scuola» o «welfare» non sono per noi dei costi, ma degli investimenti. Quindi il governo sappia che c'è un Paese che viaggia molto più veloce della politica, e questo è il Paese rappresentato dalle città». Pizzarotti è intenzionato a giocare un ruolo nelle istituzioni, come aveva preannunciato nella sua convention di Parma, attirandosi il sarcasmo di Grillo: «Più che correnti ostili all'interno del movimento abbiamo degli spifferi». Lo spiffero sarebbe appunto Pizzarotti, che continua a sfidare Grillo, forte della partecipazione alla sua iniziativa: vi hanno presenziato, sfi dando le ire del cerchio magico grillino, tra gli altri Walter Rizzetto, Giulia Sarti, Cristian Iannuzzi, Mara Mucci, Eleonora Bechis, Marco Baldassarre, Sebastiano Barbanti, Gessica Rostellato, Tancredi Turco, la senatrice Michela Montevecchi, l'eurodeputato Marco Affronte, Maurizio Romani, Alessandra Bencini, Maria Mussini, Laura Bignami, Andrea Defranceschi. Un fronte che fa paura anche a Grillo, che non ha osato espellere Pizzarotti e i suoi accoliti, preferendo fare buon viso a cattiva sorte e ingoiare le sue iniziative, come questa dell'Anci, anche se sarà difficile per Grillo sostenere nelle piazze che non si tratta per il presidente della repubblica invece ci si accorda sull'Anci, quando gli interlocutori sono gli stessi. Ma il sindaco di Parma ha aperto un altro fronte. Vi ricordate le critiche di Grillo ai sindaci che vanno in giro per il mondo a spese delle casse pubbliche? Ebbene Pizzarotti è diventato un primo cittadino globetrotter, primatista dei sindaci che espatriano, con tanti saluti alla spending review. È appena tornato (insieme ad un assessore) dal Giappone e si appresta a ripartire per gli Stati Uniti, incurante delle critiche di chi sostiene che i rapporti internazionali vanno tenuti dallo Stato e non dai singoli Comuni. Un via-vai che ha indotto il Pd a presentare un esposto alla Corte dei conti: le spese sottratte al bilancio comunale sono congrue? «La trasferta in Giappone del sindaco, dell'assessore e di un dipendente-dice il capogruppo Pd, Nicola Dall'Olio- e le relative spese di viaggio non risultano essere state autorizzate da alcun atto, come

prevede la legge. Le spese sostenute appaiono improprie poiché non trovano giustificazioni nelle funzioni e nei fini istituzionali dell'ente Comune. Inoltre il rischio è che mentre si va in Giappone, Parma perda l'Europa e resti tagliata fuori dalle principali direttrici di trasporto e di sviluppo. Il sindaco, invece di andare 5 giorni senza alcun mandato alla sagra dello spaghetti di Kagawa, farebbe bene a cercare di mantenere Parma agganciata all'Europa». Secondo Pizzarotti il soggiorno in Giappone è stato utile per spianare la strada ad accordi commerciali, tanto che ripeterà l'esperienza, tra qualche mese, negli Stati Uniti, dove si fermerà tre settimane. A nome dell'ambasciatore, l'invito gli è stato recapitato dal console generale Usa a Milano, Philip Reeker: «L'invito spiega il console - rientra nel programma di scambio International Visitor Leadership Program, sponsorizzato dal Dipartimento di Stato, con invito a persone considerate leader in diversi campi, dalla politica alla cultura, dall'economia all'istruzione universitaria, con costi interamente a carico dell'amministrazione americana». Pizzarotti ha ringraziato e detto sì. Se ne starà 20 giorni negli Stati Uniti e se Grillo emetterà qualche fatwa là arriveranno assai ovattate. Ma il pidiessino Dall'Olio torna alla carica: «Il sindaco va in giro per il mondo mentre qui, per fare un esempio, il cantiere della nuova sede della Scuola per l'Europa è fermo da un anno e mezzo. L'edificio benché realizzato per più del 90% sta andando incontro ad un rapido degrado. Il rischio è che alla prossima e ormai imminente visita ispettiva europea si perda l'accreditamento come Scuola per l'Europa. E vengano così a mancare le condizioni per mantenere la sede di Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare che rende unica Parma nel panorama delle città italiane di media dimensione». Mentre tutti i sindaci d'Italia, complici le difficoltà di bilancio, tirano i remi in barca, Pizzarotti coltiva un afflato internazionale e si appresta pure a resuscitare la pratica caduta in disuso dei gemellaggi comunali: gemellerà Parma con Kagawa. In giugno, annuncia il Comune pentastellato: «I nuovi amici giapponesi verranno a Parma, su invito del Comune, per partecipare ad una manifestazione dedicata alla gastronomia» e sarà firmato un protocollo come intesa preventiva per il patto di gemellaggio da proporre ai rispettivi consigli comunali. Pizzarotti ha la vocazione agli esteri, con biglietti aerei e soggiorni pagati dai bilanci pubblici. Grillo il moralizzatore ha un diavolo per capello ma lui risponde che il mestiere di sindaco prevede anche le relazioni internazionali. Con buona pace di chi, dentro il movimento, lo critica: «Io penso sempre di avere dato molto al movimento e di avere contribuito anche alla sua crescita. È come casa mia, ci sto bene. Se poi qualcuno pensa che non sia più il mio posto, lo può dire e possiamo parlarne, ma io voglio rimanere». Twitter: @gponziano ©Riproduzione riservata

Foto: Federico Pizzarotti

Manca il decreto. Ancora congelati i proventi da autovelox degli enti

Stefano Manzelli

Comuni e province anche quest'anno dovranno rassegnarsi a congelare i proventi autovelox che per legge devono essere ripartiti a metà tra organo di controllo e proprietario della strada. Mancando ancora il decreto attuativo della legge 120/2010 non si può infatti procedere a contabilizzare le spettanze con il risultato di tenere bloccate nei bilanci preziose risorse tra l'altro vincolate per legge al miglioramento della sicurezza stradale. È questo il risultato dell'impasse burocratico confermato anche dalla Corte dei conti dell'Umbria che si è espressa con la deliberazione n. 66/2014. La legge n. 120 del 29 luglio 2010 ha proceduto a una importante riscrittura dell'art. 142 del codice della strada in materia di eccesso di velocità e proventi delle multe. I nuovi commi 12-bis, 12-ter e 12-quater stabiliscono che per tutte le violazioni dei limiti di velocità accertate mediante l'impiego di apparecchi o di sistemi di rilevamento oppure attraverso l'utilizzazione di dispositivi o di mezzi tecnici di controllo a distanza delle violazioni i relativi proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. Le somme derivanti dall'attribuzione delle quote dei proventi ripartiti dovranno essere destinate alla manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e al potenziamento delle attività di controllo e accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, comprese le spese relative al personale. Ma queste nuove disposizioni non sono mai diventate operative in quanto non è ancora stato emanato il decreto attuativo che deve fissare le regole per il versamento dei proventi e le modalità di trasmissione della dettagliata relazione che gli enti locali devono trasmettere annualmente al ministero. Nonostante la legge di conversione del dl 16/2012 abbia tentato di porre rimedio all'inerzia della burocrazia resta imprescindibile l'adozione di un provvedimento ad hoc. Lo confermano espressamente i giudici contabili che hanno fornito chiarimenti al comune di Ferentillo. Dalla ricostruzione del quadro normativo, specifica la deliberazione, ne deriva che le amministrazioni «sono comunque tenute all'applicazione delle disposizioni contemplate dai commi 12-bis, 12-ter e 12-quater dell'art. 142 del codice della strada, con la conseguenza che è per esse obbligatorio provvedere all'accantonamento della quota del 50% dei proventi delle suddette violazioni, da destinare a favore dell'ente proprietario della strada». Questa interpretazione rigorosa non è condivisa dall'Anci che sembra invece orientata a considerare vincolati solo i proventi futuri e non quelli del 2013-2014. Salvo che il prossimo decreto disponga diversamente.

Il governo investe 50 mln per la creazione di una rete di ricarica nazionale e 100 mln per incentivare l'acquisto dei veicoli

Ok al piano infrastrutturale per la mobilità elettrica

Luisa Leone

Sul piatto ci sono 50 milioni. Fondi che potranno essere utilizzati d'ora in poi per realizzare punti di ricarica per i veicoli elettrici, grazie alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del «Piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati a energia elettrica». Un documento che ha fatto fatica a vedere la luce, dato che è previsto da un decreto del 2012 ed era stato approvato dal ministero dei Trasporti già nel 2013. Comunque adesso il progetto c'è e potrebbe dare una spinta alla diffusione delle auto elettriche nel Paese, mettendola a disposizione 47 milioni con i quali si potrà finanziare fino al 50% dei progetti per l'installazione degli impianti. Per consentire una più rapida realizzazione del Piano sarà creato anche un tavolo tecnico che coinvolgerà, oltre ai dicasteri di Infrastrutture e Sviluppo, l'Autorità per l'Energia, l'Ance, l'Upi e la Conferenza delle Regioni. Concretamente il piano dovrebbe realizzarsi tramite l'approvazione di accordi di programma coinvolgendo oltre alle amministrazioni locali anche i privati, a partire dalle società di distribuzione di energia elettrica. Non a caso, nel 2013 hanno preso parte alle consultazioni organizzate dal ministero delle Infrastrutture anche grandi aziende del settore come Enel e A2a. Per quanto riguarda gli obiettivi, se si dovessero rispettare le indicazioni dell'Ue, nel 2020 i punti di ricarica dovrebbero essere almeno 1,2 milioni, di cui almeno 125 mila aperti al pubblico. Il piano nazionale prevede per il primo step, da attuarsi entro il 2016, almeno 90 mila punti utilizzabili da tutti gli automobilisti, che dovrebbero diventare 130 mila al 2020. Insomma, se riuscirà a decollare, il progetto potrebbe avere ricadute positive anche sulla diffusione delle auto elettriche. Non a caso il ministero dello Sviluppo ha a sua volta a disposizione un centinaio di milioni per l'agevolazione all'acquisto di auto a basse emissioni, tra cui ovviamente quelle a trazione elettrica. (riproduzione riservata)

Foto: Un'auto elettrica in carica a un'apposita colonnina

NOVITA' PRATICHE PIU' VELOCI

L'edilizia corre on line

PRATICHE edilizie completamente informatizzate. Superata la fase di sperimentazione e le difficoltà che ha comportato, dal municipio riccionese è uscita la prima pratica edilizia informatizzata, senza gravare gli uffici di appuntamenti e costringere i tecnici a fare le file per trovare i funzionari pubblici. Questo grazie al fatto che il Comune è entrato a fare parte del progetto Sieder (Sistema informativo edilizia Emilia Romagna). Nell'iniziativa di Regione ed Anci, sono stati scelti due comuni: Riccione tra i comuni in forma singola, Ferrara tra i capoluoghi. «L'obiettivo spiega l'assessore all'Edilizia privata, Roberto Cesarini sarà portare a regime a fine gennaio questo percorso di semplificazione con l'affiancamento dei nostri dipendenti e di un nutrito team di professionisti che hanno collaborato in sinergia con l'amministrazione».

Canzian delinea il percorso dell'Osservatorio

"In prima fila per tutelare i dipendenti delle Province"

Ancona

"Le Marche sono in prima fila per difendere i livelli occupazionali e tutelare i lavoratori delle Province, nell'ambito del confronto in corso tra Regioni e Governo nazionale". La rassicurazione viene dal vicepresidente e assessore agli Enti locali, Antonio Canzian, che traccia un bilancio del primo mese e mezzo di attività dell'Osservatorio regionale per il riordino delle Province, istituito in attuazione della riforma Delrio. "L'Osservatorio regionale ha validato la documentazione pervenuta relativamente alla mappatura delle funzioni e delle risorse collegate. Nel corso delle sei riunioni svolte, ha prodotto inoltre, una bozza di documento ricognitivo delle funzioni fondamentali e di quelle oggetto di riordino. Le disposizioni contenute nel Disegno di legge di Stabilità 2015, che potrebbero modificare profondamente l'impianto delle procedure originariamente individuate con la riforma Delrio, sono all'esame di un gruppo di lavoro costituito fra rappresentanti della Regione, dell'AnCI e dell'Upi Marche, che sta lavorando in modo costruttivo e collaborativo, in un contesto oggettivamente complesso, per individuare sostenibili percorsi di riforma".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 16 dicembre si passa al 26 gennaio

Rinvio per l'Imu contestata Marzialetti: "Cambia poco"

Montegiorgio

Cambia ben poco il rinvio di poco più di un mese della scadenza per il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli, slittato dal 16 dicembre al 26 gennaio. Un decreto, quello che rivedeva i criteri della tassa municipale ampliandone la fascia di cittadini costretti a pagare, che era stato aspramente criticato dall'assessore al bilancio Stefano Marzialetti. L'atto, infatti, ha stabilito che nei Comuni compresi tra i 280 e i 600 metri di altezza (quindi anche Montegiorgio) tutti i proprietari di terreni si troveranno a dover pagare l'imposta, fatti salvi quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali o concessi in comodato o in affitto agli stessi, anche compresi in zone effettivamente svantaggiate come la collina.

"Non cambia granché, si dà solo più tempo a chi deve pagare di organizzarsi - spiega Marzialetti -; mi sono sentito con l'assessore regionale Maura Malaspina che si è mossa per conto della Regione con una lettera presentata poi alla conferenza Stato-Regioni. Si è mobilitata anche l'Anci, ma non credo ci sia molto spazio di manovra. Per finanziare i famosi 80 euro in busta paga, si è deciso di intervenire aggiungendo questa nuova tassa. Manca ancora la conversione del decreto legge, ma difficile pensare a ribaltoni ora".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazioni, presidi e cortei I dipendenti delle Province da oggi passano all'azione

La protesta sale di tono. Ma Santini: nessun licenziamento

VENEZIA Province, esplode la rivolta dei dipendenti. Da oggi i palazzi pubblici saranno presidiati se non addirittura occupati, con un crescendo di assemblee e volantaggi che dureranno tutto il weekend e diventeranno manifestazione regionale lunedì mattina a Treviso, al Sant'Artemio. La protesta è stata annunciata nel giorno dell'approvazione della legge di stabilità che spaventa oltre mille dipendenti pubblici in Veneto. La partita è quella della soppressione delle Province e l'epilogo non è ancora stato scritto. La legge, infatti, ha deciso tagli del 50% nelle Province in ossequio al mantra «meno funzioni, meno dipendenti» (percentuale che si riduce al 30% per Belluno e la città metropolitana di Venezia) ma non spiega dove finiranno gli «esuberanti». Stando alle stime dell'Upi, Unione province italiane, sono coinvolte 19.339 persone a livello nazionale; l'Upi prevede un taglio di costi di 862 milioni di euro nel 2015. Ponendo il focus sul Veneto, stando ai calcoli de Il Sole 24 Ore, rischiano di essere trasferiti 1.356 dipendenti, che costano all'Erario 59,2 milioni: il record spetta a Treviso (283 dipendenti per 12,5 milioni di euro, gli altri valori nella tabella). «Sono valori di media ponderata, ma grossomodo rappresentano la realtà, anche se poi ogni ufficio fa caso a sé», fa sapere Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e leader per l'Upi della protesta. E se digitare dei numeri in un file excel è banale, tradurli in realtà diventa dramma sociale. Il nodo resta la redistribuzione degli uomini e al momento, su questo fronte, non è stato fatto (quasi) nulla. Chi pagherà gli stipendi? «Non sappiamo ancora dove saremo assegnati, a gennaio lavoreremo per un ente che non ha più funzioni da gestire», tuona da Rovigo Marina Paparella, Rsu della Funzione Pubblica che ha organizzato, a partire da stamattina, un'assemblea permanente che a notte potrebbe trasformarsi in occupazione. «Anche noi siamo pronti ad occupare», fa sapere Tania Giacomel, sua omologa che a Mestre sta organizzando il presidio all'ora di pranzo, come in tutti gli altri capoluoghi. Sul piede di guerra, peraltro, ci sono anche i sindaci. Perché, nel rimpallo di responsabilità, il timore è che i dipendenti delle Province finiscano in carico ai municipi. «Non c'è chiarezza sul punto e temiamo che l'ente Provincia cessi di funzionare senza essere sostituito», dice Maria Rosa Pavanello, sindaco a Mirano e presidente regionale Anci. Sul tema incalza Assunta Motta, referente regionale di Fp, che sventola lo spettro dei licenziamenti. «C'è incertezza, tanto più perché gli enti destinatari dovrebbero avere risorse al momento non stanziati». Nel pieno della bagarre, frena i malumori Giorgio Santini che per il Pd ha seguito i lavori in commissione e che richiama tutti all'origine del problema: «Questa riforma si è voluta a furor di popolo, ora la stiamo attuando. Lasciamo alle Province solo competenze primarie come strade e scuole superiori, oltre a segmenti di azione su territorio e ambiente - spiega - I posti di lavoro restano garantiti a tutti. Non ci saranno licenziamenti, ma percorsi professionali da trasferire da un ente ad un altro». C'è poi il fronte dei disservizi. Muraro da mesi ripete che rischiano di saltare manutenzione strade e scuole. «Ma ci saranno anche disagi al centro per l'impiego, nella formazione professionale e nei corsi per reinserimento dei lavoratori oltreché il trasporto a scuola per i ragazzi disabili. E alla fine, di risparmi reali, ce ne saranno ben pochi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Narni Firmata un'intesa tra il Comune e la Finanza

Nuovo accordo per combattere gli evasori fiscali

di Cesare Antonini A NARNI - Una convenzione per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale. La firma sul documento è arrivata nei giorni scorsi anche tra l'Amministrazione comunale di Narni e il Comando provinciale della Guardia di finanza di Terni. Una convenzione che si aggiunge a quella già esistente tra l'Amministrazione narnese e l'Agenzia delle entrate secondo quanto previsto dal protocollo d'intesa siglato il 19 maggio 2014 tra la stessa Agenzia delle entrate, il Comando generale della Finanza, Anci e Ifel dove si specifica che le articolazioni territoriali dell'Agenzia e delle fiamme gialle possono congiuntamente sottoscrivere specifiche convenzioni o protocolli d'intesa con i singoli Comuni. Con la nuova convenzione (firmata sindaco Francesco De Rebotti e dal comandante provinciale Amedeo Farruggio) "si intende realizzare una costruttiva forma di collaborazione per definire un programma locale di recupero dell'evasione sui tributi statali". B

Assegnata a Massaro la commissione Anci per il personale

Assegnata a Massaro la commissione Anci per il personale

Assegnata a Massaro

la commissione Anci

per il personale

BELLUNO Jacopo Massaro è il nuovo presidente della commissione nazionale dell'Anci che si occupa di pubblica amministrazione, personale e relazioni sindacali. Unico veneto a essere scelto in questo giro di nomine effettuate dal presidente Piero Fassino, Massaro si trova a ricoprire un ruolo prestigioso e impegnativo: quello del personale degli enti pubblici è un tema delicato e di marcata attualità (basti pensare a cosa sta succedendo con la Provincia): «È una questione strategica in questo periodo», spiega Massaro. «Si devono studiare e inventare formule innovative per assicurare la funzionalità degli enti pubblici. Penso sia importante iniziare a ragionare sulla spesa complessiva del personale, e non su quella per comparto. Altrimenti rischiamo di trovarci con uffici in sovrannumero, con personale da ricollocare, e altri che, invece, non ne hanno a sufficienza». Le nomine sono state effettuate martedì, nel corso del consiglio nazionale Anci. Durante l'assemblea si è parlato molto di finanza locale, e soprattutto dei nuovi tagli che i Comuni dovranno affrontare per permettere allo Stato di recuperare i 350 milioni spesi per il bonus degli 80 euro. Tagli che, nelle intenzioni del Governo, saranno compensati dall'introduzione dell'Imu sui terreni agricoli, da far pagare nei Comuni il cui municipio si trova sotto i 600 metri di quota. «Si tratta di una tassa in più per i cittadini, e non è possibile continuare su questa linea», spiega Massaro. «Non si possono mettere nuove tasse senza creare nuovi servizi. È un assurdo». Massaro e altri sindaci presenti al consiglio dell'Anci, hanno lanciato una proposta che suona anche da provocazione: «Visto che lo Stato ci taglia un trasferimento, dicendoci di recuperare i soldi con l'Imu agricola, allora che incassi direttamente lo Stato quell'imposta. Così forse si renderà conto di cosa sta chiedendo». Massaro è stanco, come i colleghi, di svolgere il ruolo di esattore per conto dello Stato, che per lo più effettua conteggi lontani dalla realtà: «Nel mondo reale l'Imu sui terreni agricoli è difficilmente incassabile», continua. «Stiamo parlando di terreni di proprietà spesso di persone anziane, alle quali bisognerà spiegare che devono pagare una cosa mai pagata prima. E molto spesso si tratta di terreni ereditati, di proprietà di più persone, magari residenti all'estero e che neanche sanno di aver una quota in un appezzamento che per lo più potrebbe essere boscato. Le stime fatte dal Governo su quello che dovremmo incassare con l'Imu agricola rischiano di creare un buco nel bilancio di tutti i Comuni». L'Anci, che contesta fin dall'inizio il provvedimento, ha aperto un dialogo con il Governo per trovare una soluzione a questa nuova mazzata che rischia di colpire, fra l'altro, solo alcuni dei Comuni italiani.(a.f.)

Edilizia, è stata emessa a Riccione la prima pratica digitale della regione Emilia Romagna

RICCIONE. Il "matteone digitale": Riccione, primo Comune in regione, ha emesso la prima pratica edilizia completamente informatizzata. Sul fronte della semplificazione amministrativa il Comune rientra in un progetto pilota per la trasmissione delle pratiche edilizie on-line. Per entrare nel sistema basterà registrarsi al portale web regionale e selezionare la pratica richiesta che verrà acquisita dagli uffici comunali del SUE (Sportello unico dell'edilizia). Dalla comunicazione inizio lavori alla segnalazione certificata inizio attività al permesso di costruzione: ogni passaggio inerente un'autorizzazione verrà registrato automaticamente dal software del sistema regionale che verrà aggiornato e modificato in tempo reale con l'evolversi delle normative legislative. Soddisfatto l'assessore all'Edilizia privata, Roberto Cesarini. «Il Comune ha emesso la prima pratica edilizia a livello regionale completamente informatizzata. L'obiettivo è a fine gennaio di portare a regime questo prezioso percorso di semplificazione con l'affiancamento dei nostri validi dipendenti comunali e di un nutrito team di professionisti che hanno collaborato in sinergia con l'amministrazione». La pratica digitale dovrebbe consentire un risparmio di tempo per l'utente (imprese e associazioni di professionisti) che potrà evitare di recarsi fisicamente negli uffici per ottenere il rilascio di una pratica edilizia e la standardizzazione delle procedure. «Si tratta di un processo di sburocrazia affiancato da un crescente ricorso alla modalità telematica che permetterà una maggiore uniformità nei procedimenti lavorativi, con un contributo anche di natura ambientale attraverso la riduzione del cartaceo, oltre ad apportare al Comune un sistema a costo zero». Il Comune è entrato a fare parte del progetto Sieder (Sistema informativo edilizia). La prima pratica digitale del Comune riguarda l'edilizia edilizia dell'Emilia Romagna). Nell'iniziativa di Regione e Anci (Associazione nazionale dei Comuni) sono stati scelti due comuni: Riccione tra i comuni in forma singola, Ferrara tra i capoluoghi e tre unioni dei Comuni. (emer sani)

Province, tagli e posti a rischio Esplode la rivolta dei dipendenti

Oggi presidio di protesta a Verona. E in Veneto c'è chi è pronto a occupare
Mauro Pigozzo

VENEZIA Province, esplode la rivolta dei dipendenti. Da oggi i palazzi pubblici saranno presidati se non addirittura occupati, con un crescendo di assemblee e volantaggi che dureranno tutto il weekend e diventeranno manifestazione regionale lunedì mattina a Treviso, al Sant'Artemio. La protesta è stata annunciata nel giorno dell'approvazione della legge di stabilità che spaventa oltre mille dipendenti in Veneto. Nella sola Provincia di Verona, i potenziali esuberanti rappresentano la metà degli impiegati, ovvero 236 su un totale di 470. Anche qui, oggi dalle 10.30 alle 12.30 davanti alla sede dei Palazzi Scaligeri, si terrà un presidio di protesta contro i tagli. Per effetto dell'assemblea dei dipendenti - avvertono i lavoratori - potrebbero non essere garantiti alcuni servizi al pubblico come l'apertura del Centro per l'impiego in via Franceschine. La partita è quella della riforma delle Province e l'epilogo non è ancora stato scritto. La legge, infatti, ha deciso tagli del 50% nelle Province in ossequio al mantra «meno funzioni, meno dipendenti» (percentuale che si riduce al 30% per Belluno e la città metropolitana di Venezia) ma non spiega dove finiranno gli esuberanti. Stando alle stime dell'Upi, Unione province italiane, sono coinvolte 19.339 persone a livello nazionale; l'Upi prevede un taglio di costi di 862 milioni di euro nel 2015. Ponendo il focus sul Veneto, stando ai calcoli de Il Sole 24 Ore, rischiano di essere trasferiti 1.356 dipendenti, che costano all'Erario 59,2 milioni: il record spetta a Treviso, ma come si è visto Verona è assai vicina a questi valori. «Sono valori di media ponderata, ma grossomodo rappresentano la realtà, anche se poi ogni ufficio fa caso a sé», fa sapere Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e leader per l'Upi della protesta. E se digitare dei numeri in un file excel è banale, tradurli poi in realtà diventa dramma sociale. Il nodo resta la redistribuzione degli uomini e al momento, su questo fronte, non è stato fatto (quasi) nulla. Chi pagherà gli stipendi? «Non sappiamo ancora dove saremo assegnati, a gennaio lavoreremo per un ente che non ha più funzioni da gestire», tuona da Rovigo Marina Paparella, Rsu della Funzione Pubblica che ha organizzato, a partire da stamattina, un'assemblea permanente che a notte potrebbe trasformarsi in occupazione. «Anche noi siamo pronti ad occupare», fa sapere Tania Giacomel, sua omologa che a Mestre sta organizzando il presidio all'ora di pranzo, come in tutti gli altri capoluoghi. Sul piede di guerra, peraltro, ci sono anche i sindaci. Perché, nel rimpallo di responsabilità, il timore è che i dipendenti delle Province finiscano in carico ai municipi. «Non c'è chiarezza sul punto e temiamo che l'ente Provincia cessi di funzionare senza essere sostituito», dice Maria Rosa Pavanello, sindaco a Mirano e presidente regionale Anci. Sul tema incalza Assunta Motta, referente regionale di Fp, che sventola lo spettro dei licenziamenti. «C'è incertezza, tanto più perché gli enti destinatari dovrebbero avere risorse al momento non stanziati». Nel pieno della bagarre, frena i malumori Giorgio Santini che per il Pd ha seguito i lavori in commissione e che richiama tutti all'origine del problema: «Questa riforma si è voluta a furor di popolo, ora la stiamo attuando. Lasciamo alle Province solo competenze primarie come strade e scuole superiori, oltre a segmenti di azione su territorio e ambiente - spiega - I posti di lavoro restano garantiti a tutti. Non ci saranno licenziamenti». C'è poi il fronte dei disservizi. Muraro da mesi ripete che rischiano di saltare manutenzione strade e scuole. «Ma ci saranno anche disagi al centro per l'impiego, nella formazione professionale. E alla fine, di risparmi reali, ce ne saranno ben pochi».

NE Anche Borzonasca e Mezzanego stanno preparando una petizione da inviare a Renzi

Imu agricola, il Comune "cambia" casa

Il sindaco: «Pronti a spostare la sede nell'ex scuola di Statale» «Saremmo salvi per l'altitudine» «Basta pagare dazio»

iamo pronti a spostare la sede del Comune nell'ex scuola di Statale, a più di 600 metri di altezza». E' questa la provocazione, sotto forma di delibera, del Comune di Ne, deciso a combattere contro la tassazione sui terreni agricoli. «Stiamo richiedendo i moduli per far partire la raccolta firme - spiega il sindaco Cesare Pesce - è importante che i cittadini firmino». Già Anci Liguria, nei giorni scorsi, ha presentato un ricorso contro l'Imu agricola al Tar del Lazio. Ben 215 Comuni della Liguria al di sotto dei 600 metri di altitudine (sui 235 Comuni) verrebbero ad essere gravati da pesanti oneri economici, con serie ed immediate ripercussioni sui bilanci comunali e, soprattutto, sui cittadini. Ecco perchè i Comuni di Ne, Borzonasca e Mezzanego, amministrazioni che si sono recentemente unite grazie al decreto Delrio, hanno deciso di far partire la petizione. «Presenteremo le firme al premier Matteo Renzi», afferma combattivo il vicesindaco di Ne Marco Bertani. «Questo provvedimento colpisce le zone marginali che hanno pochissimo valore. La nostra non vuole essere una protesta sterile. I tecnici verificheranno se si può spostare davvero la sede». Ancora una volta, ad essere colpiti duramente, secondo Bertani, sono i paesi dell'entroterra: «Chi vive in campagna è costretto ad avere meno servizi, a spendere più di benzina e ad avere più disagi. Non possono essere penalizzati sempre gli stessi cittadini». Ad averla scampata sono Rezzoaglio e Santo Stefano d'Aveto. Per motivi di altitudine non pagheranno la famigerata tassa, anche se il sindaco di Santo, Maria Antonietta Cella, non tira ancora un sospiro di sollievo: «Torneranno a battere cassa in qualche altro modo, e intanto loro a Roma non si tolgono niente». [a.f.]

Nasce la consulta Anci Umbria di protezione civile

Attività e proposte di coinvolgimento per le Amministrazioni. Bilancio del progetto nella Repubblica Dominicana

PERUGIA - Si è insediata questa mattina la consulta Anci Umbria protezione civile coordinata dall'as sessore di Foligno Emiliano Belmonte. Ai partecipanti all'incontro è stata presentata l'associazione Anci Umbria Prociv, quale struttura operativa per la gestione delle attività di Sispro (sistema integrato di supporto per le attività di protezione civile dei Comuni dell'Umbria). Il progetto è finalizzato ad assistere e supportare il funzionamento dei servizi comunali nelle attività di Protezione civile. Per la realizzazione di Sispro è necessario che ci sia il coinvolgimento di Comuni, Province, Regione e mondo del volontariato. Sandro Costantini e l'architetto Diego Zurli della Regione Umbria hanno ribadito l'importanza e la necessità di valorizzare e implementare l'esperienza maturata negli anni, con l'intento di sostenere attraverso proprie risorse, le amministrazioni per la costruzione di un sistema unico regionale. Sono stati presentati dal presidente Anci Umbria Francesco De Rebotti, dal presidente di Felcos Umbria (Fondo di enti locali per la cooperazione decentrata e lo sviluppo umano e sostenibile), Joseph Flagiello e da esperti della Regione Umbria, come l'architetto Alfiero Moretti, i risultati conseguiti dal progetto realizzato in Repubblica Dominicana, sul tema della protezione civile e gestione dei rischi. L'obiettivo è stato il rafforzamento delle capacità delle autorità locali dominicane di pianificazione e risposta alle catastrofi naturali del sistema della protezione civile umbro. Da sinistra, Costantini, Ranieri, Belmonte e Zurli

Il presidente dell'Anci Fassino e a lato Matteo Renzi, sotto Salvatore Adduce presidente dell'Anci lucana ENTI LOCALI Esplode il caso dopo il grido d'allarme dell'Anci nazionale Non basta il rinvio della data di scadenza

Imu agricola, buco da 10 milioni

Adduce convoca un incontro domenica a Potenza con sindaci e parlamentari «Un taglio ulteriore e piombato dopo l'assestamento di bilancio» «Impossibile risalire e identificare i proprietari di questi terreni»

di PIERO QUARTO «ABBIAMO approvato quasi tutti l'assestamento a fine novembre e ci siamo ritrovati con un nuovo intervento che toglie 10 milioni di euro a 49 Comuni lucani che dovranno recuperarselo con l'Imu agricola ma sarà quasi impossibile». Salvatore Adduce alza la voce da presidente regionale dell'Anci l'associazione dei piccoli Comuni e sottolinea l'assurdità e l'iniquità di un provvedimento che colpisce in maniera oltremodo punitiva gli enti locali e che soprattutto rischia di lasciare un buco non di poco conto in molti bilanci che vengono tenuti in piedi con conti al millesimo e grandi sacrifici. «Io posso parlare come esempio della città di Matera dove già in assestamento abbiamo dovuto fronteggiare 1450.000 euro di tagli e ora vi dovremo aggiungere altri 820.000 euro di minori trasferimenti che ci viene detto di recuperare attraverso l'Imu agricola. Ma l'Imu è un'imposta volontaria e in questo caso si parla di piccoli terreni, giardini che sono di anziani, pensionati ed in mancanza di un catasto dei terreni agricoli che è lungi dall'essere realtà diventerà quasi impossibile riuscire a recuperare queste cifre. Il balzello coinvolge 49 Comuni della Basilicata sotto i 600 metri di altezza a cui viene riservata questo tipo di intervento, dico che solo tra noi e Irsina si supera il 1,5 di euro. In queste condizioni risulta davvero difficile per i Comuni ed è per questo che ritengo necessario far partire anche dalla Basilicata un momento di protesta per contestare questo tipo di provvedimento dando man forte a quanto sta già facendo il presidente nazionale dell'Anci Fassino. Nelle riunioni che abbiamo tenuto nel corso di questi mesi siamo tutti sulla stessa barca e non può bastare ma anzi è molto poco lo slittamento del termine dei pagamenti al 25 di gennaio che è stato ottenuto». E' per questo che Adduce ha scelto di prendere una posizione ferma sulla vicenda e di fare fronte comune con tutti i sindaci interessati ed ha ribadito in una lettera che «Insieme ai tanti Sindaci e Presidenti Anci di tutte le Regioni il 16 dicembre a Roma, in occasione del Consiglio Nazionale Anci ho rappresentato il forte disagio e la contrarietà della nostra comunità. È del tutto evidente che questo provvedimento provoca di fatto uno squilibrio nei bilanci già chiusi del 2014 e in quelli dei prossimi anni. Il Presidente Fassino si è impegnato a svolgere una azione positiva nei confronti del Governo finalizzata alla eliminazione di questo ennesimo balzello» conclude Adduce. «Anche per chiedere ai Parlamentari lucani di tutte le forze politiche un impegno in sede di approvazione della legge di stabilità in discussione in questi giorni è convocata per domenica 21 dicembre ore 9,30 nella sala Consiliare del Comune di Potenza in via Nazario Sauro(sotto il Tribunale) la riunione del Consiglio Direttivo, della Consulta regionale dei Piccoli Comuni, della Consulta regionale Anci Giovani, della Conferenza dei consigli comunali e dei 49 sindaci interessati». p.quarto@luedi.it

NUMERI E CIFRE

In tutta Italia -350 milioni con l'Imu

E' un totale da 350 milioni che quello che in tutta Italia i Comuni stanno sopportando grazie all'Imu agricola con il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino che ha più volte sottolineato le difficoltà per i Comuni ed in questo particolare contesto di poter sopportare questo tipo di tagli. La Basilicata con i suoi dieci milioni è una delle Regioni che comunque paga pesantemente questo tipo di tributo e che per questo è pronta ad alzare la voce nel corso dell'appuntamento che è stato previsto per domenica prossima. Nel frattempo la battaglia proseguirà nel confronto tra i Comuni e il Parlamento. «La questione della tassazione dei terreni agricoli. "Tale misura è stata solo 'congelata' e rinviata al 30 gennaio 2015, chiediamo che da qui a gennaio il governo assuma un provvedimento di abolizione di questo tributo", ha evidenziato Fassino. "E' una misura particolarmente iniqua che penalizza in modo serio i territori agricoli e montani, peraltro a fronte di un introito complessivamente modesto".

_ IL CONVEGNO

Città Metropolitana, Alberto Lucarelli: «È occasione di sviluppo»

NAPOLI. «La Città Metropolitana sarà un'occasione di sviluppo socio-economico per i comuni e i territori metropolitani». Ne è convinto l'ex assessore ai Beni Comuni Alberto Lucarelli, che ieri ha preso parte al convegno "Città Metropolitana, percorso di valorizzazione e opportunità per i territori" tenutosi a Santa Maria la Nova, al quale hanno preso parte il giurista Pietro Barrera, responsabile generale del Piano per la formazione territoriale "Accademia per l'Autonomia", Veronica Nicotra, segretario generale Anci, Antonio Pentangelo, presidente uscente della Provincia, e Gaetano Troncone, consigliere metropolitano Idv, in rappresentanza del sindaco Luigi de Magistris.

SPENDING REVIEW L'ON. MATARRELLI (SEL): «I TAGLI POTREBBERO PORTARE A SERI DANNI»

Riordino alla Provincia preoccupazione per esuberi

I La razionalizzazione delle spese statali di procurare seri danni se affrontata con leggerezza. È il monito lanciato dal deputato di Sel Toni Matarrelli . «La riforma delle Province prevede nell'area del Grande Salento, come nel resto dell'Italia, una importante serie di esuberi della pianta organica, causati dai tagli inseriti nella Legge di stabilità. Se, da un lato - prosegue Matarrelli -, l'operazione di spending review già suscita perplessità perché non inquadrata in una più efficace ed organica razionalizzazione delle spese statali, dall'altro rischia - se affrontata con leggerezza o negligenza - di procurare danni più acuti di quelli che vorrebbe sanare». La preoccupazione del parlamentare «verte sui criteri di ricollocazione dei lavoratori che saranno soggetti ad esubero. È chiaro infatti che, per redistribuire le forze in organico (e qui mi riferisco ai dipendenti risultati vincitori di concorso), bisognerà tenere conto delle concrete necessità della Pubblica Amministrazione. Non sembra altrettanto chiaro che si dovranno parimenti considerare le esigenze degli stessi lavoratori, per i quali occorrerà rispettare tanto i ruoli funzionali, quanto i rapporti tra residenza e destinazione». Altra nota dolente: «Altrettanta preoccupazione merita l'immediato destino dei dipendenti delle società partecipate (quelle in cui la Provincia è azionista, quali ad esempio la Santa Teresa spa o la STP): in tal caso lo scrupolo dell'amministratore deve essere fondamentalmente uno, e cioè quello della salvaguardia di ogni posto di lavoro. Secondo ipotesi sciagurate potrebbero verificarsi inaccettabili tagli all'organico del personale di quelle società. Di contro, nell'ottica di tutela assoluta del lavoro dipendente, sarà utile interessare tanto i Comuni coinvolti (attraverso l'ANCI), quanto la Conferenza delle Regioni, in modo da costituire un fronte istituzionale compatto ed efficace». Da qui la promessa: «Mi impegno a seguire la vicenda brindisina in Parlamento, avendo cura di ascoltare tutte le istanze che proverranno dal territorio e valutando passo passo i provvedimenti delle diverse amministrazioni interessate e » .

DOMENICA INCONTRO ANCI

Imu agricola insorgono i Comuni

I Insorgono i comuni lucani dopo il provvedimento del Governo Renzi con cui si sottrae ad oltre 2mila comuni italiani 350 milioni di euro derivanti dalla nuova applicazione dell'Imu sui terreni agricoli ed a detta dei comuni, si impone alle amministrazioni comunali, di prelevare questa cifra dai contribuenti. «Per i comuni sarà praticamente impossibile incassare dai contribuenti considerata la marginalità dei terreni interessati e la inesistente informazione sul tema» precisa il presidente dell'Anci regionale, Salvatore Adduce. Per questo, per chiedere ai parlamentari lucani un impegno in sede di approvazione della legge di stabilità domenica, alle 9,30 nella sala consiliare del Comune di Potenza si terrà la riunione del Consiglio direttivo, della Consulta regionale dei piccoli comuni, della Consulta Anci giovani, della Conferenza dei consigli comunali e dei 49 sindaci interessati.

«La tassa di soggiorno una gabella medievale» Confesercenti e Assoturismo polemiche con l'imposta: «Tutti i milioni incassati finora dai Comuni non hanno aiutato in alcun modo a migliorare il comparto»

«La tassa di soggiorno una gabella medievale»

«La tassa di soggiorno
una gabella medievale»

Confesercenti e Assoturismo polemiche con l'imposta: «Tutti i milioni incassati finora dai Comuni non hanno aiutato in alcun modo a migliorare il comparto»

VENEZIA «Da contributo per il turismo a tassa sul turista», in questa maniera, a tre anni dall'applicazione della normativa, gli operatori del settore riassumono i risultati ottenuti con il decreto legislativo del 2011 che ha visto tornare operativa l'imposta di soggiorno per chi alloggia negli alberghi della Penisola. Confesercenti e Assoturismo, infatti, nella mattinata di ieri hanno presentato i risultati dell'analisi per valutare gli esiti economici della norma. «Si tratta di una gabella medievale - hanno tuonato i responsabili delle associazioni dagli uffici della Regione in via Torino, a Mestre - che oltretutto non ha in alcun modo aiutato il nostro comparto: tutti i milioni incassati nei pochi Comuni che applicano la norma sono stati usati più per coprire i buchi delle amministrazioni che per supportare la filiera turistica». Ecco perciò arrivare la richiesta degli operatori del settore, lanciata a livello nazionale e quindi nelle diverse Regioni: se l'imposta di soggiorno è qui per restare, che almeno venga istituito un fondo comune per il turismo, di modo che i soldi raccolti restino a beneficio del settore e del territorio. Una proposta che trova l'appoggio di Anci, anch'esso presente mercoledì mattina, ma che si deve comunque scontrare con i diversi metodi di applicazione nei differenti Comuni: ogni amministrazione, infatti, può decidere come e se applicare la tassazione. Il risultato è uno scenario a macchia di leopardo, che nel Veneto vede solamente 43 Comuni su quasi 600 aderire alla legge, peraltro con aliquote decisamente irregolari: a Venezia, in alta stagione, un cinque stelle può chiedere fino a cinque euro in più a notte; a Padova e Verona si arriva a tre euro; a Treviso il surplus è di soli due euro; a Cortina, paradossalmente, non bisogna sborsare neppure un centesimo. La situazione si fa ancora più frammentata andando ad analizzare i centri urbani minori, dove si oscilla tra i due euro chiesti a Conegliano, Preganziol e Valdobbiadene (in linea con il capoluogo), ai 90, 80 e 70 centesimi pretesi rispettivamente negli hotel di Cavallino, Eraclea e Carole, nel Veneziano, e questo senza citare i Comuni dove la tassa non è stata istituita, quali ad esempio Noventa, Mira, Marcon e Dolo, per Venezia; Teolo, Piove di Sacco e Vigonza, nel Padovano; Villorba, Oderzo, Vittorio Veneto e Asolo, nella Marca. «Varcando il confine comunale, spesso ad un solo chilometro di distanza - spiega Francesco Mattiazzo, presidente Assoturismo - due alberghi possono offrire tariffe completamente differenti, arrivando quasi ad una forma di concorrenza sleale». Giacomo Costa

FINANZA LOCALE

18 articoli

BILANCIO

Partecipate, puniti gli enti locali che non tagliano Province nel caos

Ma salta l'obbligo di cessione per le società del Campidoglio Oggi al Senato maxi-emendamento alla manovra e fiducia NELLE CITTÀ I DIPENDENTI OCCUPANO LE SEDI ISTITUZIONALI PER PROTESTARE CONTRO LA MESSA IN MOBILITÀ

Luca Cifoni

ROMA Qualche vincolo in più per spingere Regioni e Comuni a disfarsi delle proprie partecipate inutili o inefficienti e (forse) qualche garanzia aggiuntiva per i 20 mila dipendenti delle Province da ricollocare negli altri enti territoriali, che rischiano la mobilità. È slittata a oggi la presentazione del maxi-emendamento del governo alla legge di Stabilità, sul quale al Senato sarà votata la fiducia al governo. Il testo doveva essere pronto per ieri sera, dopo che in commissione era risultato impossibile terminare l'esame del provvedimento e dunque affidare il mandato al relatore. Così non sono state confermate le modifiche già approvate, che tuttavia dovrebbero essere recepite dall'esecutivo nella stesura finale. I tempi sono in ogni caso strettissimi. Ma al caos procedurale in Parlamento si affianca l'agitazione in molte città italiane (a partire da Roma) dove i dipendenti delle Province, anticipando di un giorno la protesta indetta dai sindacati del pubblico impiego, hanno iniziato ad occupare i palazzi istituzionali. Su questo fronte proprio dal maxi-emendamento potrebbe arrivare qualche novità rispetto alla proposta di modifica che era stata presentata in commissione dallo stesso esecutivo. Si prevedeva in quel testo la riduzione del 50 per cento della dotazione organica delle Province (del 30 nel caso delle Città metropolitane): i dipendenti in sovrannumero dovrebbero essere assorbiti da Regioni e Comuni oltre che dallo Stato (in particolare per strutture come le cancellerie degli uffici giudiziari). Allo scopo gli enti territoriali potrebbero sfruttare la propria quota di ricambio dei dipendenti pensionati (60 per cento) - dividendo però le assunzioni con i vincitori di concorso - ed anche il restante 40 per cento dedicato ai soli lavoratori in mobilità. LE GARANZIE DEL GOVERNO Il punto è che se queste persone non vengono assorbite (ed alcune Regioni hanno già manifestato l'indisponibilità a farlo) per loro scatterebbe il percorso della mobilità, che passa per la riduzione della retribuzione all'80 per cento di quella percepita e in prospettiva - porta all'interruzione del rapporto di lavoro. Il governo ha ripetuto in queste ore che alla fine nessun dipendente perderà il proprio posto, ma le assicurazioni non hanno per ora convinto i rappresentanti sindacali del pubblico impiego. Per questo la versione finale nella norma potrebbe contenere qualche ulteriore elemento di garanzia. E tra le possibilità c'è anche quella di una proroga dei lavoratori precari attualmente impiegati presso le Province, il cui incarico scade il prossimo 31 dicembre. LA MOBILITAZIONE Nelle città italiane la mobilitazione, particolarmente forte ieri in Toscana, è destinata a proseguire oggi su tutto il territorio nazionale. Un altro nodo da sciogliere riguarda le società partecipate degli stessi enti territoriali. Nel testo originario della legge di Stabilità si prevedeva che quelle inefficienti o ridondanti venissero cedute o accorpate. Ma i relativi piani erano affidati agli stessi enti, senza alcun vincolo particolare in caso di inadempienza. Nel maxi-emendamento dovrebbero essere aggiunte sanzioni economiche sui dirigenti che non agiscono in questa direzione. Ma come ha spiegato lo stesso relatore Santini norme più drastiche potrebbero arrivare in primavera, con un altro provvedimento. Sono saltate invece le norme ad hoc proposte per Roma da Linda Lanzillotta, che prevedevano l'obbligo di cessione per le partecipate capitoline, condizionando a questo adempimento l'erogazione dei fondi per le funzioni della Capitale. Stamattina il Senato dovrebbe votare gli emendamenti al disegno di legge di Bilancio (il cui voto finale è però successivo a quello della legge di Stabilità). Quindi l'esecutivo presenterà il maxi-emendamento e porrà formalmente la questione di fiducia. Dopo il voto è anche prevista una riunione puramente formale del Consiglio dei ministri che dovrà approvare le variazioni di bilancio.

Irap

Per gli autonomi arriva lo sconto del 10 per cento La detrazione dall'Irap del costo del lavoro inserita dal governo nella legge di Stabilità, se da un lato aveva ricevuto il plauso delle imprese, dall'altro aveva lasciato

fuori dal beneficio tutti i lavoratori autonomi che, invece, avrebbero subito un aumento dell'aliquota dal 3,5% al 3,9%. Così in Senato si è deciso di intervenire. Con un emendamento del governo, per le imprese «senza dipendenti» è stato previsto uno sgravio Irap fisso del 10%, ripristinando in pratica un beneficio uguale alla riduzione dell'aliquota d'imposta.

Fondi pensione

Il prelievo sale ma sgravi per chi investe Le tasse sui Fondi pensione e sulle Casse di Previdenza sono state tra gli argomenti più dibattuti. Con la Legge di Stabilità il prelievo sui rendimenti dei primi passa dall'11,5% al 20%, mentre l'aliquota per le seconde sale dal 20% al 26%. Nel passaggio del provvedimento al Senato, tuttavia, per alleggerire anche se solo parzialmente questa stretta fiscale, il governo ha deciso di concedere degli sgravi per gli investimenti in opere e infrastrutture sul territorio italiano. Lo sconto, secondo i calcoli, avrebbe un valore di 80 milioni.

Partite Iva

Flat tax del 15% ma tetto sui redditi cumulati Per le Partite Iva e gli artigiani arriva una «flat tax», un prelievo del 15% sui redditi sostitutivo di tutte le imposte. Per poterne usufruire, tuttavia, bisognerà dichiarare guadagni inferiori a 15 mila euro e ricavi tra i 15 e i 40 mila euro. Se si hanno anche altri redditi, la soglia sarà di 20 mila euro. Norme che hanno fatto storcere il naso al settore, considerate peggiorative rispetto a quelle precedenti che, fino ai 35 anni, prevedevano una «flat tax» del 5% per redditi fino a 35 mila euro. Chi è nel vecchio regime potrà comunque mantenerlo.

Tasi

Per tutto il 2015 le aliquote sono congelate Per settimane il governo ha provato a studiare una riforma completa della tassazione della casa da inserire nella Legge di Stabilità. Alla fine, per la complessità della materia, non ce l'ha fatta. Nel passaggio al Senato, tuttavia, l'esecutivo ha deciso di «congelare» per il 2015 l'aliquota Tasi sulle prime case al 2,5 per mille. Dal prossimo anno, infatti, i Comuni avrebbero potuto liberamente aumentare fino al 6 per mille il prelievo sulle abitazioni principali. Probabile che si tratti comunque di un passaggio intermedio in vista della local tax.

E-book

L'Iva scende al 4%, il nodo dei giornali Gli ebook, i libri digitali, non pagheranno più l'Iva al 22 per cento. Con la manovra finanziaria il governo ha deciso di eliminare la discriminazione con i libri cartacei che, invece, pagano un'imposta sul valore aggiunto del 4 per cento. L'aliquota minima, dunque, sarà estesa anche alle copie digitali. Resta aperto il nodo dei giornali. La stessa sperequazione sull'Iva, c'è tra copie cartacee e copie digitali dei quotidiani. Fino a ieri il governo stava ancora valutando se estendere l'abbassamento dell'Iva anche ai giornali digitali.

FONDO EUROPEO INVESTIMENTI STRATEGICI

(Banca europea investimenti)

(riprogrammazione di fondi già esistenti)

Il piano Juncker

5 miliardi dalla Bei

16 miliardi dal bilancio Ue

21

*miliardi **

15 volte

315

miliardi

Cifre in euro INVESTIMENTI ATTESI NEL TRIENNIO 2015-2017 Destinati a progetti scelti da esperti di Bei e Commissione Ue per SCUOLA, TRASPORTI, SANITÀ, EFFICIENZA ENERGETICA *possibili altri contributi degli Stati, che la Commissione non farà pesare su deficit e debito

Foto: Matteo Renzi con la Cancelliera Angela Merkel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RAPPORTO

Casa, Ance chiede meno tasse solo la Tari pesa per 8 miliardi

LA PRESSIONE FISCALE SULL'EDILIZIA È CRESCIUTA DI 15 MILIARDI DAL 2011. A PICCO GLI INVESTIMENTI

ROMA E' ancora profondo rosso per il settore delle costruzioni. La conferma arriva dall'Osservatorio congiunturale Ance, presentato ieri a Roma. Nel 2014 (a fine anno) gli investimenti in costruzioni, in valori reali, saranno scesi del 3,5%, settimo anno consecutivo di crisi, con un tonfo complessivo del 32% dall'inizio della crisi. Il settore ha perso cioè un terzo del suo valore rispetto a sette anni fa. A pesare come un macigno è soprattutto il fisco. Il presidente Paolo Buzzetti ha infatti ricordato che si è passati dai 9 miliardi dell'Ici del 2011 ai 24 miliardi di Imu e Tasi di oggi, con una crescita record di 15 miliardi. «Si tratta - ha sottolineato il presidente dell'Ance - di un fisco oppressivo che rischia di affossare i timidi segnali di ripresa con le compravendite cresciute del 2,2% nei primi nove mesi dell'anno». Per questo motivo Buzzetti, insieme ai presidenti di Anaepa-Confartigianato, Cna Costruzioni e Ancpl (cooperative dell'edilizia), ha chiesto un incontro urgente al presidente Matteo Renzi, perchè «il 2015 rischia di essere un anno disastroso». Sono negativi, nel 2014, i dati di quasi tutti i comparti, con l'unica eccezione del «recupero residenziale», ma comunque tutti peggiorati rispetto alle previsioni di giugno: -2,4% le abitazioni (-10,2% le nuove e +1,5% la manutenzione), -4,6% il non residenziale (-4,3% nel privato e -5,1% il pesantissimo tonfo dei lavori pubblici). Quel che è peggio è che l'Ufficio studi Ance non prevede alcun miglioramento per l'anno prossimo. Anzi, nel 2015 il settore calerà ancora, di un altro 2,4%, con un nuovo (inarrestabile) tonfo dell'8,8% nella nuova costruzione residenziale e del 3% nel non residenziale privato. Buona invece la valutazione complessiva dell'Ance sul Piano Juncker, che invece l'Igi (Istituto di ricerca legato alle grandi imprese dell'Agi) aveva definito «libro dei sogni». Intanto i Comuni stanno inviando in questi giorni i bollettini per il pagamento della Tari, la tassa sui rifiuti, per un incasso totale da parte dello Stato di 8 miliardi. Secondo la Federconsumatori, ogni famiglia pagherà in media non meno di 282 euro.

Legge di stabilità LE MODIFICHE DEL SENATO

Fornitori Pa, l'Iva cambia subito

Split payment dal 1° gennaio senza attendere il parere Ue - Chiusura per le partecipate senza personale
Marco Mobili Marco Rogari

IE NOVITÀ

Dal congelamento della Tasi per tutto il 2015 all'election day alla ridefinizione del capitolo giochi all'anticipo al 2015 della gara per il lotto

ROMA

L'Iva dei fornitori della Pa da subito all'Erario. Il Governo non attenderà la deroga della Commissione europea per far decollare da subito il nuovo strumento dello split payment con cui lo Stato conta di drenare oltre 900 milioni di maggiori risorse dalla lotta all'evasione Iva. Salvo ripensamenti dell'ultimissima ora, cui maggioranza ed Esecutivo ci hanno abituati, è quanto prevede il maxi emendamento al ddl di stabilità su cui il Governo chiederà il voto di fiducia.

Nel "maxi" trova posto anche un antipasto del piano Cottarelli sul taglio delle partecipate, in attesa della più complessa riforma che il Governo potrebbe presentare in primavera, come ha anticipato ieri il relatore Giorgio Santini (Pd). La sintesi tra gli emendamenti Ncd e di Sc e fatti propri dal Governo prevede in sostanza la oppressione delle società che al 30 settembre 2014 risultano composte da soli amministratori o da un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti, ovvero abbiano conseguito nell'esercizio concluso al 1° gennaio 2015 un fatturato inferiore a 100mila euro. E per chi sarà inadempiente saranno previste sanzioni ad hoc: per i dirigenti responsabili dell'ente titolare, direttamente o indirettamente della partecipazione, gli amministratori della società in cui la partecipazione è detenuta e, nel caso di partecipazione indiretta, gli amministratori della società che detiene la partecipazione si applicherà una sanzione amministrativa pari, per ciascun anno in cui si protrae l'inadempimento, al 20% della retribuzione lorda annua, nel caso dei dirigenti, e all'intero emolumento spettante, nel caso degli amministratori. Arriva anche la sterilizzazione, con un credito d'imposta spendibile in compensazione solo dal 2016, della retroattività dell'aumento del prelievo fiscale sugli utili delle Fondazioni e delle Onlus. E sugli investimenti internazionali arriva l'uscita di Singapore dalle black list. La norma, infatti, rende compatibile con il livello di tassazione fiscale italiano quello praticato dalla Città-Stato sulle partecipate estere. C'è poi l'aumento del costo del ravvedimento operoso e il credito d'imposta per la mediazione assistita. Una serie di correttivi, questi, depositati dal Governo la settimana scorsa, ma che nel complesso e tortuoso lavoro della commissione Bilancio non erano stati approvati.

Come ha confermato ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, il maxiemendamento legato al voto di fiducia rispecchierà il lavoro svolto in commissione. A partire dai crediti d'imposta con cui il Senato ha cercato di mitigare gli aumenti del carico fiscale "nascosti e non" sia su un milione e 400mila soggetti privi di costo del lavoro da dedurre dall'imponibile Irap e che si sono visti tornare l'aliquota al 3,9% dal taglio di maggio che l'aveva portata al 3,5%, sia su fondi pensione e sui fondi delle casse di previdenza privatizzate.

Ci sono, ancora, lo stop all'aumento della Tasi per il 2015, così come la cessione di cessione a Terna della rete di trasmissione dell'elettricità delle Fs. La possibilità di election day in maggio con eventuale accorpamento dei previsti rinnovi di sette consigli regionali e degli organi di circa mille Comuni, nonché la ridefinizione del capitolo giochi: stop all'aumento del Preu (prelievo erariale unico) sostituito da una tassazione aggiuntiva, fortemente contestata dai concessionari pronti a rimettere in discussione davanti ai giudici il cambio in corsa delle condizioni contrattuali, di 500 milioni di euro sui concessionari di Vlt e New slot; anticipo al 2015 della gara di appalto della concessione del gioco del lotto.

La blindatura, che inizialmente il Governo voleva porre ieri sera per un voto dell'assemblea in piena notte, verrà posta, dunque, su un testo rivisitato ma non approvato in toto dalla "Bilancio" che, nonostante la maratona notturna di mercoledì e il supplemento di lavori deciso ieri, non è riuscita a concludere i suoi lavori.

Tra le novità dell'ultimissima ora spicca anche il raddoppio dell'imposta sostitutiva sui valori di acquisto delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati e dei terreni edificabili o di destinazione agricola. Aliquote che passano rispettivamente dal 4 all'8% e dal 2 al 4%. L'emendamento, inizialmente presentato da Maria Cecilia Guerra (Pd), destinava queste risorse (stimate in 150 milioni nel 2015) al fondo per il contrasto della povertà mentre nella riformulazione le risorse affluiranno al fondo Fisce (il Fondo interventi strutturali di politica economica). Sul fronte scuola nel maxiemendamento arrivano 10 milioni (emendamento di Francesca Puglisi del Pd) per prorogare i contratti a termine dei ricercatori e per far partire così il sistema di valutazione delle scuole. Ultimo nodo sciolto dal Governo è quello degli esuberi delle province: confermando l'emendamento già depositato, è stato introdotto un parametro automatico che considera "in eccesso" il 50% del personale degli enti di area vasta con l'eccezione di quelli destinati a trasformarsi in città metropolitane dove gli "esuberanti" sono pari al 30%. Entro fine marzo si dovrà definire quale personale resta assegnato ai nuovi enti e quale sarà avviato alle procedure di mobilità. Nonostante le pressioni, il Governo conferma il no all'ampliamento fino al 2018 delle finestre per andare in pensione con i requisiti "pre Fornero". Dopo il sì del Senato il testo approderà alla Camera per l'ok finale tra domenica e lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella sezione Norme e tributi

Gli altri approfondimenti sulla Stabilità

LE ULTIME NOVITÀ DEL MAXIEMENDAMENTO

I punti ancora incerti

PARTECIPATE

Riduzione delle piccole società

La riforma complessiva del settore non sarà nella legge di Stabilità 2015 ma arriverà in primavera. Intanto nel maxi-emendamento dovrebbe esserci una norma che prevede la chiusura o l'accorpamento delle piccole società. Ci saranno multe in caso di mancato taglio sia all'amministrazione sia ai dirigenti

PROVINCE

Esuberanti in campo

Scatta la mobilità per i dipendenti in esubero, da ricollocare prioritariamente in Regioni e Comuni. E per due anni conserveranno il posto di lavoro. Il Governo ha anche introdotto un parametro automatico che considera in eccesso il 50% del personale degli enti; per quelle destinate a diventare città metropolitane il parametro è del 30%

FISCO

Singapore fuori dalla black list

Il livello di tassazione fiscale praticato dalla Città-Stato sulle partecipate estere verrà considerato adeguato a quello italiano. Inoltre dovrebbe essere confermato l'avvio dello split payment (il pagamento dell'Iva da parte della Pa direttamente all'Erario e non ai fornitori) dal 1° gennaio anche senza il via libera dell'Europa

PATENT BOX

Agevolazioni in arrivo

Per le imprese potrebbe arrivare un ampliamento del patent box, ovvero di uno sconto fiscale specificamente indirizzato ai brevetti e a tutte le tipologie di marchi. Probabile anche l'aumento del costo del ravvedimento operoso e il credito d'imposta per la mediazione assistita

Le misure approvate

TASI

Stop all'aumento

Bloccato per il 2015 il livello massimo di imposizione della Tasi: l'aliquota massima non potrà superare il 2,5 per mille, come quest'anno. Confermata la possibilità di superare i limiti stabiliti per un ammontare complessivamente non superiore allo 0,8 per mille, a condizione che l'aumento sia utilizzato dai Comuni per finanziare le detrazioni d'imposta

IRAP**Credito d'imposta esteso**

Per i soggetti Irap privi di autonoma organizzazione e dunque senza costo del lavoro, ci sarà un credito d'imposta Irap del 10% che consente di recuperare quanto perso con l'abolizione del taglio dell'aliquota dal 3,9 al 3,5% disposta a maggio e abolita dalla Stabilità. La misura riguarda 1,4 milioni di lavoratori autonomi

PARTITE IVA**Dipendenti esclusi dai minimi**

Saranno esclusi dalle agevolazioni del nuovo regime dei "minimi" per le partite Iva (aliquota del 15% e soglie diversificate a partire da 15mila euro per le diverse tipologie di attività) i soggetti con redditi di lavoro dipendenti e assimilati prevalenti rispetto ai redditi oggetto di agevolazione, a eccezione di coloro per cui la somma di tali redditi non superi i 20mila euro

FONDI E CASSE**Crediti d'imposta**

Sono riconosciuti crediti d'imposta del 9% e del 6% , rispettivamente, ai fondi pensione e alle casse di previdenza, calcolati sui rendimenti degli investimenti effettuati in economia reale. I bonus compensano l'incremento previsto delle tasse sui rendimenti per i fondi pensione dall'11,5% al 20% e per le casse dal 20% al 26%

POSTE**Razionalizzazione del servizio**

Il contratto di programma di Poste «potrà prevedere l'introduzione di misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale». Inoltre l'Agcom dovrà deliberare nuove tariffe. Un altro emendamento trasferisce a Poste 535 milioni in attuazione di una sentenza Ue sugli aiuti di Stato

LAVORO**Meno tagli per i patronati**

Il taglio ai patronati sarà ridotto a 35 milioni di euro, rispetto ai 150 milioni previsti. Recuperati 30 milioni di risorse per il fondo per gli sgravi destinati alla contrattazione di secondo livello. Le coperture vengono attinte dal cosiddetto fondo taglia-tasse. La decurtazione del fondo passa così da 238 a 208 milioni

TERREMOTI**Stop Tasi per l'Aquila e Emilia**

L'anno prossimo i cittadini non dovranno pagare la Tasi sulle case crollate per il terremoto dell'Aquila. Ok anche a 25 milioni per la ricostruzione. Stanziati 18 milioni di risorse nuove per i comuni emiliani colpiti dal sisma. Proroga del pagamento delle rate dei mutui dei Comuni accesi con Cdp ed esenzione dall'Imu sugli edifici inagibili e dalla Tasi per il primo semestre 2015

ENERGIA**Reti elettriche Fs a Terna**

Saranno cedute a Terna le reti elettriche in alta e altissima tensione e le relative porzioni di stazioni di proprietà di Ferrovie dello Stato. Le risorse derivanti dalla cessione delle reti elettriche saranno destinate alla copertura di investimenti di Fs che sono stati previsti dal contratto di programma

Osservatorio Ance. Nel 2014 gli investimenti in costruzioni sono scesi del 3,5% - Nel prossimo anno atteso un tonfo ulteriore (-2,4%)

Edilizia, sarà crisi anche nel 2015

Affondo di Buzzetti: «Mancano misure volte al rilancio delle opere pubbliche»
Alessandro Arona

Disimpegno dello stato

I fondi nella legge di Stabilità per le infrastrutture sono in gran parte dal 2017; una fiscalità «predatoria» deprime il mercato privato

ROMA

Gli investimenti pubblici in Italia non ripartiranno finché il governo non riuscirà davvero, e non solo a parole, a frenare la spesa corrente e a stanziare e cantierare in tempi rapidi nuove opere pubbliche. Cosa che non è avvenuta finora e non avverrà neppure nel 2015.

La denuncia, durissima, è arrivata ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili, in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale, insieme a Cna costruzioni, Anaepa Confartigianato e Ancpl (cooperative edilizie).

La spesa per opere pubbliche è scesa quest'anno del 5,1% in valori reali rispetto al 2013, e scenderà di un altro 4,3% nel 2015. Dal 2008 al 2014 la spesa si è quasi dimezzata (-48,1%).

Nel frattempo la spesa corrente continua a crescere: +3% quella statale dal 2008 al 2014, mentre gli investimenti scendevano del 38,7%; +17% quella dei Comuni, con la spesa in conto capitale scesa del 47%. Il quadro generale per l'edilizia continua a essere nero: quest'anno - sempre secondo i dati Ance - gli investimenti in costruzioni sono scesi ancora, del 3,5% in valori reali, settimo anno consecutivo di crisi, con un tonfo complessivo del 32% dall'inizio della crisi.

Sono negativi, nel 2014, quasi tutti i comparti delle costruzioni, con l'unica eccezione del "recupero residenziale": -2,4% le abitazioni (-10,2% le nuove e +1,5% la manutenzione), -4,6% il non residenziale (-4,3% nel privato e -5,1% i lavori pubblici).

Il trend negativo proseguirà anche nel 2015: l'Ance prevede un altro -2,4%, con un nuovo tonfo dell'8,8% nella nuova costruzione residenziale (-66% in sette anni) e del 3% nel non residenziale privato, con una prosecuzione del buon momento del recupero, ma su dati troppo modesti per essere in grado di fare da locomotiva (+2% nel 2015, dal 2008 al 2015 +21%). Nessuna ripresa anche delle opere pubbliche: -4,3%. Proprio sulle opere pubbliche si è concentrata la critica dei costruttori. Nonostante il decreto Sblocca Italia, quello sull'emergenza casa di marzo, la costituzione delle unità di missione di Palazzo Chigi per rilanciare gli investimenti sulle scuole e le opere anti-dissesto, e infine i fondi per l'alta capacità ferroviaria nella legge di Stabilità, nonostante tutto questo la spesa effettiva per le opere pubbliche scenderà ancora di quasi il 10% nel 2014-15.

«Lo Sblocca Italia e i fondi in Stabilità non producono effetti a breve termine - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - come settore abbiamo chiesto un incontro a Renzi per affrontare con urgenza la crisi del settore e il crollo degli investimenti pubblici».

I fondi in Stabilità per le infrastrutture sono in gran parte dal 2017, l'Ance calcola un calo dell'11% in valori reali delle risorse 2015. Gli investimenti fissi lordi delle pubbliche amministrazioni sul Pil sono scesi dal 2,5% medio del 2003-2009 all'1,7% del 2013, 1,6% quest'anno, e un ulteriore calo all'1,5% nel 2015.

In un report di luglio della Commissione europea, ricorda l'Ance, l'Italia viene collocata al 25° posto su 27 paesi per la quota di bilancio destinata a misure per la crescita. Nel frattempo l'edilizia ha perso in sette anni (stime Ance) 522mila posti di lavoro, 790mila contando l'indotto, e 68mila imprese sono uscite dal mercato.

«Il nodo è politico - sostiene Buzzetti - non sui singoli provvedimenti. Se Imu-Tasi restano a 24 miliardi rispetto ai 9 dell'Ici, l'edilizia privata non riparte. E soprattutto: basta dire che i soldi per gli investimenti pubblici non ci sono! I soldi ci sono, ma vengono sprecati, a volte buttati dalla finestra, in una spesa corrente

spesso improduttiva. Molte spese delle municipalizzate sono un pozzo senza fondo.

Questo diremo a Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 40 60 80 100 120 140 '00 '02 '04 '06 '08 '10 '12 '14 '15 Abitazioni (totale) Nuovo Manutenzione straordinaria INVESTIMENTI IN ABITAZIONI 2000=100 120 135 150 165 180 195 1995 2000 2005 2010 2015* 2014* LA RIPRESA SLITTA ANCORA Investimenti in costruzioni** in Italia. In mln di euro (*) Stime Ance ; (**) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

LA LUNGA CRISI DELL'EDILIZIA

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA**

2014* (mln euro)	2013	2014*	2015*	2008-2014*	2008-2015*	Variazioni % in quantità	Costruzioni	135.332	-									
6,9	-3,5	-2,4	-32	-33,6	Abitazioni	66.482	-5,7	-2,4	-1,3	-28,7	-29,7	Nuove*	20.565	-19	-10,2	-8,8	-62,3	-65,6
Manutenzione straordinaria*	45.917	2,9	1,5	2,0	18,5	20,9	Non residenziali	68.850	-8,0	-4,6	-3,5	-35	-37,2					
Private*	43.357	-7,2	-4,3	-3,0	-23,6	-25,9	Pubbliche*	25.493	-9,3	-5,1	-4,3	-48,1	-50,3					

EMERGENZA

Appello al premier

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, spiega

che l'associazione ha chiesto un incontro a Renzi, «per affrontare con urgenza la crisi del settore e il crollo degli investimenti pubblici»

Foto:

Ance Paolo Buzzetti, presidente

Tributi locali. Salta la local tax

Scongiurato l'aumento della Tasi nel 2015

Gianni Trovati

L'INTERVENTO

Confermato

per il prossimo anno

il tetto 2014 per evitare

l'aumento dell'aliquota

fino al 6 per mille

MILANO

Via libera in commissione Bilancio al Senato alla conferma dei tetti per le aliquote Imu e Tasi anche nel 2015, mentre il Governo lavora anche alle compensazioni per i Comuni, ma a scaldare il clima nella maggioranza ci pensa la grana dell'imposta municipale sui terreni ex montani. Ad accendere la polemica è il voto contrario a una risoluzione targata Nuovo Centrodestra che chiedeva di abolire del tutto l'imposta: «Il Pd ha gettato la maschera - commenta una nota firmata dall'ex ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, capogruppo Area popolare (Ncd-Udc) alla Camera, da Alessandro Pagano, della commissione Finanze, e da Nino Bosco, della commissione Agricoltura.

Sullo stop alle aliquote, la coesione nella maggioranza è invece stata ovviamente totale. Da risolvere c'era il problema dell'impennata del carico fiscale che il rinvio al 2016 della «tassa locale», e la conseguente conferma per l'anno prossimo della strana coppia formata da Imu e Tasi, avrebbero determinato sulle abitazioni principali. Quest'anno, infatti, le richieste comunali non hanno potuto superare il 2,5 per mille, oppure il 3,3 per mille per finanziare detrazioni, ma dal 2015 sarebbero entrati in vigore i tetti "ordinari" che avrebbero potuto portare il conto Tasi fino al 6 per mille, anche senza detrazioni. Il correttivo approvato ieri, destinato al maxi-emendamento sui cui Palazzo Madama sarà chiamato a votare la fiducia, conferma invece il quadro attuale anche per il 2015. In questo modo si impedisce alla Tasi di raddoppiare abbondantemente il proprio peso, ma certo non si risolvono tutti i problemi, a partire da quello delle detrazioni. L'esperienza del 2014, appena conclusa con il saldo versato entro martedì scorso, mostra infatti che le detrazioni sono state trascurate da due Comuni su tre, e anche quando sono state introdotte non hanno assorbito l'intero gettito dell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille nata per finanziarle.

Non solo: i tetti di aliquota 2014 sono stati accompagnati da un fondo di 625 milioni, distribuito fra 1.800 Comuni (tra i quali quasi tutte le grandi città, Milano in testa), per aiutare gli enti a chiudere i conti nonostante la Tasi "limitata". Ripetere l'esperienza 2015 senza aiuti ai Comuni, dunque, significherebbe assestare un taglio-ombra al 20% dei Comuni, prospettiva che il Governo vuole evitare: la strada scelta potrebbe essere quella di ricavare un nuovo fondo dalla «quota erariale» dell'Imu, cioè dagli oltre quattro miliardi di euro che capannoni, alberghi e centri commerciali versano allo Stato a titolo di imposta «municipale». La riduzione di questa quota, però, non potrà essere lineare, perché in questo modo si finirebbe per aiutare Comuni che non ne hanno bisogno aprendo nel frattempo buchi di entrata in quelli più in difficoltà, per cui il fondo dovrà essere distribuito con criteri analoghi a quelli del 2014. Criteri che tuttavia, val la pena ricordarlo, hanno alimentato la polemica fra sindaci, perché l'aiuto statale è servito a compensare i Comuni dove l'Imu era cresciuta di più, e si è quindi tradotto in un "premio" ex post a chi aveva alzato le aliquote.

I travagli dell'Imu, insomma, non finiscono mai, e la conferma arriva dalla nuova *querelle* sull'imposta a carico dei terreni ex montani. Il Governo ha rinviato il pagamento al 26 gennaio, con il decreto confluito nella legge di stabilità, e ha avviato i tavoli tecnici per trovare nuovi criteri, più razionali di quello che limita le esenzioni sulla base dell'«altitudine al centro» dei Comuni. In Parlamento però sono molti, e non solo nel Nuovo Centrodestra ma anche nel Pd, a spingere per l'abolizione del pagamento rinviato, ma ieri la risoluzione Ncd è stata respinta. Al momento il problema è oggetto più di scontro politico che di attenzione tecnica, ma per la

soluzione il tempo stringe.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Capannoni industriali. Le correzioni approvate

Macchinari, stop «minimo» alla patrimoniale

Antonio Iovine

IL problema

La nuova disposizione

dà forza di legge

a una circolare:

il risultato porta

a nuove contraddizioni

La legge di Stabilità non risolve il problema dell'accertamento catastale di **capannoni industriali e macchinari**. Finora, l'erronea interpretazione delle normative in materia e degli orientamenti giurisprudenziali ha comportato nei recenti accertamenti l'inclusione nella stima anche di macchinari (imbullonati o meno al suolo) per il semplice fatto che la loro presenza è essenziale per caratterizzare la destinazione economica dell'opificio. In sostanza non si guarda con attenzione se si tratta di un impianto fisso strutturalmente o funzionalmente connesso con l'opificio, ovvero di macchine o quanto altro esclusivamente finalizzati alla produzione che si svolge nello stabilimento.

Per porre un correttivo a tutto ciò è stato introdotto un emendamento alla legge di Stabilità che rischia di generare ulteriore confusione o addirittura effetti contrari all'obiettivo. La novità dà sostanzialmente "forza di legge" a una circolare - la 6/2012 dell'agenzia del Territorio - che, pur chiarendo correttamente alcuni punti essenziali, presenta però alcune contraddizioni interne e ambiguità interpretative. Mentre da un lato viene chiarita l'esclusione dalla rendita catastale di quelle componenti che, sebbene caratterizzanti la destinazione economica dell'immobile produttivo, siano prive dei requisiti di "immobiliarità", vale a dire di stabilità nel tempo rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare, da un altro si riportano considerazioni in senso opposto. Ad esempio viene ribadito che nella stima catastale devono essere inserite le componenti che risultino essenziali per caratterizzarne la destinazione (ad esempio i grandi trasformatori); è noto che i trasformatori non hanno alcuna connessione strutturale con l'edificio (essendo semplicemente appoggiati su una adeguata fondazione), tanto che precedenti disposizioni di prassi ne precedevano l'esclusione; con la circolare n. 6, per la prima volta, se ne propone la valorizzazione per i grandi trasformatori; ma quali siano poi questi è tutto da scoprire visto che non viene data alcuna indicazione o motivazione logica-concettuale della scelta.

Sempre la circolare 6/2012 introduce il riferimento di generatore di energia, andando ambiguamente a confondere quello di generatore di forza motrice (turbina), il solo da includere nella stima catastale per esplicita previsione dall'articolo 10 della legge 842/43 (oltre che di consolidati orientamenti giurisprudenziali di Cassazione).

Negli stabilimenti industriali alcuni impianti di protezione ambientale non hanno alcuna stretta connessione con la finalità produttiva e le componenti strutturali dell'edificio (ciò in quanto se fossero assenti la produzione avverrebbe ugualmente e con minori costi). Certamente le parti edilizie di tali opere (ciminiera, canali, vasche, eccetera) sono oggetto di valutazione, mentre l'impiantistica e macchinari di trattazione per il concetto generale evidenziato dovrebbero esserne escluse. Di contro, la circolare 6 evidenzia come tali componenti, di chiara utilità esclusivamente sociale, debbano invece essere inserite nella stima della rendita (ad esempio catalizzatori e captatori di polveri per le centrali termoelettriche).

Appaiono dunque evidenti le criticità dell'emendamento approvato mentre, condividendone lo spirito, parrebbe più appropriato e auspicabile che la modifica, senza perdita di efficacia, riportasse esclusivamente il concetto esaustivo contenuto nella relazione tecnica senza alcun riferimento diretto alla circolare 6/2012, e cioè «esclusione dalla rendita catastale di quelle componenti che, sebbene caratterizzanti la destinazione economica dell'immobile produttivo, siano prive dei requisiti di immobiliarità, vale a dire di stabilità nel tempo

rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Imbullonati

«Imbullonati» senza tassazione. È questo l'obiettivo della legge Stabilità: determinare, cioè, lo stop alla "patrimoniale" sui macchinari, ovvero la rivalutazione della rendita catastale dei beni strumentali delle imprese "imbullonati" al suolo per il calcolo dell'Imu. Con una norma di rinvio ai criteri fissati dalla circolare Entrate-Territorio del 2012 (n. 6/T) viene escluso dall'imponibile dei tributi locali l'aumento legato a quelle componenti che, «sebbene caratterizzanti la destinazione economica dell'immobile produttivo», siano prive dei requisiti di "immobiliarità". La circolare 6/2012, tuttavia, anziché risolverlo, finisce per mantenere aperto il problema

Imu e non profit

I modelli sono 60mila ma è «buio» sul gettito

Gianni Trovati

MILANO

Sono 59.869 le dichiarazioni Imu degli enti non commerciali arrivate al Fisco, e il 95% di queste è stata elaborata «con successo»: in particolare, 35.620 riguardano l'anno d'imposta 2012, mentre 21.552 sono relative al 2013. Sul gettito, però, rimane buio pesto, almeno fino a quando il ministero dell'Economia non rielaborerà i dati proprio sulla base delle dichiarazioni.

È questo il quadro tracciato ieri dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, in risposta all'interrogazione presentata da Giovanni Paglia (Sel) nel question time in commissione Finanze alla Camera, sugli obblighi dichiarativi per l'Imu del non profit, che dopo una ricca serie di proroghe sono scaduti il 1° dicembre scorso. I numeri illustrati ieri a Montecitorio non sembrano abbracciare tutti gli enti non commerciali proprietari di immobili, in una platea che dalle scuole e dalle strutture sanitarie private coinvolge enti ecclesiastici, associazioni e così via. Più della dimensione, però, sarà l'esame del contenuto delle dichiarazioni a permettere una valutazione effettiva, dopo le tante incertezze che hanno preceduto la scadenza del 1° dicembre.

In teoria, in base alle ultime istruzioni dell'Economia, a presentare la dichiarazione telematica dovrebbero essere solo i proprietari di immobili dotati delle caratteristiche per l'esenzione anche parziale, ad esempio perché utilizzati in parte per attività esenti. L'esenzione parziale, però, vale solo dal 2013, perché l'anno prima l'utilizzo commerciale di una parte dell'immobile era sufficiente a pagare l'Imu in formula piena. Una prima conseguenza, dunque, potrebbe essere l'avvio di accertamenti a tappeto sulle 35.620 dichiarazioni relative al 2012, per capire se i proprietari hanno pagato o meno l'Imu integrale secondo le regole.

Il contenzioso, comunque, sembra un destino segnato per tutta l'Imu del non profit, all'interno di un quadro di regole e interpretazioni cambiato in continuazione: tanto più che gli obblighi di pagamento sono scattati dal 2012, ma sugli incassi effettivi non è ancora emersa una cifra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti

Comuni, sei passaggi per il check sui controlli

G.Tr.

Uno schema standard in sei capitoli a domande «chiuse», accompagnate da brevi spazi per approfondimenti più "discorsivi", per il check-up annuale che i sindaci dei Comuni sopra i 15mila abitanti e i presidenti di Provincia devono trasmettere alla Corte dei conti per la verifica sul funzionamento dei meccanismi di controllo interno.

Sulla «Gazzetta Ufficiale» 293 del 18 dicembre 2013 sono state pubblicate le Linee guida che la Sezione autonomie della magistratura contabile indirizza agli enti territoriali per la nuova verifica (delibera 28/2014). La verifica è quella prevista dal decreto Monti sui «costi della politica» (DI 174/2012), e poi più volte modificata fino a rendere annuale la relazione che gli amministratori devono inviare alla Corte dei conti.

Ma anche i casi di cronaca recente testimoniano che finora questo tipo di verifica non è servita a prevenire i fenomeni di cattiva gestione. Per rinforzarla, la sezione Autonomia punta sulla semplificazione, e descrive un questionario standard in 20 pagine che si concentra soprattutto sui sistemi di verifica degli equilibri contabili di ente e partecipate. Ai grandi Comuni si chiede di affiancare il segretario generale con una struttura dedicata ai meccanismi di controllo sulla regolarità. La relazione, sottolinea la Corte, non deve essere validata dai revisori dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello unico in tutti i comuni per l'inizio dei lavori

Edilizia, partono le semplificazioni

FRANCESCO CERISANO

Un modello unico, identico per tutti gli 8 mila comuni italiani, da utilizzare per i piccoli interventi edilizi che non implicano interventi strutturali degli edifici. Regioni e comuni avranno 60 giorni di tempo per rendere operative le due nuove comunicazioni di inizio lavori (Cil e Cila). Ieri la Conferenza unificata, in anticipo sulla tabella di marcia, ha approvato i modelli previsti dal decreto Sblocca Italia. Cerisano a pag. 39

Un modello unico, identico per tutti gli 8.000 comuni italiani, da utilizzare per i piccoli interventi edilizi che non implicano modifiche strutturali degli edifici. Per aprire porte o spostare pareti all'interno dell'appartamento non servirà più alcun tipo di nullaosta ma basterà compilare il modello e farlo asseverare da un tecnico. E se si tratta di manufatti rimovibili, opere di pavimentazione di spazi esterni, pannelli fotovoltaici, aree ludiche non sarà nemmeno necessario attendere l'ok del professionista. Regioni e comuni avranno 60 giorni di tempo per rendere operative le due nuove comunicazioni di inizio lavori (Cil e Cila) che rispetto ai tradizionali strumenti autorizzatori (Scia, SuperDia e permesso di costruire) consentono di iniziare subito i lavori, semplificando così gli adempimenti per cittadini e imprese. Il countdown per il recepimento dei modelli da parte degli enti locali è già partito. Ieri, infatti, la Conferenza unificata, in anticipo sulla tabella di marcia, ha approvato i modelli previsti dal decreto Sblocca Italia (dl 133/2014) facendo così partire l'attuazione dell'Agenda per la semplificazione 2015-2017. La comunicazione di inizio lavori (Cil) può essere utilizzata per tutti gli interventi previsti dalle lettere b, c, d, e dell'art. 6 comma 2 del Testo unico sull'edilizia (dpr 380/2001). Quindi, in primis, opere dirette a soddisfare esigenze temporanee e a essere immediatamente rimosse al cessare della necessità (o comunque non oltre 90 giorni). Ma anche opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, vasche di raccolta delle acque, pannelli solari, generatori eolici (con altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro) e aree ludiche senza fini di lucro. La comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) servirà invece per le ipotesi residuali previste dall'art. 6 comma 2 del dpr 380, ossia per gli interventi di manutenzione straordinaria (compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti a condizione che non riguardino le parti strutturali dell'edificio) e per le modifiche edilizie interne da realizzare nei fabbricati adibiti all'esercizio dell'attività di impresa. Nel dare l'asseverazione il tecnico abilitato dovrà attestare, sotto la propria responsabilità, che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi, nonché compatibili alla normativa sismica e a quella sull'efficienza energetica. Soddisfazione per l'ok dell'Unificata è stata espressa dal ministero della funzione pubblica che ora guarda ai passi successivi previsti dall'Agenda per la semplificazione: adozione del modello per l'autorizzazione unica ambientale, per la SuperDia e le «istruzioni per l'uso» dei moduli in edilizia. © Riproduzione riservata

Foto: I modelli per la comunicazione di inizio lavori sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Consiglio nazionale guidato da Virgilio Baresi traccia le linee guida per il 2015

Revisori, oggi si decide il futuro

Dall'Inrl un forte impegno etico-socio-economico

Sarà una fi nestra aperta sul futuro della professione dei revisori legali italiani quella che verrà aperta oggi al Consiglio nazionale dell'Inrl, presso la sede di Roma, al quale seguirà il Memorial Day dedicato al fondatore dell'istituto, Modesto Bertolli, e la cena sociale di auguri. L'eccezionalità dell'ultimo incontro dell'anno, è data anche dal fatto che tutti i delegati provinciali e regionali sono invitati a partecipare alla giornata di lavori, a riprova dell'importanza dei temi che verranno dibattuti. «Traceremo il futuro dell'attività dell'istituto», spiega il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «che si declinerà soprattutto secondo i molteplici accordi siglati dall'istituto con prestigiosi referenti. Dalle convenzioni con l'Agenzia delle entrate ed Equitalia che rappresenteranno un valido supporto per le consulenze professionali di tutti gli iscritti, all'accordo con Sdl per attivare i rapporti operativi sul territorio nazionale in ordine alle realtà finanziarie, bancarie, enti pubblici e locali con la finalità di far rispettare le relative norme di legge. Comunicheremo poi i possibili sviluppi delle intese raggiunte con l'Anfi, l'Associazione nazionale dei finanziari italiani, con la Confassociazioni che vanta oltre 280 mila iscritti, Confindustria che raggruppa oltre 60 mila imprese e Microcredito del quale facciamo parte del consiglio nazionale. Con quest'ultimo l'istituto sarà presente anche all'Expo, a ribadire il forte impegno professionale per tutelare i principi etici e operativi in ogni attività economica, pubblica e privata». A tale proposito, nella giornata di oggi si delineeranno anche i nuovi incarichi relativi ai coordinatori provinciali e regionali per dar seguito all'attività di consulenze per le piccole e microimprese, dando così piena operatività pure all'accordo con Sdl che verrà sviluppato nel corso del 2015. Questo accordo riveste una particolare importanza alla luce dell'attuale critica situazione in cui versano migliaia di piccole, medie e microimprese italiane che rappresentano il 95% dell'attività produttive del nostro paese e come ha recentemente evidenziato il presidente del Comitato scientifico Inrl, Rainer Masera: «Appare paradossale che il ruolo incisivo delle banche di prossimità per le piccole e medie imprese venga valorizzato negli Stati Uniti e di fatto disconosciuto in Europa. Il business model delle banche regionali ben gestite ha un vantaggio comparato nel finanziamento delle piccole/medie imprese locali, anche se inserite in un mercato produttivo di più ampio respiro. I nessi tra piccole e medie banche e piccole e medie imprese sono stretti, con significativi effetti di retroazione che amplificano gli andamenti della congiuntura: sono le microimprese quelle che sperimentano le maggiori difficoltà nel finanziamento esterno, per le caratteristiche intrinsecamente meno trasparenti dei bilanci e per l'inevitabile intreccio con la situazione economico-finanziaria del proprietario/imprenditore». Da qui la strategicità del ruolo del revisore legale che può assicurare, come ha evidenziato lo stesso Masera al termine della prima riunione operativa del Comitato scientifico Inrl, tenutasi due settimane fa, una sana gestione contabile, indispensabile per mantenere i rapporti col sistema bancario-finanziario. E nel corso del Consiglio nazionale di oggi verrà dato conto proprio del prezioso lavoro di sostegno e di consulenza di alto profilo che garantirà il Comitato scientifico presieduto da Rainer Masera, preside della facoltà di economia all'università G. Marconi, già ministro del bilancio, coordinato da Michele Giannattasio (direttore generale Ficei) e composto da eminenti personaggi quali monsignor Giuseppe Costa, direttore Editrice Vaticano, Alfonso Celotto, ordinario di diritto costituzionale all'università «Roma Tre» capo ufficio legislativo al ministero dello sviluppo economico, Caterina Garufi magistrato e membro del gabinetto legislativo del ministro di giustizia e Michele Giuseppe Di Pace avvocato dello stato. La prima riunione operativa del Comitato scientifico, due settimane fa, ha già prodotto l'individuazione delle tematiche sulle quali l'organismo potrà fornire significativi apporti, primo fra tutti l'istanza della rappresentanza tributaria che l'Inrl intende portare a buon fine, il coordinamento dei revisori legali europei, su diretto invito della Commissione europea e la tutela dei principi di terzietà, equità e trasparenza nell'applicazione della legge 39/2010. E a tal proposito, nella Commissione presso il Mef che si occupa di redigere gli ultimi decreti attuativi del provvedimento sulla nuova revisione legale, ormai di prossima pubblicazione, continuano a dare il loro prezioso contributo, non dimentichi dei

differenti interessi dei commercialisti di Assirevi (altri componenti della Commissione), i rappresentanti dell'istituto, Gaetano Carnesale (vicepresidente Inrl), Stefano Mandolesi (segretario nazionale dell'Inrl) e Giovanni Cinque, da tempo consulente legale dell'istituto. L'istituto formula migliori auguri di buon Natale e sereno 2015, che accompagnino tutti gli iscritti, mai come oggi partecipi alla vita dell'istituto. E il miglior auspicio per il nuovo anno.

Foto: Una recente assemblea dei delegati INRL

Foto: Da sinistra Michele Simone (vicepresidente Inrl)

Foto: Giuseppe D'Andrea, Antonio Gargano e Virgilio Baresi (presidente Inrl)

Foto: Rainer Masera, Virgilio Baresi e Caterina Garufi alla recente riunione del Comitato scientifici co Inrl

Incarichi senza copertura, risponde il sindaco o il dirigente

Dario Ferrara

Il comune che incarica il professionista per la progettazione di un'opera pubblica ben può subordinare con una clausola ad hoc il pagamento del compenso alla concessione del finanziamento necessario a realizzare l'intervento. Ma servono comunque la delibera autorizzativa e la registrazione dell'impegno di spesa a bilancio, altrimenti il rapporto obbligatorio non è riferibile all'amministrazione ma intercorre invece fra il privato, da una parte, e, dall'altra, l'amministratore locale o il funzionario pubblico che ha autorizzato la fornitura. E ciò anche quando è un altro ente, per esempio la regione, a finanziare interamente l'intervento (vale anche per la Sicilia, nonostante lo statuto speciale, perché si tratta di leggi nazionali). Lo stabiliscono le sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza 26657/14, pubblicata il 18 dicembre, che compone un contrasto di giurisprudenza. Accolto, nella specie, il ricorso dell'ente locale. Vale sempre il principio di contabilità pubblica secondo cui per i comuni vige il divieto di effettuare qualsiasi spesa in assenza di impegno contabile registrato dal ragioniere (o in mancanza dal segretario) sul competente capitolo di bilancio di previsione. L'incarico di progettare l'opera pubblica affidato al professionista non sfugge alla regola: l'ente locale non può effettuare alcuna spesa se non c'è una delibera ad hoc che l'autorizza e un relativo impegno contabile a bilancio da comunicare ai terzi interessati: diversamente, dunque, rispondono il sindaco o il dirigente che l'hanno consentito. La previsione della clausola di copertura finanziaria nel contratto stipulato con il professionista non può comunque consentire di rinviare il momento in cui il comune deve indicare l'ammontare della spesa e i mezzi per farvi fronte. Insomma: non si può differire all'arrivo del finanziamento l'osservanza delle modalità procedurali previste per gli enti locali. Nel caso in cui l'incarico è affidato senza prima mettere nero su bianco l'impegno contabile e attestare l'impegno finanziario ecco che si rompe il nesso di immedesimazione organica con l'amministrazione, la quale non può essere considerata responsabile, diversamente dall'amministratore locale o dal funzionario pubblico. E anche quando la provvista è a carico di un altro ente l'obbligazione di pagamento resta sempre a carico del comune, che è il soggetto finanziato. Resta da capire che cosa accade al professionista. Quando accetta la clausola che vincola il suo compenso all'ottenimento del finanziamento dell'opera, il progettista non rinuncia certo alle sue spettanze: si configura invece l'inserimento in un contratto d'opera professionale, normalmente oneroso, di una condizione potestativa.

LEGGE DI STABILITÀ/Il meccanismo non consente di compensare i tagli della manovra

Regioni, patto verticale bluff

L'incentivo di 1 mld vale solo per estinguere i debiti
MATTEO BARBERO

Il Patto regionale verticale «incentivato» viene esteso al 2015. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità presentato dal governo. Ma, in mancanza di correttivi, la misura rischia di essere inapplicabile. Anche il prossimo anno, quindi, le regioni che cederanno quote di Patto agli enti locali per sbloccare pagamenti otterranno un contributo in termini di cassa, per un totale di 1 miliardo. La misura, grazie al moltiplicatore che assegna ai governatori l'83,33% degli spazi ceduti, vale fino a 1.200 milioni di maggiori pagamenti da parte di sindaci e presidenti, che dovranno riguardare debiti commerciali di parte capitale maturati alla data del 30 giugno 2014. Il tesoretto è già suddiviso fra le singole regioni, che tuttavia potranno decidere di dividere diversamente la torta mediante un accordo da raggiungere entro il prossimo 31 gennaio. Il problema è che la norma, per come è scritta, impone ai governatori di destinare l'incentivo all'estinzione anticipata del debito. In tal modo, essa non consentirebbe (come invece accaduto finora) di utilizzarlo per compensare i tagli che la manovra assesta ai bilanci delle regioni, risultando di fatto inapplicabile. Ecco perché alcuni subemendamenti puntano a correggere il tiro. Gli enti locali, invece, avranno tempo fino al 15 aprile per comunicare alle stesse regioni gli spazi finanziari di cui necessitano per effettuare pagamenti in conto capitale. Contestualmente, essi potranno anche comunicare gli spazi finanziari che sono disposti a cedere. Dal 2015, infatti, si applicherà una sorta di Patto territoriale integrato, che consentirà scambi fra quote all'interno di ciascun sistema regionale, a invarianza dell'obiettivo aggregato. Infine, entro il termine perentorio del 30 aprile, le regioni dovranno definire il riparto assegnando il 75% degli spazi disponibili a favore dei comuni e il restante 25% a favore di province e città metropolitane. Contestualmente, esse dovranno comunicare agli enti locali interessati i saldi obiettivo rideterminati e al ministero dell'economia e delle finanze gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica. La tempistica della misura, quindi, è decisamente anticipata rispetto alle attuali dinamiche della finanza pubblica, che da tempo impongono il sistematico slittamento (spesso addirittura alla fine dell'esercizio finanziario) dei termini per il varo dei bilanci di previsione. Tuttavia, a differenza di quanto finora previsto, nel 2015 sarà prevista la possibilità di operare aggiustamenti in corso d'anno. Infatti, le regioni, sulla base delle informazioni fornite dagli enti locali entro il 15 settembre, potranno, previo accordo con i medesimi enti, procedere alla rimodulazione delle assegnazioni per consentire un aumento dei pagamenti in conto capitale, sempre fermo restando l'obiettivo del pareggio complessivo a livello regionale. A tal fine, ogni regione, entro il termine perentorio del 30 settembre, dovrà definire e comunicare ai rispettivi enti locali i nuovi obiettivi di saldo assegnati e al Mef gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica. Un'importante dose di flessibilità per uno strumento che finora ha liberato diversi miliardi senza, però, sbloccare un'eguale quota di pagamenti a causa della difficoltà da parte delle amministrazioni beneficiarie di programmarne adeguatamente l'utilizzo. Altri sconti sul Patto sono previsti a favore degli enti di area vasta per le spese nell'edilizia scolastica, per un importo di 50 milioni annui nel biennio 2015-2016. Da segnalare anche l'esonero dai vincoli per i contributi (45 milioni annui per il triennio 2015-2017) a favore dei comuni di Casale Monferrato e di Napoli-Bagnoli finalizzati a proseguire le bonifiche dei siti contaminati dall'amianto.

Dal 2015 gli enti affiancheranno vecchia e nuova contabilità

Il fondo vincolato crea problemi ai bilanci

VINCENZO IENNARO

Come previsto dall'art. 11, comma 12, del dlgs n. 126/2014, a decorrere dal 1° gennaio 2015 i comuni dovranno affiancare gli schemi di bilancio previsti dal dlgs n. 118/2011, ai finiti conoscitivi, agli schemi autorizzatori previsti dalla normativa vigente nel 2014. In questi ultimi, dovrà essere evidenziato tra le entrate di bilancio 2015 il Fondo pluriennale vincolato (Fpv) mentre nella parte spesa lo stesso Fpv troverà posto tra gli stanziamenti di previsione del bilancio stesso. Si è in attesa di un decreto che modifichi gli schemi di bilancio autorizzatorio per far trovare al Fpv posto tra le entrate. L'esempio che segue mostra come scrivere il Fpv nel bilancio 2015/2017, che deve essere redatto con le nuove regole e con i vecchi schemi. La norma prevede che il Fpv va iscritto solo in entrata nei vecchi schemi, mentre in uscita deve trovare posto negli stanziamenti del bilancio. Si supponga che gli impegni e gli accertamenti reimputati siano rispettivamente i seguenti: 50 e 80 nel 2015, 5 e 50 nel 2016 e 15 e 70 nel 2017. Il totale accertamenti reimpegnato è di 70 e gli impegni 200. Il Fpv di entrata nel 2015 è di 130. Seguendo lo schema dell'allegato 5.1 si ottiene che il Fpv di spesa 2015 e entrata 2016 è di 100, il Fpv di spesa 2016 e entrata 2017 è di 55. In riferimento ai dati di esempio proposti si ottiene che il bilancio di previsione 2015/2017, secondo i vecchi schemi, va redatto seguendo le seguenti scritture contabili: 2015 • In entrata va iscritto il Fpv per 130 e come stanziamento nel capitolo solo 50 che corrisponde al di cui già accertato. (Totale previsione 180) • In spesa bisogna iscrivere uno stanziamento nel capitolo per 180 (a pareggio) di cui 80 già impegnato e corrisponde a quanto si utilizzerà nel 2015, e 100 come Fpv che corrisponderà a una prenotazione di impegno. 2016 • In entrata va iscritto il Fpv per 100 e come stanziamento nel capitolo solo 5 che corrisponde al di cui già accertato. (Totale previsione 105) • In spesa abbiamo uno stanziamento nel capitolo per 105 (a pareggio) di cui 50 già impegnato e 55 come Fpv che corrisponderà a una prenotazione di impegno. 2017 • In entrata va iscritto il Fpv per 55 e come stanziamento nel capitolo solo 15 che corrisponde al di cui già accertato. (Totale a previsione 70) • In spesa abbiamo uno stanziamento nel capitolo per 70 (a pareggio) di cui 70 già impegnato e 0 come Fpv. Il problema relativo agli schemi vecchi è che il «di cui Fpv» non è esplicitato. © Riproduzione riservata

L'indennità integra quella di funzione prevista alla fine dell'incarico

Buonuscita all'ex sindaco

Una mensilità per ogni anno di mandato

Qual è il criterio per quantificare l'indennità di fine mandato da corrispondere a un sindaco uscente a seguito dello scioglimento del consiglio comunale? Qual è la modalità di liquidazione dei gettoni di presenza ai consiglieri comunali? L'art. 82, comma 8, del decreto legislativo n. 267/2000, ha introdotto l'indennità di fine mandato per il sindaco ed il presidente della provincia. Dalla formulazione testuale della disposizione si evince che la stessa costituisce «un'integrazione» dell'indennità di funzione prevista in favore del sindaco alla fine dell'incarico amministrativo. L'istituto ha trovato espressa previsione e regolamentazione nell'art. 10 del decreto ministeriale n. 119/2000, che ne ha stabilito la misura in un'indennità mensile spettante per ogni 12 mesi di mandato, proporzionalmente ridotto per periodi inferiori all'anno; ciò in quanto la misura dell'indennità si correla essenzialmente alla funzione svolta dal percipiente per il periodo di concreto esercizio dei poteri sindacali. Per quanto attiene alle modalità di calcolo dell'indennità, l'amministrazione dell'interno, con circolare n. 5 del 5 giugno 2000 e successivamente con circolare n. 4 del 28 giugno 2006, ha ribadito quanto definito in merito dal Consiglio di Stato, all'uopo interpellato, con il parere espresso nell'adunanza della sezione prima del 19 ottobre 2005, con cui viene riconfermato che l'emolumento de quo va commisurato all'indennità effettivamente corrisposta, per ciascun anno di mandato. Riguardo al secondo punto, in base al testo vigente dell'art. 82, comma 2, del Tuel, i consiglieri comunali hanno diritto a percepire un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni. In nessun caso l'ammontare percepito nell'ambito di un mese da un consigliere può superare l'importo pari a un quarto dell'indennità massima prevista per il rispettivo sindaco in base al decreto di cui al comma 8 del citato art. 82. Il successivo comma 11, inoltre, dispone che la corresponsione dei gettoni di presenza è comunque subordinata alla effettiva partecipazione del consigliere a consigli e commissioni con modalità e termini disciplinati dal regolamento comunale.

RUOLO DEL PRESIDENTE In cosa si sostanzia il ruolo super partes attribuito al presidente del consiglio comunale? Nel caso di specie, il presidente del consiglio comunale è anche capogruppo di un gruppo unipersonale ed esercita il diritto di dichiarazione di voto al termine della discussione di ogni argomento all'ordine del giorno, al pari degli altri capigruppo, nonostante una propria pregressa manifestazione di intenti di non avvalersi del ruolo attivo del capogruppo in termini politici. Le «dichiarazioni di voto», previste dall'abrogata normativa relativa all'ordinamento degli enti locali (art. 302 T.U. n. 148/1915), che consentivano a ciascun consigliere di esercitare il diritto di far constare nel verbale il proprio voto e i motivi del medesimo, anche al fine di separare la propria responsabilità da quella del collegio, sono ora disciplinate dal regolamento. Nella fattispecie in esame, il regolamento sul funzionamento del consiglio comunale prevede che prima della chiusura della discussione ciascun capogruppo o suo delegato possa intervenire per le dichiarazioni di voto; inoltre stabilisce che, per la costituzione di un gruppo, è sufficiente anche la partecipazione di un solo consigliere, a condizione che appartenga ad una lista rappresentata in consiglio comunale in seguito alle elezioni. L'art. 39 del decreto legislativo n. 267/00, al comma 1, prevedendo la possibilità, anche per i comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, di istituire la figura del presidente del consiglio, dispone che a questi sono attribuiti, tra gli altri, i poteri di convocazione e direzione dei lavori e delle attività del consiglio. Nulla dispone in ordine ad eventuali affievolimenti dei diritti connessi allo status di consigliere comunale come disciplinati, in particolare, dall'art. 43 dello stesso decreto legislativo n. 267/00, che, dunque vengono mantenuti anche in capo al consigliere-presidente. La dichiarazione rilasciata dal presidente del consiglio non è, peraltro, vincolante ed è, dunque, inidonea a limitare le prerogative riconosciute ad ogni consigliere comunale.

Le misure

Maxi-emendamento e fiducia sulla manovra Rivolta nelle Province

Sedi degli enti locali occupate contro il rischio di 20mila esuberi Sconto fiscale ai fondi pensione. Aiuti su alluvioni e terremoti Saranno soppresse le microcontrollate pubbliche, di Comuni e Regioni
ROBERTO PETRINI ROMA.

Corsa finale per il via libera alla legge di Stabilità. Tempi stretti per approvare il tutto prima di Natale e tentativi di assalto alla diligenza (come l'emendamento di Sel che nella notte tra mercoledì e giovedì ha mandato sotto il governo strappando 5 milioni in più per la Sardegna) hanno spinto il governo a sfoderare nuovamente l'arma della fiducia: il lavoro della Commissione Bilancio è stato interrotto senza giungere alla votazione conclusiva. Il governo ha allestito un maxiemendamento che riceverà, assicura il sottosegretario al Tesoro Pier Paolo Baretta, il lavoro svolto. Il voto, previsto nella giornata di oggi, consegnerà il testo alla Camera domani per il via libera definitivo tra domenica e lunedì.

Una cinquantina di articoli, dove spicca il rinnovo del bonus da 80 euro per chi guadagna meno di 1.500 euro al mese per il 2015 e l'eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap. In tutto un movimento finanziario di 32,4 miliardi, composto da maggiori entrate per 10,4 miliardi, minori spese per 16 e ricorso al deficit per 5,9 miliardi. Il governo già guarda al 2015 con in prima linea il problema della crescita che i documenti ufficiali quantificano allo 0,6 e che organismi internazionali come l'Ocse danno allo 0,2 per cento: ieri Standard and Poor's (che ha declassato molte banche italiane) ha confermato, come la Confindustria, l'uscita dalla recessione dell'Italia per il prossimo anno ma con un «ritmo basso» per i prossimi ventiquattro mesi. Pesano anche le turbolenze che tornano ad affacciarsi sullo scenario internazionale: petrolio, rublo e Grecia.

Su tutte e tre ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha sostanzialmente rassicurato. Sul petrolio: «A 60 dollari è una buona notizia vale lo 0,5 di crescita in più per l'Italia». Sulla Grecia che il 29 dicembre rischia di andare alle elezioni anticipate: «Nessun rischio di contagio per l'Italia». Più preoccupato il giudizio sulla crisi russa: «Molte imprese italiane hanno legami forti, è interesse di tutti che si stabilizzi».

Resta aperto il «caso» delle Province: proteste e presidi di segnalano già da ieri in tutta Italia (a Firenze dove si dorme con il sacco a pelo, Pisa e Massa) e la segretaria della Cgil Susanna Camusso ha annunciato per oggi una occupazione simbolica di tutte le sedi. I sindacati temono per i 20 mila esuberi (dal 1° gennaio 2 anni di «mobilità» a stipendio pieno e dopo altri due anni all'80 per cento dello stipendio, quindi il licenziamento) e per la mancanza delle risorse necessarie al trasferimento dei dipendenti a Comuni, Regioni e amministrazioni centrali. Il governo tuttavia sembra tenere duro: «Non ci sarà nessun licenziamento e i lavoratori continueranno a percepire lo stipendio fino alla nuova collocazione», assicura il sottosegretario al Tesoro Baretta. Si aggiunge che gli 8.000 dipendenti che saranno trasferiti al ministero del Lavoro per gestire i servizi per l'impiego continueranno a lavorare nel medesimo posto ma lo stipendio arriverà dallo Stato, più incerta la situazione dei 12 mila in transito alle Regioni.

Il passaggio al Senato ha comunque sciolto alcuni dei nodi restati insoluti dall'esame della Camera: sono state trovate le risorse per le Regioni (un miliardo per il patto di Stabilità e più mutui con la Cassa di Risparmio), sterilizzato l'aumento dell'Irap per le imprese senza dipendenti, ridotta parzialmente la tassazione dei fondi pensione e delle casse previdenziali, aumentate le risorse per il salario di produttività, bloccato l'aumento della Tasi per il 2015 e congelato il canone Rai. Arrivano, a pioggia, anche una serie di interventi per alluvioni, terremoti, Regioni, associazioni e situazioni di disagio, ma anche per i Tir. Sul piede di guerra i «grillini» che minacciano: «Via gli emendamenti 'marchetta' o faremo lavorare il Parlamento anche a Natale».

Novità dell'ultima ora l'emendamento-Lanzillotta discusso, ma non approvato, che potrebbe entrare nel testo finale e che prevede la soppressione delle microcontrollate pubbliche, di Comuni e regioni, che al 30 settembre di quest'anno avevano solo un amministratore o un fatturato inferiore a 100 mila euro. Sanzioni per chi non si adegua alla nuova normativa: 20 per cento della retribuzione lorda ai dirigenti responsabili del controllo dell'ente e agli amministratori stessi. PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.tesoro.it I PUNTI

ONUS 80 EURO Prorogato al 2015 il bonus per gli stipendi sotto i 1.500 euro.

Eliminato dall'imponibile Irap il costo del lavoro e sterilizzato l'effetto sulle microimprese senza dipendenti
PARTECIPATE Previsto un emendamento per imporre la chiusura delle piccole partecipate di Comuni e
Regini con meno di 100 mila euro di fatturato. Previste sanzioni 3TASI E RAI Congelato al 2,5 per mille il tetto
dell'aliquota Tasi per il 2015 e bloccato il canone Rai per il prossimo anno. Rinvio anche il pagamento
dell'Imu agricola al 26 gennaio 2015

32.474

26.563

10.484

16.079

5.911

20.975

11.499 Per l'anno 2015, in milioni di euro La legge di stabilità RISORSE AUMENTO DEFICIT Maggiori
entrate Minori spese (contrasto evasione, tassa fondi pensione ecc.) (ministeri, enti locali ecc.) di cui
IMPIEGHI Maggiori spese Minori entrate (bonus Irpef e bebè, ammortizzatori sociali, spese obbligate ecc.)
(cuneo Pscale, ecobonus ecc.) di cui FONTE: Ulcio parlamentare di bilancio

Foto: L'OCCUPAZIONE Per protesta contro i possibili esuberanti dipendenti della Provincia di Firenze hanno
occupato la sede dell'ente. Allestite alcune brande per la notte

Chiamparino: Regioni da rivedere

ALESSANDRO MONDO TORINO

Le Regioni vanno riorganizzate. Nel caso, riducendole di numero. E se a dirlo è il presidente della Conferenza delle Regioni, le domande si sprecano. Sergio Chiamparino ne è convinto, al punto da dirsi pronto a discutere il tema con il governo. «Le Regioni servono - ha premesso intervenendo a Mix24 su Radio 24 -, ma l'assetto attuale va rivisto. Si potrebbe aggregarle su progetti condivisi, sulla gestione di strutture anche sanitarie». Il modello potrebbe essere la vicina Francia, che ha dimezzato le Regioni e ridotto la burocrazia. A quel Paese guarda il presidente dei presidenti: «Come presidente della Conferenza delle Regioni sono pronto ad affrontare il tema, anche perchè è in discussione una riforma importante, quella del titolo quinto della Costituzione, e la seconda Camera. Se il governo è d'accordo, possiamo confrontarci su un riordino anche territoriale delle Regioni, con una ridefinizione delle funzioni assai più drastica di quello che sta avvenendo al Senato». Inutile chiedergli quante potrebbero diventare, le Regioni: «Oggi non avrebbe senso, per parlarne serve un interlocutore». Non a caso, Chiamparino chiede al premier un incontro «per una riflessione comune sulle prospettive e sul ruolo delle Regioni». Di più non vuole aggiungere: «Questione di opportunità politica. La situazione è in evoluzione, meglio riparlarne a bocce ferme».

Foto: REPORTERS

Foto: Sergio Chiamparino

Rinviata al 2016 la stangata sulla Tasi

L'aliquota massima applicabile resta al 2,5 per mille. Dalla fine del prossimo anno sarà del 6 F.DED.

Stop per un anno ai maxi-aumenti delle tasse sulla casa. Dovrebbe trovare spazio nel maxi emendamento del Governo alla legge di stabilità la proroga per il 2015 del limite massimo per la Tasi previsto per il 2014. In particolare, l'aliquota massima della Tasi non potrà superare il tetto del 2,5 per mille, che sale di un ulteriore 0,8 per mille per finanziare le detrazioni d'imposta. Inoltre i proprietari delle case crollate a causa del sisma dell'Aquila non dovranno pagare la Tasi nel 2015. Tasi è l'acronimo di Tassa sui Servizi Indivisibili, la nuova imposta comunale istituita dalla legge di Stabilità 2014. Riguarda i servizi comunali rivolti alla collettività, come ad esempio la manutenzione stradale o l'illuminazione comunale. La Tasi è pagata da chi possiede o detiene a qualsiasi titolo fabbricati (quindi anche dagli affittuari), ivi compresa l'abitazione principale e aree edificabili, come definiti ai sensi dell'imposta municipale propria, ad eccezione, in ogni caso, dei terreni agricoli. Per il 2014 la legge prevede che l'aliquota base sulla Tasi sia pari all'1 per mille, mentre l'aliquota massima non può superare il 2,5 per mille. Tetto massimo che può essere sforato fino al 3,3 per mille nel caso in cui i Comuni istituiscano delle detrazioni a favore dei contribuenti. Dal 2016 decade però il blocco sull'aliquota massima e quest'ultima può salire fino al 6 per mille, raddoppiando l'importo della Tasi. Inoltre, la stessa norma, prevede l'abolizione delle detrazioni. Nel caso in cui non si dovesse rinnovare il blocco, i cittadini dal 2016 si troverebbero a pagare cifre fino a tre volte superiori a quelle sborsate nel 2014. Un vero salasso. In base a una simulazione effettuata dalla Cgia di Mestre, l'eventuale incremento al 6 per mille farebbe schizzare il gettito riferito ad un'abitazione A2 da 242 euro pagati nel 2014 a 631 euro da versare nel 2015 (variazione +160 per cento). Per un A3, invece, si passerebbe dai 134 euro di quest'anno ai 424 euro da versare l'anno prossimo (variazione +216,4 per cento). I Comuni che hanno applicato quest'anno l'aliquota massima del 3,3 per mille (quindi con detrazioni) hanno incassato, dice la Cgia, mediamente 347 euro per un'abitazione di tipo civile A2; nel caso in cui nel 2016 l'aliquota venga aumentata al 6 per mille, i proprietari di prima casa pagheranno 631 euro: praticamente quasi il doppio. La stessa cosa si verificherà per un'abitazione di tipo economico A3: dai 233 euro pagati quest'anno si raggiungeranno i 424 euro nel 2015.

Gian Antonio Stella / Cavalli di razza

Quando nessuno rispetta più le scadenze

In Sicilia, 224 Comuni da Palermo in giù, senza bilancio, verso il commissariamento. C'è chi dà la colpa alle incertezze dello Stato. Ma è il caos che va estirpato

Gian Antonio Stella

Previsione: il fatto di prevedere, di supporre ciò che avverrà o come si svolgeranno in futuro gli eventi, basandosi su indizi più o meno sicuri, su induzioni, ipotesi o congetture». Lo dice il vocabolario Treccani. Ed effettivamente sembrerebbe questo il compito degli amministratori comunali. Chiamati sì dalla legge a presentare i bilanci di previsione per l'anno in arrivo entro il 31 dicembre dell'anno in scadenza, ma in realtà spesso impossibilitati a farlo (perfino al di là dei demeriti di tante amministrazioni disastrose) perché non hanno certezze neppure intorno agli «indizi più o meno sicuri, su induzioni, ipotesi o congetture» di cui si parlava. Dice tutto la decisione dell'assessore alle Autonomie locali della Regione Siciliana, Marcella Castronovo, di avviare il commissariamento di 224 Comuni dell'isola colpevoli a metà dicembre di non avere ancora presentato il bilancio di previsione del 2014, obbligatorio entro il 31 dicembre 2013. Nel mirino, come ha raccontato il giornale on-line livesicilia.it, sono finiti un po' tutti i Comuni capoluogo, da Palermo a Messina, da Agrigento a Trapani e buona parte dei municipi più popolosi o più noti della Sicilia. Da Cefalù a Corleone, da Monreale a Barcellona Pozzo di Gotto, da Taormina ad Acireale, da Gela a Marsala, da Mazara del Vallo a Piazza Armerina. Una lista interminabile e subito contestata, per esempio, da Castellammare del Golfo, il cui sindaco si è precipitato a dire che i conti non gli tornavano perché quel bilancio preteso era stato presentato all'Assessorato Autonomie locali il 23 settembre. «È verissimo che anche noi siamo arrivati in ritardo, avendo approvato il nostro documento di previsione da pochi giorni, ma certo non solo per colpa nostra», accusa il primo cittadino catanese Enzo Bianco. «Il fatto è che lo Stato ha pasticciato così tanto intorno all'Imu e alla Tasi che noi stessi siamo rimasti bloccati ad aspettare le decisioni di Roma. Per non dire della Regione: Rosario Crocetta ha fatto tre finanziarie, come potevamo riempire questa o quella casella del bilancio prima di sapere quanto era a noi destinato?». Che lo Stato abbia molto da farsi perdonare è ammesso, nero su bianco, sulla Gazzetta Ufficiale del 18 luglio scorso. Titolo: «Ulteriore differimento al 30 settembre 2014 del termine per la deliberazione del bilancio di previsione 2014 degli enti locali». Leggete l'incipit: «Visti i precedenti decreti in data 19 dicembre 2013, 13 febbraio 2014 e 29 aprile 2014, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 27 dicembre 2013, n. 43 del 21 febbraio 2014 e n. 99 del 30 aprile 2014, con i quali il termine per la deliberazione del bilancio di previsione da parte degli enti locali, per l'anno 2014, è stato dapprima differito al 28 febbraio, successivamente al 30 aprile 2014 e quindi al 31 luglio 2014...». Ed ecco una nuova proroga destinata a essere seguita da un'altra ancora... L'oracolo di Dodona Chi porti il peso principale di queste inaccettabili incertezze è materia di discussione. E di polemiche: hanno più torti lo Stato, la Regione, i Comuni? Una cosa è sicura: il caos in queste faccende è ormai diventato un cancro che deve assolutamente essere estirpato. Perché mai un cittadino dovrebbe prendere sul serio una scadenza se sono gli stessi organi di governo centrale, regionale e locale a non rispettare le scadenze che si sono dati? Avanti così e ai responsabili dei conti pubblici, per fare i bilanci prevedendo il futuro, non resterà che rivolgersi come gli antichi greci all'oracolo di Dodona, in Epiro. Dove i sacerdoti, narra la leggenda, erano obbligati a passare tutta la vita senza mai lavarsi i piedi. Mai. Dovevano emanare, state sicuri, una puzza tremenda. Ma almeno quella non sarebbe un problema. Al fetore di una certa cattiva politica, purtroppo, abbiamo già fatto il naso...

MANUELA BERTOLI

Foto: Quel palleggio di responsabilità Chi porti il peso delle inaccettabili incertezze sui bilanci è materia di discussione: lo Stato, la Regione, i Comuni? Ma perché un cittadino dovrebbe prendere gli impegni più seriamente delle amministrazioni?

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

La legge di stabilità slitta ancora Corsa contro il tempo, oggi fiducia

Voci sulle pensioni, ma Baretta esclude sorprese Si attende il maxi emendamento del governo. Editoria digitale, pressing per estendere anche ai giornali gli sgravi annunciati per i libri
NICOLA PINI

ROMA Altra notte di attesa per la versione riveduta e corretta della legge di Stabilità. Dopo che la Commissione Bilancio del Senato non è riuscita a quadrare il cerchio delle modifiche con il governo, era attesa in serata la presentazione del maximendamento da parte dell'esecutivo. Ma la stesura del testo si è prolungata oltre il previsto e tutto è stato rinviato ad oggi quando l'aula di Palazzo Madama voterà anche la fiducia. L'"ultimo miglio" della manovra si è trasformato così in una concitata corsa a ostacoli. I tempi sono strettissimi perché il provvedimento, dopo il via libera di palazzo Madama, dovrà tornare alla Camera per l'ok definitivo prima di Natale. Nonostante le difficoltà delle ultime ore il maxi emendamento del governo non dovrebbe presentare sorprese, secondo il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta: «Sostanzialmente corrisponderà ai lavori della commissione Bilancio» sia per le modifiche votate che per quelle concordate tra governo e maggioranza, ha spiegato. Ma in Parlamento non si esclude che siano inserite in extremis nel testo penalizzazioni sulle pensioni più alte di chi sceglie l'uscita anticipata. Così come un forte pressing ci sarebbe per estendere l'Iva agevolata al 4% concessa agli ebook anche a quotidiani e periodici digitali. Uno degli argomenti più caldi ha riguardato i dipendenti delle province, che negli ultimi giorni si sono mobilitati in diverse città occupando simbolicamente le sedi degli enti. Di sicuro, ha sottolineato il relatore Giorgio Santini, «nessun lavoratore delle Province verrà licenziato». Per mettere al sicuro i 20mila dipendenti il governo ha presentato una norma per la mobilità interna alle altre amministrazioni, per poi precisare che il ricollocamento durerà due anni e che la mobilità vera e propria scatterà solo dal 2016 con lo stipendio ridotto all'80%. Tra le novità emerse in commissione il blocco della Tasi e il congelamento del canone Rai nel 2015, un credito d'imposta Irap per gli autonomi senza dipendenti (che altrimenti rischiavano di pagare di più) e un bonus fiscale dal 2016 per i fondi pensione e le casse di previdenza che investono a lunga scadenza. Previsto poi l'anticipo di un anno della gara di aggiudicazione del gioco del Lotto e nuove regole sulla tassazione dei giochi con un gettito complessivo di 850 milioni. Cambia anche il patto di stabilità interno per gli enti territoriali, con un miliardo in più alle Regioni. Forte ridimensionamento per i tagli ai patronati dopo l'altolà arrivato dai sindacati. La riduzione delle risorse scende a 35 milioni di euro, a fronte dei 150 milioni inizialmente fissati scesi poi a 75. Cala a 208 milioni di euro (dai 283) il taglio delle risorse da destinare agli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello. Confermati anche per il prossimo anno gli incentivi all'assunzione dei disabili, con stanziamento da 20 milioni. E 535 milioni sono in arrivo per Poste, in attuazione di una sentenza Ue sugli aiuti di Stato e salvando il compenso per l'erogazione della social card. 45 milioni sono previsti per le bonifiche dei siti inquinati dall'amianto a partire da quelli di Casale e Bagnoli. Sale dal 10 al 22% l'Iva applicata sul combustibile pellet, con gettito da 96 milioni.

I TEMI CALDI PROVINCE Nessun licenziamento Nessuno verrà licenziato. Ci sarà la mobilità per due anni dopo i quali il lavoratore in esubero prenderà l'80% del salario. Lo ha assicurato il relatore Giorgio Santini (Pd) **FONDI PENSIONE** Sgravi se investono Per i fondi pensione l'aliquota sui rendimenti dovrebbe tornare dal 20 all'11% per le risorse investite «in attività a medio o lungo termine» e quindi non speculative **PRIVATIZZAZIONI** Cessioni più semplici Il governo punta a rendere più semplice collocare in Borsa il 40% di Poste italiane. Inoltre la rete elettrica delle Fs dovrebbe passare a Terna **IMPOSTE** Tasi e Rai bloccate Il tetto alla Tasi fissato del 2014 prorogato anche nel 2015. L'aliquota massima resta quindi al 2,5 per mille, senza aumenti per i proprietari. Bloccato anche il canone Rai

INTERVISTA

«Le Poste? Un bene di tutti»

Il presidente Todini: più tecnologia e presenza territoriale
LUCA MAZZA

«Poste italiane non è solo un'azienda di mercato. Come dimostra la sua storia, Poste è anche un'impresa dalla forte anima sociale. E resterà tale pure in futuro». Luisa Todini, presidente della più grande società di servizi del Paese, racconta l'impegno del gruppo per aiutare le persone che vivono situazioni di difficoltà economica e disagio. Todini, inoltre, offre ampie rassicurazioni sui servizi che continueranno a essere garantiti nei piccoli centri, nonostante i tanti cambiamenti programmati per i prossimi mesi, a partire dall'ingresso in Borsa del colosso pubblico: «Attraverso gli investimenti in tecnologia e formazione avremo una presenza sempre più capillare su tutto il territorio». Presidente, partiamo dalla donazione dell'azienda alla Caritas di Roma. Come si inserisce questa iniziativa nell'attività del gruppo? Abbiamo voluto compiere un gesto concreto e tangibile per dare una mano ad alcune famiglie romane in difficoltà e per sostenere l'opera dell'Emporio della solidarietà. Del resto, Poste italiane porta avanti da sempre attività sociali, perché per "natura" è vicina alle persone e ha a cuore il benessere della collettività. Un'attenzione al sociale mostrata quando, con l'inchiesta Mafia Capitale, si è scoperto che invece c'è chi ha speculato sulle emergenze e sulla pelle dei più fragili... Le mele marce ci sono ovunque e i responsabili devono pagare per i reati vergognosi che hanno commesso. Ma proprio in un momento del genere, in cui i cittadini potrebbero guardare con diffidenza a questo mondo, è ancora più importante raccontare, valorizzare e sostenere quelle realtà sane e pulite della cooperazione, del non profit e dell'associazionismo che ogni giorno lavorano per rispondere ai bisogni delle persone svantaggiate. In molti piccoli comuni e frazioni d'Italia le Poste sono uno dei pochissimi presidi dello Stato. Questo servizio verrà mantenuto? Certamente verrà confermato. Ci sarà una razionalizzazione degli uffici e si verificheranno degli accorpamenti, ma investiremo sempre di più sul cosiddetto "postino telematico". Questa figura, infatti, è dotata di una macchinetta elettronica per acquisti, pagamenti e altri servizi. Si realizzerà una sorta di ufficio postale a domicilio. Così, Poste italiane riuscirà a essere presente in ogni angolo d'Italia e a rispondere alle esigenze di tutti: dalla signora anziana allo studente, dalle famiglie alle imprese. Martedì avete presentato il piano strategico 2015-2020, annunciando tre miliardi di investimenti. Dove verranno impiegate queste risorse? L'azienda, ovviamente, è famosa per l'attività di corrispondenza. Va ricordato, tuttavia, che oggi Poste è il più grande operatore del settore assicurativo. Vogliamo crescere nella logistica e sviluppare ulteriormente la piattaforma dei pagamenti digitali. Investiremo, inoltre, nella formazione interna (con 3 milioni di ore all'anno) e abbiamo previsto 8mila nuove assunzioni. Mentre non ci saranno licenziamenti né esuberi, ma soltanto uscite agevolate in continuità con quanto Poste sta facendo dal 2010. Nel giro di pochi anni la corrispondenza in Italia è calata quasi del 50%. Come cambierà questo servizio nel prossimo futuro? La flessione è dovuta soprattutto alla diffusione delle nuove tecnologie. Si mandano meno lettere perché ci sono le e-mail. E si spediscono meno cartoline perché si inviano le foto con lo smartphone. Per queste ragioni, il postino passerà a giorni alterni a recapitare la posta ordinaria. Le consegne potranno avvenire anche di pomeriggio e ci sarà una rimodulazione delle tariffe in base alla celerità richiesta dal cliente. La quotazione in Borsa del 40% del gruppo, inizialmente ipotizzata da Renzi entro novembre, è slittata. Avverrà nella prima metà del 2015? Valuteremo insieme al nostro azionista, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, quando effettuare l'operazione. Spesso si sottolinea la necessità del Tesoro di incassare proventi pari allo 0,7% del Pil all'anno. Ma, oltre agli impegni da rispettare con Bruxelles, bisogna considerare che la privatizzazione di una delle principali aziende italiane è un passaggio delicato. E andrà compiuto quando si ci saranno le condizioni migliori.

Foto: Luisa Todini

Crescita, sì al fondo Ue ma è sfida sul deficit

Parziale apertura della Commissione sulla flessibilità. Juncker: «Bravo Renzi, non ci deluderà»
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il Consiglio dei 28 capi di Stato e di governo dell'Ue ha fissato entro giugno 2015 il via al fondo di investimenti per il rilancio della crescita e dell'occupazione, proposto dal presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Il premier Matteo Renzi ha reso noto il rinvio «a gennaio» della discussione su maggiore flessibilità nei vincoli di bilancio e, in particolare, sulla possibilità di scorporare gli investimenti pubblici produttivi dal calcolo del deficit.

Renzi ha sottolineato il parere «favorevole» della Commissione, pur limitato ai contributi al fondo e all'interno quanto previsto dal patto di Stabilità.

Juncker aveva anticipato che il suo piano non contiene «soldi freschi» e ha sollecitato l'intervento dei Paesi in condizione di spendere, a partire dalla Germania. Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel e altri leader del Nord Europa restano prudenti. Il premier finlandese Alexander Stubb ha consigliato «basse aspettative». Al momento il fondo di Juncker prevede solo 21 miliardi (8 + 8 di garanzie Ue più 5 miliardi di prestiti della banca comunitaria Bei), che dovrebbero diventare 315 miliardi con investimenti privati in base a una leva finanziaria di ben 15 volte (da ripartire tra 28 Paesi). Renzi ha definito questo progetto «un grande successo della famiglia socialista», che ha fatto pressioni sugli europopolari di Merkel e Juncker. Ha ammesso poi che «il piano va rafforzato». Il presidente della Bce Mario Draghi ha esortato a procedere «velocemente» con gli investimenti. Vari Paesi mediterranei ne hanno assoluto bisogno. L'Italia sconta recessione, disoccupazione, debito record, arretramento dei consumi.

Il semestre di presidenza italiana dell'Ue, che di fatto termina con questo summit, non ha ottenuto più «flessibilità» sui vincoli di bilancio. Ma Renzi si aspetta «una comunicazione della Commissione» già in gennaio. Un summit straordinario dei capi di governo è previsto a febbraio. Merkel non ha consentito troppe aspettative.

«Il patto di Stabilità va rispettato pienamente - ha chiarito la Cancelliera -. La politica economica europea deve fondarsi su un consolidamento di bilancio favorevole alla crescita, smantellamento della burocrazia eccessiva e piano di investimenti». Juncker ha espresso «piena fiducia» in Renzi sostenendo che «non ci deluderà». Inoltre il presidente della Commissione appare obbligato a compiacere gli eurosocialisti, che sono decisivi per respingere le richieste di dimissioni causate dal suo coinvolgimento nello scandalo LuxLeaks.

Il premier lussemburghese Xavier Bettel ha dato una mano al connazionale annunciando che fornirà alla Commissione europea i documenti (finora negati) sui favoritismi fiscali concessi a multinazionali, banche e società straniere quando Juncker era capo del governo del Granducato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 miliardi

Le risorse del piano Juncker; in tre anni dovrebbero mobilitare 315 miliardi di capitali

1,3 milioni

I posti di lavoro

che dovrebbe creare il piano Juncker, nelle stime, nei prossimi 3 anni

Foto: Presidente

Il numero

uno della Commissione europea Jean-Claude Juncker, 60 anni

Lo scenario

Stabilità, il nodo della fiducia Scarsa resa, si può licenziare

Oggi il maxi-emendamento del governo. L'ostruzionismo M5S
Lorenzo Salvia e Mario Sensini

ROMA Nuovi intoppi per la legge di Stabilità del 2015 in Parlamento. La commissione Bilancio del Senato, l'altra notte, non è riuscita a chiudere il suo lavoro, con il congelamento di tutte le modifiche approvate, ed ha inviato all'Aula un testo «aperto», senza mandato al relatore. Il governo si era impegnato a presentare entro ieri sera alle 20 un maxi-emendamento con il quale avrebbe recepito il lavoro svolto dalla Commissione, e sul quale chiedere il preannunciato voto di fiducia, ma non ce l'ha fatta. Il maxi-emendamento sarà presentato stamane ed il voto di fiducia dovrebbe avvenire entro questa sera, anche se il M5S minaccia ostruzionismo al Senato e alla Camera, che dovrà ricevere la legge per la terza e ultima lettura entro il 23 dicembre, costringendola a lavorare fino a dopo Natale se il governo «non stralcerà gli emendamenti-marchetta». Tra le modifiche che dovrebbero essere recepite nel testo del governo ci sono tutte quelle già approvate in Commissione, ma rimaste congelate, comprese quelle presentate dal governo, ed altre su cui, sebbene non si sia votato, c'è ampio consenso politico. Il maxi-emendamento dovrebbe dunque contenere misure per alleggerire i tagli ai dipendenti delle Province, in subbuglio in mezza Italia, la riduzione dell'Iva per gli ebook al 4% (forse non per le copie digitali dei quotidiani cartacei), l'aumento di quella sul «pellet», combustibile per riscaldamento dal 10 al 22%, il congelamento nel 2015 del canone Rai e soprattutto della Tasi, norme sul sistema di valutazione scolastica Invalsi e sulle partecipate degli enti locali.

Alcune di queste misure sono proprio quelle finite nel mirino dei M5S che le hanno inviate al presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Riguardano il personale del Parco dello Stelvio, gli acquisti per l'Expo senza il ricorso a Consip, l'Istituto Tecnologico di Genova, le verifiche sulle armi da fuoco per uso scenico, che il governo vuole posticipare per non ostacolare le imprese del cinema (e, si dice, per non perdere l'ambientazione a Roma di una parte del nuovo James Bond in lavorazione).

Intanto sul Jobs act, la riforma del lavoro, è ancora braccio di ferro. Il primo decreto attuativo è pronto: 10 articoli in tutto, ma ci sono due punti di frizione. Dopo le indiscrezioni di due giorni fa, è confermato che anche lo «scarso rendimento» del lavoratore rientra nella categoria dei licenziamenti economici, per i quali si prevede solo l'indennizzo e viene eliminata la possibilità del reintegro. Ma l'ipotesi non piace ai sindacati e alla sinistra Pd che, con il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, la definisce «aberrante».

C'è però anche un punto che scontenta l'altra ala della maggioranza, i centristi: per i licenziamenti disciplinari il reintegro scatta quando il licenziamento viene deciso sulla base di un fatto insussistente. Semplicemente un fatto, non un fatto grave e tanto meno un reato, come chiedeva Ncd con Maurizio Sacconi, che per questo parla di «governo a rischio». Sembra difficile che questo ammorbidimento possa essere compensato con l'«opzione aziendale», e cioè la possibilità per l'azienda di superare il reintegro pagando un indennizzo più alto. C'è poi il pressing del ministro del Lavoro Giuliano Poletti per un testo in generale più morbido, con indennizzi più alti rispetto a quelli fissati da Palazzo Chigi. Forse è solo pretattica in vista dell'incontro di oggi fra governo e sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Province Scatta la mobilità per i dipendenti delle Province in esubero, da ricollocare prioritariamente in Regioni e Comuni. Per due anni conserveranno il posto

Frequenze tv Boccia lo stop chiesto dal governo al maxi-sconto sul canone frequenze per Rai e Mediaset deliberato dall'Agcom sulla base della legge del 2012

Tasi, stop agli aumenti Il governo dice stop all'aumento delle tasse sulla casa (Tasi) anche nel 2015. Le aliquote massime restano quelle del 2014

Armi sceniche Viene recuperata in extremis la norma che salva le armi da usare «in scena», vale a dire nelle produzioni cinematografiche

Jobs act

Il primo decreto attuativo della riforma

del lavoro è pronto: 10 articoli in tutto Lo «scarso rendimento» del lavoratore rientra nella categoria dei licenziamenti economici,

per i quali si prevede solo l'indennizzo e viene eliminata la possibilità del reintegro Per i licenziamenti disciplinari

il reintegro scatta quando il licenziamento viene deciso sulla base

di un fatto insussistente Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti vorrebbe

un testo più morbido, con indennizzi economici più alti rispetto a quelli fissati da Palazzo Chigi Previsto per oggi l'incontro tra governo

e sindacati

per discutere

sulla riforma

del lavoro

163 milioni Il costo della misura contenuta

nella legge

di Stabilità

che prevede

il credito d'imposta Irap per le imprese senza dipendenti

a partire

dal 2015

130 milioni La cifra destinata

dalla legge

di Stabilità

al personale addetto alle pulizie delle scuole. Previsti 64 milioni

per coprire

le supplenze brevi di

docenti e non

SCENARI POLITICI Arriva la manovra la giornata

Stabilità con fiducia Il Pd è nei guai e il voto slitta a oggi

Il governo cerca la quadra ma regna il caos sulle modifiche alla legge Ue, piano Juncker al via da giugno. Senza deroghe sulla flessibilità

Antonio Signorini

Roma Maxi emendamento e voto di fiducia. Il governo cerca la quadra sulla legge di Stabilità, tra proposte prima presentate poi ritirate e grandi progetti di riforma che si sgonfiano nel giro di poche ore. La soluzione alle tante questioni aperte arriverà con il più classico degli strumenti, l'emendamento unico, seguito dal voto di fiducia. L'annuncio è arrivato ieri mattina, ma la presentazione in commissione Bilancio è stata rinviata a oggi, ufficialmente per difficoltà tecniche. In realtà nella maggioranza non è stato trovato un accordo e ieri si è sfiorata una crisi di governo, con i renziani indispettiti per il clima di rissa che si è creato in commissione e per la decisione del presidente Antonio Azzollini, di bocciare 80 emendamenti governativi. Clima che non giova al premier Matteo Renzi, ieri impegnato al Consiglio europeo sul piano per gli investimenti, che la Commissione deve presentare entro gennaio in modo che a metà 2015 possa diventare operativo. Lo stesso presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha espresso fiducia nelle riforme strutturali del governo italiano. Ma ha fatto capire che l'Italia non potrà ottenere lo scorporo dal deficit degli investimenti sulle infrastrutture, se non per le quote che l'Italia trasferirà al fondo europeo. Tutto dipende dalla capacità del governo di fare riforme incisive. Ieri mattina si erano diffuse voci su un'accelerazione del piano Cottarelli per ridurre il numero delle società partecipate da Regioni ed Enti locali, con uno stratagemma poco gradito a sindaci e governatori: l'introduzione di pesanti penalizzazioni economiche per le autonomie locali che non chiudono i tanti residui di capitalismo municipale che resistono. A prevederlo un emendamento alla legge di Stabilità presentato da Linda Lanzilotta, Scelta civica, con un capitolo specifico su Roma, nel quale si chiedeva la cessazione di 25 partecipate. Testo non sgradito al governo, ma poi il relatore della manovra ha raffreddato gli entusiasmi dei promotori. «La riforma delle partecipate il governo la farà in primavera», ha annunciato Santini. Nella manovra potrebbero arrivare modifiche di «minore entità». «Mi dispiace che il sindaco Marino ancora una volta abbia perso l'opportunità di allearsi con il Parlamento per realizzare effettivamente una svolta per Roma», ha commentato Lanzilotta, lasciando intendere che a fare saltare il giro di vite siano state le pressioni del comune e del Pd romano. Sempre in tema di autonomie locali, ieri i sindacati hanno riaperto il fronte delle Province. «Domani occuperemo simbolicamente», ha annunciato il segretario della Cgil Susanna Camusso. «Nessuno dipendente delle Province sarà licenziato dal primo gennaio». «Il processo di mobilità del personale sarà difficile», ma tutti i lavoratori conserveranno il loro posto, ha assicurato Santini. Tensioni che stanno rendendo il cammino della Legge più complicato del previsto. E che rischiano di fare slittare i tempi. Ipotesi che il governo vuole evitare a tutti i costi.

I numeri

80 Gli emendamenti governativi che sono stati bocciati dal presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini

25 Sono le società partecipate del comune di Roma di cui Scelta Civica ha chiesto la cessazione senza successo

Il provvedimento dovrebbe entrare in vigore nel 2016

il caso SCHERZETTO La cancelliera tedesca Angela Merkel è nel mirino della critica a causa di un disegno di legge che punta a far pagare il pedaggio su strade e autostrade tedesche agli automobilisti stranieri

PAGELLE La decisione segue il declassamento del nostro Paese all'inizio del mese

La scure di S&P sulle banche italiane

Colpiti 11 istituti, tra cui Intesa, Unicredit e Bnl. Oggi il test a Piazza Affari, ieri in rialzo del 2,6%
MOTIVI
L'agenzia americana teme danni sui conti a causa della debolezza dell'Italia
Rodolfo Parietti

Non hanno neppure fatto in tempo a ringraziare, a suon di rialzi, la Federal Reserve per non aver impresso un'accelerazione al rialzo dei tassi, che già oggi le Borse - e Piazza Affari in particolare - potrebbero dover fare i conti con l'effetto Standard & Poor's. La scure dell'agenzia di rating Usa è infatti calata, nella serata di ieri, su 11 banche italiane. Pur essendo un atto per così dire dovuto, dopo la bocciatura che lo scorso 5 dicembre aveva colpito l'Italia («raramente assegniamo un merito creditizio a istituzioni finanziarie che sia superiore al merito creditizio del Paese in cui sono domiciliate», ha confermato S&P), il declassamento è sempre un evento poco piacevole. Soprattutto se colpisce istituti usciti bene dagli stress test come Intesa Sanpaolo e Unicredit, e il cui rating è sceso ora a BBB-, appena un gradino al di sopra del livello junk, spazzatura, che toglierebbe ai titoli degli istituti lo status di investment grade. Con la conseguenza di non poter più essere mantenuti nei portafogli di alcuni gestori istituzionali. Un'identica restrizione del merito ha colpito inoltre Bnl, Mediobanca, Cariparma, Banca Fideuram, Banca Imi e Unicredit Leasing, che scendono allo stesso livello di Ubi Banca, alla quale è stato confermato il rating, seppur con outlook negativo. Ancora peggio è andata a Bper, «tagliata» a BB-, mentre Bpm ha conservato la B+, così come la sua controllata Banca Akros. Ciò che Standard & Poor's teme è che la persistente debolezza dell'economia italiana si possa ripercuotere sulla qualità e sulla redditività degli asset delle banche italiane, col rischio di «perdite superiori alle attese nei prossimi due anni». Insomma, un verdetto non proprio benevolo. Che oggi potrebbe pesare alla riapertura dei mercati, anche se all'inizio del mese la bocciatura dell'Italia era stata completamente snobbata dagli investitori. Ieri i titoli bancari, con un progresso del 2,7%, sono stati i principali artefici assieme ai petroliferi (+2,9%), del rialzo del 2,65% che ha permesso al Ftse Mib di riagganciare quota 19mila. Ma la giornata è stata positiva per tutti i listini, con Wall Street (+1,7%) che ha proseguito il rally iniziato mercoledì, grazie anche alla normalizzazione delle relazioni tra Stati Uniti e Cuba e alla terza crescita consecutiva del Superindice. I mercati sono stati galvanizzati dalla decisione della Fed di non anticipare la stretta monetaria. Ora il giro di vite si può collocare, verosimilmente, in un arco temporale compreso tra aprile e i primi mesi del secondo semestre. Tutto dipenderà dalle condizioni del ciclo economico, dall'assorbimento delle turbolenze che ora agitano il mondo e se l'inflazione Usa avrà rialzato la testa. Molte, insomma, le variabili in gioco, ma ora c'è una nuvola nera in meno sopra la testa degli investitori. Che ieri hanno ritrovato la voglia di rischiare, complice la risalita delle quotazioni del greggio, l'intervento congiunto di Banca centrale e Tesoro russi per sostenere il rublo e le dichiarazioni con cui, l'altroieri, Benoit Coeuré, membro del board Bce, ha affermato che l'acquisto di titoli di Stato è «l'opzione di base» per un eventuale programma di quantitative easing dell'Eurotower. In ogni caso, non si sono certo dissolti gli elementi di criticità che di recente hanno messo alle corde i mercati. Da Atene, per esempio, è arrivata subito una fumata nera nella prima tornata delle presidenziali. Ne restano altre due per scongiurare il rischio di elezioni generali e la probabile affermazione di Syriza, il partito della sinistra radicale contrario alle politiche di austerità. Quanto al petrolio, nel tardo pomeriggio di ieri il rimbalzo era già esaurito: a New York il Wti è scivolato a 55,56 dollari e il Brent a Londra è arretrato a 60,38 dollari dopo essere tornato intorno a quota 63 dollari il barile. Si va insomma verso la fine dell'anno con qualche preoccupazione. Poi, arriverà il 2015. E già nei primi mesi cominceranno i test per verificare l'esattezza delle previsioni economiche dei governi e dei principali organismi internazionali. Tutti, dalla Bce al Fmi, fino all'Ocse, non ne hanno azzeccata una ultimamente. Peraltro, con certi chiari di luna, quello dei previsori è un lavoro ingrato. Il ritocco delle stime (quasi sempre al ribasso) è così un appuntamento obbligato. Soprattutto per il nostro governo, che dal 2006 al 2013 ha sovrastimato la crescita in media del 2,2%.

Protagonisti Scende a BBB- il rating della banca. Outlook stabile Confermato il voto B+ con prospettive stabili Il rating tagliato da BBB a BBB-. Outlook stabile Mantenuto il rating BBBma l'outlook è negativo Messina (Intesa) Ghizzoni (Unicredit) Castagna (Bpm) Massiah (Ubi Banca)

Auto blu, la beffa dei tagli ne restano mille di troppo

Ministeri, arriva il decreto fermo da mesi alla Corte dei Conti
Diodato Pirone

ROMA In primavera il governo aveva annunciato, varando un decreto ad hoc, il drastico taglio delle auto blu ministeriali: non più di cinque per amministrazione. In tutto farebbero 93, compresa quella di Matteo Renzi. Peccato che ad oggi ne restino mille di troppo. La prima sforbiciata è stata modesta anche per via dei contratti di affitto delle vetture che non conviene far saltare. Ora però al ministero della Funzione Pubblica annunciano un'accelerazione perché finalmente è arrivato il decreto attuativo. I risparmi 2015 ammonteranno a 43 milioni. Pirone a pagina 5 R O M A Ma non le avevano già tagliate le auto blu? Non ci avevano detto la scorsa primavera che dovevano essere al massimo cinque per ogni ministero? E invece, vuoi per l'annunciate - male cronico di tutti i governi - vuoi per i classici ritardi della burocrazia, vuoi per qualche imprevisto come i contratti d'affitto non estinguibili, a fine 2014 si "scopre" che le cose non stanno proprio così. Già, come stanno le cose sul fronte delle auto blu? Secondo quanto risulta al Messaggero quelle delle amministrazioni centrali in questo momento (quindi a oltre sei mesi dal decreto che avrebbe dovuto asfaltarle) restano oltre quota 1.100. E quante dovrebbero essere? 93. Compresa la Lancia di rappresentanza del premier. Ecco quantificata la differenza fra annunci e realtà. Anche se sembra che negli ultimi mesi le odiate vetture ministeriali siano calate di una sessantina di unità. Bene, ma

campa cavallo. Eppure al ministero della Funzione Pubblica, titolare politico di questa battaglia anti-spreco e di moralizzazione per la politica e l'alta burocrazia, smentiscono che sia in atto un gigantesco bluff. «A parte che le auto blu diminuiscono da anni - è la tesi che si sente ripetere al ministero di Marianna Madia - Adesso nessuna amministrazione può tirarsi indietro e già entro due mesi vedremo i primi risultati di rilievo destinati a diventare ancora più incisivi nel corso del 2015».

IL LANCIAFIAMME L'ottimismo del ministero (che ha rinunciato alla sua quota di auto blu fin dalla primavera) si spiega con l'arrivo sulla scena di quella che qualcuno chiama il "lanciafiamme". Si tratta della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un "banale" Dpcm (Decreto della Presidenza del consiglio dei ministri) che, a oltre sei mesi dal decreto anti-auto blu, ha messo nero su bianco tutte le regole destinate a disciplinare la quasi estinzione del simbolo del privilegio. La materializzazione di questo Dpcm è arrivata solo al termine di una costante scalata alla montagna di tempo e di pazienza sulla quale siede la burocrazia italiana. Dapprima il Tesoro ha dovuto esaminare il decreto attuativo per verificare che i tagli fossero proporzionali al numero degli alti papaveri presenti nelle varie piante organiche e che non ci fossero scappatoie di sorta. Poi il dossier si è trasferito sulle scrivanie della Corte dei Conti che ci ha messo un mese per porre una serie di domande di chiarimento e un altro mese per recepire i chiarimenti. E così, mentre nel decreto originario c'era scritto che le amministrazioni avrebbero dovuto tagliare le auto blu «a partire dal novantesimo giorno dal varo e senza attendere i decreti attuativi», gran parte dei ministeri ha atteso che tutti i timbri fossero al loro posto prima di mettersi in moto. A dirla tutta, il ritmo da moviola dell'agonia delle auto blu è dovuto anche alla complessità della realtà. Gran parte della flotta di auto blu ministeriali, infatti, non può essere alienata semplicemente perché è affittata con contratti in leasing che se dovessero saltare prima della scadenza farebbero scattare forti penali. Che mangerebbero i risparmi. Risparmi che nel 2015, quando le auto blu dovrebbero essere davvero 5 per ogni ministero, ammonteranno a 43 milioni di euro. Niente facili illusioni, però, parte di questi soldi finiranno su un'altra voce d'uscita: i taxi.

Auto blu ministeri e corpi centrali

1.228

1.207

1.100

93 17 Ministri circa Obiettivo complessivo riduzione di oltre 1.070 auto blu 75 ad uso non esclusivo TOTALE AUTO BLU A REGIME con un risparmio di circa 43 milioni di euro Totale Auto Blu disponibili a fine novembre Totale Auto Blu disponibili al 24 aprile 2014 Totale Auto Blu disponibili al 23 giugno 2014 Autovetture (tra quelle ad uso esclusivo e non) 1 Presidente del Consiglio 18 ad uso esclusivo Dal 24 aprile ad oggi riduzione dei costi di circa 4,5 Milioni di euro

IL SUMMIT

Flessibilità, Bruxelles non arretra la partita rinviata al nuovo anno

Nel documento finale si fa esplicito riferimento al rispetto delle regole del Patto «già esistenti» Dalla Ue via al piano di investimenti da 315 miliardi: partirà a giugno 2015. Ma niente scorporo dal deficit JUNCKER: «FIDUCIA NELLE RIFORME RENZI STA CAMBIANDO LE COSE». IL PREMIER: PICCOLO PASSO PER L'ITALIA GRANDE PER L'UE LA GERMANIA CON ANGELA MERKEL FRENA, IL PATTO DI STABILITÀ DEVE ESSERE SEMPRE RISPETTATO dal nostro inviato Marco Conti

BRUXELLES «La direzione è quella giusta, ma lo sforzo ancora insufficiente». Le riunioni dei consigli europei non sono la passione di Matteo Renzi e lo si è compreso da tempo anche se Tusk, presidente del Consiglio che ha sostituito Van Rompuy, un po' di brio sta tentando di mettercelo provando a contenere interventi e giorni di riunione. La noia o lo sconforto è facile che prendano il sopravvento se dopo mesi a discutere di investimenti e di piani per rilanciare l'economia, si arriva a partorire il topolino che ieri notte ha messo d'accordo tutti i Ventotto consentendo loro di tornare un giorno prima in patria. Il piano Juncker, quello che dovrebbe moltiplicare per quindici un euro d'investimento, è stato approvato ieri e partirà a giugno ma i punti irrisolti restano molti. Su tutti quello che non chiarisce in che misura e modo gli investimenti nazionali al piano Juncker possono restare fuori dal debito e non computati. «Se l'Italia contribuirà al fondo con alcuni miliardi, questi non saranno presi in considerazione quando valuteremo la situazione delle finanze», spiega il presidente della Commissione. Rassicurazione troppo generica che l'Italia, come altri paesi, attende che venga messa nero su bianco in vista dell'ennesimo Consiglio europeo straordinario del 12 e 13 gennaio che di eccezionale ha solo il terrore con il quale la Commissione gestisce e rinvia appuntamenti e problemi. LE RISORSE Un piano di investimenti, quello di Juncker, che avrebbe dovuto rilanciare la crescita di 350 miliardi e che invece sembra arenarsi dietro la difficoltà dei paesi più forti che temono sia questa solo l'occasione per aumentare la spesa pubblica. Un timore che si rintraccia nel documento conclusivo del vertice dove si dà il via libera al piano Juncker sostenendo che la Ue «prende nota della posizione favorevole» indicata dalla Commissione verso i contributi dei Paesi, «necessariamente in linea con la flessibilità». Una chiosa sulla quale la cancelliera Angela Merkel lascia volentieri le impronte digitali ripetendo il concetto nella conferenza stampa notturna. A conclusione del vertice, Renzi si impone di considerare il bicchiere mezzo pieno: «I fondi fuori dal patto sono un piccolo passo per l'Italia ma grande per l'Europa». Inoltre «dopo averla tanto evocata ora che la parola flessibilità c'è non posso che essere contento». Alla sua ultima conferenza stampa da presidente dell'Unione, Renzi si mostra soddisfatto per essere riuscito a capovolgere le parole d'ordine dei Ventotto passando dall'austerità alla crescita, dalla tecnocrazia alla politica. «A gennaio ci sarà la comunicazione della Commissione europea sulla flessibilità - racconta il sottosegretario Sandro Gozi poi, a metà di febbraio, un vertice straordinario sulla governance e sulle regole del piano Juncker». In sostanza prima di un paio di mesi non si conosceranno i meccanismi di contribuzione dei singoli Stati al Fondo e se potranno essere scorporati da deficit e debito solo i contributi al Fondo o anche quelli dei singoli Stati su progetti nazionali. Sulla Golden rule Renzi promette battaglia incontrando i leader socialisti europei prima dell'inizio dei lavori del Consiglio, ma le resistenze sono forti anche nella famiglia socialista. Malgrado l'aria natalizia e il dimezzamento delle giornate di consiglio, la tensione si avverte e il presidente della Commissione, Juncker, continua a muoversi sul filo di una situazione complicata e che deve fare i conti con due paesi, Grecia e Olanda, i cui governi rischiano di saltare seppur per opposti motivi. «In questo semestre la Ue ha cambiato testa» e la Commissione ha stabilito «un triangolo tra consolidamento dei conti, riforme e investimenti» quindi «vedo con piacere l'azione del governo Renzi che ha cambiato le cose in Italia e contribuito a cambiarle in Ue, ma non si può cambiare tutto in soli sei mesi». La velocità non è tra le caratteristiche dell'Unione. Juncker lo sa e mette le mani avanti, ma di rinvio in rinvio - sostiene Renzi - l'Unione rischia di "perdersi».

Foto: Jean Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGIONE

Sale l'Irpef, ma solo per i redditi alti

Il rush finale per l'approvazione del bilancio comincia lunedì in consiglio, si punta a chiudere il dibattito entro il 31 dicembre. La super aliquota da 3,33% solo per chi supera i 35.000 euro all'anno, per gli altri l'imposta è più bassa e si ferma all'1,73.

Mauro Evangelisti

Irpef, l'aliquota regionale sale di un altro punto. Il bilancio di previsione 2015, la cui discussione in consiglio regionale comincerà lunedì, conferma l'aumento che va ad aggiungersi a quello dello 0,6 scritto nel bilancio 2014. Si amplia però la platea delle esenzioni. In sintesi: pagheranno la super aliquota del 3,33 coloro che hanno un reddito oltre i 35 mila euro annui; avranno una diminuzione dal 2,33 al 1,73 coloro che hanno un reddito compreso tra i 28 mila e i 35 mila euro; resteranno all'1,73 coloro che hanno un reddito sotto i 28 mila. Infine, confermate le esenzioni, introdotte dalla legge di stabilità 2014, per i soggetti con reddito fino a 50 mila euro e tre figli a carico. Per correttezza va precisato che questa rimodulazione dell'Irpef è servita a pagare i debiti arretrati alle imprese. Tutto questo è stato ribadito dall'assessore regionale Alessandra Sartore, nel corso dell'audizione in commissione bilancio dove ha illustrato la manovra che lunedì arriverà in consiglio per rush finale (si punta ad approvarla entro il 31 dicembre). «Per l'Irpef l'esenzione 2015 dall'aumento riguarderà circa due milioni e 350 mila contribuenti sui due milioni e 861 mila del Lazio. In altri termini: l'ipotesi di esenzione fino a 35 mila euro porterà solo un numero di 521 mila contribuenti al pagamento dell'addizionale completa». SANITÀ Sul fronte dei numeri, buone notizie dal tavolo di verifica con il Ministero dell'Economia sull'applicazione del piano di rientro della sanità che si è riunito ieri, a cui hanno partecipato il direttore della cabina di regia, Alessio D'Amato, e il nuovo sub-commissario, Giordano Bissoni. I tecnici del Mef hanno sbloccato 65 milioni di euro, dando atto del fatto che l'applicazione del piano sta dando risultati positivi: per la prima volta il rapporto tra disavanzo e trasferimenti del fondo sanitario è inferiore al 5 per cento, come richiesto dalla legge. Se anche il prossimo anno sarà confermato questo risultato, potrà terminare il commissariamento.

JOBS ACT

Art 18, così i paletti al reintegro

Per i disciplinari varrà solo se il fatto materiale contestato è inesistente VIA LA DISCREZIONALITÀ RESTA IN CAMPO L'OPZIONE DELL'IMPRESA PER UN SUPER-INDENNIZZO OGGI SUI DECRETI L'INCONTRO GOVERNO E PARTI SOCIALI

Giusy Franzese

ROMA Varcheranno il portone di Palazzo Chigi con aspettative diverse, che spaziano dalla fiducia alla curiosità mista a diffidenza. Ad accomunare le parti sociali convocate oggi dal governo per una consultazione sui decreti attuativi del Jobs act, c'è però un'unica speranza: che non sia solo un'operazione di immagine mediatica, che il premier tenga in considerazione i suggerimenti costruttivi che verranno fuori dal giro di tavolo. In teoria la possibilità c'è. Il lavoro sui primi provvedimenti, in particolare quello che introduce per i nuovi assunti il contratto a tutele crescenti, è sì molto avanti. Anche perché Renzi è determinato a varare il relativo decreto nel consiglio dei ministri della vigilia di Natale. Eppure non tutto è già scolpito. Sui punti più delicati - fattispecie per le quali il reintegro sarà ancora possibile nei casi di licenziamenti disciplinari illegittimi, entità dell'indennizzo - c'è in gioco l'equilibrio politico della maggioranza. E per il momento le diplomazie parallele ancora non sono arrivate a nessun accordo. Il pomo della discordia resta quello di sempre: il reintegro sul posto di lavoro con la nuova normativa diventerà un'eccezione limitatissima oppure le maglie della riforma Fornero saranno ristrette solo un po'? Come si ricorderà, la delega elimina la possibilità di reintegro per i licenziamenti per motivi economici, non modifica nulla per i casi di discriminazione e nulli, mentre per i disciplinari limita il reintegro a «specifiche fattispecie». Tocca appunto al decreto definirle. Secondo le ultime indiscrezioni la linea di demarcazione sarà l'insussistenza del fatto «materiale» contestato al lavoratore. Niente più discrezionalità da parte del giudice sulla gravità dell'addebito contestato: se il fatto è vero il licenziamento è legittimo, se è inventato si può disporre il reintegro. È un passo avanti rispetto alla legge Fornero, ma è un passo indietro rispetto ad altre ipotesi vagliate nei giorni scorsi, in particolare quella che limitava il reintegro ad accuse false di reati perseguibili d'ufficio, quindi particolarmente gravi. Lasciando l'indennizzo in tutti gli altri casi. Le forze centriste, a partire da Ncd e Scelta civica, sono con il coltello tra i denti. La reintegrazione - insistono - deve essere limitata «ai soli casi di licenziamento discriminatorio o infamante». Con «un'ampia individuazione delle fattispecie, verrebbe meno l'attesa positiva che il Jobs act ha suscitato, sia nelle istituzioni internazionali che tra gli imprenditori italiani», avverte il presidente dei senatori di Area Popolare (Ncd-Udc) Maurizio Sacconi. Che rincara la dose: «Su questo decreto il Governo è a rischio». La minoranza Pd però non ci sta. «Dare la possibilità di licenziare per scarso rendimento sarebbe aberrante» dice Cesare Damiano. Per quanto riguarda l'entità dell'indennizzo l'ipotesi più accreditata è quella di una cifra - defiscalizzata - pari a due mensilità per ogni anno di anzianità professionale fino a un massimo di 24. Resta però un grosso punto interrogativo sulla possibilità di concedere l'opzione all'impresa di non reintegrare il lavoratore che ha avuto una sentenza in tal senso dal giudice, corrispondendogli un super-indennizzo. La minoranza Pd si oppone fermamente.

«CON LA MOBILITÀ NELLA PA NESSUN TAGLIO RETRIBUTIVO»

Ministro della Pa

Marianna Madia

Foto: Il ministro del Lavoro Poletti (a destra) con il segretario della Cisl, Furlan

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Jobs act, ipotesi licenziamenti per scarso rendimento

Davide Colombo Claudio Tucci

Davide Colombo e Claudio Tucci pagina 7

ROMA

Nella nozione di "giustificato motivo oggettivo" di licenziamento potrebbe rientrare anche la fattispecie di «scarso rendimento». Mentre nei licenziamenti disciplinari si va verso un mini-restyling della legge Fornero: il reintegro nel posto di lavoro sarà possibile solo nei casi di «non sussistenza del fatto materiale» (oggi la tutela reale scatta in due ipotesi: il fatto non sussiste - non si fa quindi riferimento alla indicazione materiale -; il medesimo fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base dei Ccnl o dei codici disciplinari applicabili).

Continua l'opera di cesello dei tecnici di Palazzo Chigi e ministero del Lavoro per arrivare a una bozza definitiva del decreto con la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti, atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la mattina del 24 dicembre, assieme ai Dlgs sulla nuova Aspi.

Oggi, alle 10,30, il ministro Giuliano Poletti incontrerà le parti sociali per illustrare i contenuti dei provvedimenti sui quali, tuttavia, restano diversi nodi da sciogliere. A cominciare dall'eventuale introduzione, nelle fattispecie di licenziamento disciplinare, della clausola di "opting out" per consentire all'impresa di poter comunque pagare un indennizzo al posto del reintegro, come avviene in Spagna e Germania.

Sembra ormai definita, invece, la partita delle piccole imprese: si applicheranno le nuove regole, dimezzando gli importi degli indennizzi e con un tetto di 6 mensilità (per non peggiorare il regime attuale). Sui licenziamenti collettivi è ancora aperta la riflessione e le difficoltà tecniche per superare la legge 223. L'addio al reintegro interesserà i licenziamenti per motivo economico e organizzativo, che probabilmente ricomprenderanno, come detto, anche lo scarso rendimento. Del resto «già oggi la giurisprudenza è pacifica sul punto che lo scarso rendimento può costituire anche giustificato motivo oggettivo di licenziamento», ha spiegato il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino. Ma per Cesare Damiano (Pd) la formula dello scarso rendimento è «per sua natura fortemente arbitraria per licenziare un lavoratore».

Sul fronte dei disciplinari, invece, la soluzione ipotizzata dal Governo è, nei fatti, una piccola modifica alla legge 92, e ciò non piace a Maurizio Sacconi di Area Popolare (Ncd-Udc) secondo cui invece, «in coerenza con i principi della delega, la reintegra deve essere limitata ai soli casi del licenziamento discriminatorio o infamante». E se si decidesse diversamente «il Governo è a rischio» ha fatto sapere ieri il senatore.

Ancora da sciogliere è poi il nodo dell'esenzione fiscale per l'indennizzo nella fase di conciliazione standard (che può variare da una mensilità fino a un massimo di 16). L'Esecutivo vorrebbe ridurre drasticamente il contenzioso e lasciare la gestione del licenziamento alle singole parti (cioè datore e lavoratore). Ma la conciliazione va sostenuta: l'indennizzo offerto dall'impresa non può chiudere esclusivamente il licenziamento, in quanto il lavoratore, accettata la somma, potrebbe fare causa su altri aspetti del rapporto di lavoro, come straordinari e festivi. Ecco perché sarebbe opportuno consentire conciliazioni onnicomprensive, non solo davanti alle direzioni provinciali del lavoro, ma anche in sede sindacale, agevolate con il riconoscimento dell'Aspi e di eventuali incentivi all'esodo.

Sul decreto Aspi i dettagli da definire sarebbero ancora numerosi. Ma «ci sarà», ripetono i tecnici in vista dell'incontro odierno con le parti sociali, «perché non vogliamo rinviare un aspetto così cruciale della riforma, quello delle tutele estese». L'ipotesi circolata ieri è che alla nuova Aspi, di durata crescente fino a 24 mesi, si potrebbe accedere anche con sole 13 settimane di contratto, che è la soglia oggi prevista per la mini-Aspi. Una scelta che, se confermata, estenderebbe di molto la platea dei lavoratori potenzialmente assicurabili in caso di perdita del posto.

Non dovrebbero cambiare le aliquote di contribuzione (1,31% e maggiorazione dell'1,4% per i contratti a termine) ed è ancora da capire se ci sarà o meno una armonizzazione delle medesime aliquote oggi prevista

nei diversi settori produttivi.

Tutte scelte che devono essere condivise con l'Economia e la Ragioneria generale dello Stato. Oggi si capirà se, al termine della riunione in sala verde a Palazzo Chigi, è stata trovata la quadra o se servirà ancora qualche giorno di lavoro fino alla vigilia di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TABELLA DI MARCIA

Incontro a palazzo Chigi

Oggi il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, incontra a Palazzo Chigi imprese e sindacati per illustrare i contenuti dei primi due decreti attuativi del Jobs Act, attesi in Consiglio dei ministri il 24 dicembre

I contenuti

Si tratta del Dlgs con la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti, con le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E del Dlgs sull'Aspi, rafforzata nella durata ed estesa a una prima quota di collaboratori a progetto Davide Colombo

Claudio Tucci

Foto:

Lavoro. Il ministro Giuliano Poletti

INTERVISTA

Greco: regole troppo complesse sull'autoriciclaggio

Alessandro Galimberti

Per il procuratore Francesco Greco il nuovo reato di autoriciclaggio avrebbe potuto essere più semplice grazie ad un ritocco alla disposizione sul riciclaggio. La voluntary disclosure è «un passo avanti».

pagina 8

MILANO

Dottor Francesco Greco, qual è il suo giudizio sulla legge sul rientro dei capitali che entrerà in vigore il 1° gennaio?

La voluntary disclosure uscita dai lavori del Parlamento un effetto positivo sicuramente l'avrà: serve a bloccare una situazione di illegalità, o se preferisce a legalizzare situazioni che oggi non lo sono. Questo va riconosciuto.

Ma lei, che ha coordinato la commissione ministeriale sull'autoriciclaggio - che tra l'altro porta il suo nome - e che è a capo del pool sui reati economici nella procura di Milano, si riconosce nel testo diventato legge?

Le ripeto, abbiamo una legge che permetterà la legalizzazione di ciò che oggi non è legale. È un passo in avanti.

Tra mille polemiche e tira e molla bipartisan, il reato di autoriciclaggio dal 1° gennaio prossimo entrerà nel codice penale. Non è un mistero che la sua proposta sul punto era molto diversa.

Continuo a ritenere che sarebbe bastato togliere dall'incipit dell'articolo 648-bis (riciclaggio, ndr) la clausola "fuori dai casi di concorso" e avremmo avuto una norma chiara ed efficace.

Invece?

Invece in troppi hanno messo mano al testo e il risultato è più complicato. Resta il fatto che con la codificazione del nuovo reato c'è uno strumento che finora non c'era.

C'è chi sostiene che con l'autoriciclaggio, che ha pene fortemente diminuite rispetto al riciclaggio - da 12 anni si può scendere a 8 o addirittura a 4 per le ipotesi meno gravi- si innescherà la corsa dei riciclatori professionisti ad accusarsi in concorso con l'autoriciclatore. Un po' quello che da sempre fa il riciclatore, che appena può preferisce accollarsi il reato presupposto per ottenere uno sconto di pena.

Con un ulteriore effetto, di beneficiare della prescrizione più breve.

Quindi nelle sentenze vedremo tanti concorrenti nell'autoriciclaggio e pochi riciclatori?

È probabile.

A monte resta il tema dei reati fiscali, quelli che, come lei sostiene da tempo, permettono lo scivolamento del capitale di origine lecita all'area dell'illecito, invertendo il canone classico del "lavaggio" dei soldi sporchi. Nella delega fiscale però il tetto di pena resta fissato ai livelli attuali.

Per questo abbiamo proposto di inserire un'aggravante a effetto speciale collegata all'entità della frode e a chi la realizza nell'ambito dello svolgimento di una professione. Ma è importante intervenire anche su quello che succede a valle.

Cioè?

In Italia manca un programma di ricerca dei latitanti fiscali. Lo si vede anche dalla bassissima percentuale del recuperato rispetto alla pretesa fiscale accertata. Oggi il procedimento è lungo e finisce con una lista redatta semplicemente per ordine alfabetico. Serve un cambio di strategia con un vero programma di ricerca del latitante fiscale.

E che cosa osta?

Secondo alcuni bisognerebbe modificare lo Statuto del contribuente, ma non è detto che in questa materia siamo nel perimetro dell'articolo 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Galimberti

DOMANI SU PLUS24

Le regole di comportamento

Sono centinaia di migliaia gli operatori che nella loro attività quotidiana dal 1° gennaio dovranno fare i conti con il nuovo reato di autoriciclaggio: dai bancari agli assicuratori, dagli avvocati ai commercialisti, dai notai ai revisori dei conti sino a commercianti di oro e preziosi e agli esercenti di sale scommesse. Su Plus24 in edicola domani l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia e gli esperti spiegano come comportarsi e cosa va messo sotto la lente per decidere se far scattare o meno le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) di riciclaggio

Foto:

Il pm. Francesco Greco

La lunga crisi IL CONSIGLIO UE A BRUXELLES

Via libera al piano per gli investimenti, dubbi sulle risorse

Molti Stati restano cauti sui contributi al fondo
Beda Romano

LA CRISI UCRAINA

Annunciate nuove sanzioni contro la Crimea, su Mosca
Ventotto divisi tra chi rimane
intransigente e chi si mostra più morbido, come Parigi
Bruxelles

Tra dubbi e incertezze, i Ventotto hanno dato ieri il via libera politico al piano di investimenti presentato dalla Commissione europea. Riuniti qui a Bruxelles, i leader hanno demandato ai ministri delle Finanze un difficile negoziato sui dettagli legati alla governance del nuovo fondo. Sul fronte di politica estera e delle relazioni con la Russia, i Ventotto hanno annunciato nuove sanzioni, questa volta contro la Crimea, chiedendo a Mosca «un cambio radicale» di atteggiamento in Ucraina.

«Abbiamo deciso la nascita urgente di un Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi), di rinnovare l'impegno a riforme strutturali, e di assicurare finanze pubbliche solide - ha detto il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk alla fine del summit ridotto a sorpresa a un solo giorno -. Il tutto deve servire per accelerare la ripresa economica». La presa di posizione riassume bene la nuova politica economica europea, tutta votata al rilancio della congiuntura.

Nel dare il loro benestare al piano di investimenti, i Ventotto hanno chiesto alla Commissione di presentare in gennaio proposte legislative che serviranno a mettere a punto il nuovo Efsi. I testi dovranno poi essere negoziati dal Consiglio e dal Parlamento per entrare in vigore entro giugno. Le trattative non saranno facili. Mentre molti governi vogliono avere l'ultima parola sulle decisioni di finanziamento del nuovo fondo, Bruxelles vorrebbe che le scelte fossero fatte da esperti indipendenti.

Commentando il via libera al piano, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha elencato tre condizioni perché questo contribuisca a rafforzare la fiducia. Prima di tutto ha chiesto una «rapida adozione» del progetto. In secondo luogo ha precisato che gli investimenti devono avvenire in settori «ad elevato ritorno» finanziario. In terzo luogo, ha sottolineato che il piano in sé deve essere «l'opportunità di una nuova spinta sul fronte delle riforme strutturali».

Ieri il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha esortato i Paesi a contribuire al capitale dell'Efsi (oggi di 21 miliardi). Nelle conclusioni si ribadisce che Bruxelles non intende prendere in conto sforamenti del deficit provocati da eventuali contributi statali, «in linea con la flessibilità» prevista dal Patto (la precisazione sembra sia stata voluta da Berlino). È stata anche confermata la possibilità per i Paesi di usare i fondi strutturali 2007-2013 oltre la scadenza. Ad oggi l'Italia deve ancora spendere 17 miliardi di euro.

Molti governi sono rimasti cauti ieri sull'ipotesi di contribuire all'Efsi. «Non metterò soldi sul tavolo se non conoscerò le proposte concrete di funzionamento del fondo», ha detto il premier belga Charles Michel. Il premier finlandese Alex Stubb ha annunciato che il suo Paese non verserà «alcun contributo». Il presidente lituano Dalia Grybauskaitė ha invece definito «creativo» lo schema su cui si basa l'Efsi e che ha l'obiettivo di generare investimenti per 315 miliardi di euro.

In buona sostanza, la decisione dei governi di finanziare il nuovo fondo rischia di dipendere per molti aspetti dalla loro possibilità di influenzare le scelte d'investimento. Quanto più ciò sarà possibile, tanto più saranno probabili in ultima analisi contributi statali al capitale iniziale del fondo. In questo senso, è ben possibile che la Commissione, pur di assicurare il successo del piano, decida di consentire ai Paesi una maggiore influenza sulle decisioni di investimento.

Sempre ieri i Ventotto hanno annunciato nuove sanzioni contro la Crimea, la penisola ucraina annessa dalla Russia. Tra le decisioni anche il blocco degli investimenti europei. Mosca deve pensare a «un cambio

radicale di atteggiamento nei confronti del resto del mondo», ha detto l'Alto Rappresentante per la Politica estera e la Sicurezza Federica Mogherini. Lo stesso Tusk ha esortato l'Unione ad avere nei confronti della Russia «un atteggiamento inflessibile ma responsabile».

Alcuni leader hanno ribadito posizioni dure nei confronti di Mosca, accusata di ingerenze in Ucraina. Altri hanno fatto capire di essere ormai molto preoccupati dalle imprevedibili conseguenze politiche della grave crisi economica russa. Se Mosca - ha detto il presidente francese François Hollande - farà «i gesti che ci aspettiamo», non è il caso che l'Unione «decida nuove sanzioni» e «non c'è ragione per prolungarle». Dal canto suo, Juncker ha spiegato che con la Russia il dialogo è «necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le risorse per rilanciare la crescita dell'Europa Eventuali contributi degli Stati al fondo Uso migliore dei fondi strutturali europei Fondo europeo per gli investimenti strategici 21 20 Pmi e società a media capitalizzazione Investimenti strategici in energia, istruzione, ricerca e innovazione 240 75 Priorità a progetti nazionali e regionali 20 Impatto dei contributi degli Stati membri al fondo Il fondo europeo per gli investimenti strutturali utilizza un meccanismo di leve finanziarie per moltiplicare i fondi a disposizione. Dati in miliardi di euro Almeno 3 anni

Sanità. Il Senato ha concesso la rinegoziazione dei mutui per 100 milioni

Sul taglio di 4 miliardi alle Regioni il sollievo del «patto incentivato»

Roberto Turno

VERIFICA A GENNAIO

La stretta si ripercuoterà sulle prestazioni. Lorenzin: «Scenario complesso servono sforzi notevoli»

Restano a dieta stretta i governatori, almeno fino a prova contraria. Fino al testo definitivo del maxi emendamento del Governo, dal quale però, a dispetto di mille contatti riservati, sembra pressoché sicuro che le regioni non otterranno altri sconti. La legge di stabilità 2015, per i conti regionali, porterà parecchia instabilità, nonostante i governatori di area Dem, a partire da Sergio Chiamparino, tutto abbiano fatto tranne che attaccare il Governo. Col risultato finale di una manovra che è destinata a lasciare intatta la parte preponderante della sofferenza finanziaria locale: 4 mld di tagli (più altri 2,3 circa che si trascinano dal passato), che dovrebbero avere un peso notevole sui conti della sanità, prima vittima dei tagli che arriveranno il prossimo anno.

E non che i governatori qualche risultato non lo abbiano incassato nella tornata di esame della manovra da parte del Senato, l'ultima tappa per possibili modifiche, considerato che la Camera sarà chiamata in terza lettura soltanto a ratificare la versione di palazzo Madama. A partire dal cosiddetto "patto verticale incentivato" che avrà come partita verso i comuni un valore di 1 mld. Mentre, a dare almeno una boccata d'ossigeno, provvederà anche la rinegoziazione dei mutui (altri 100 mln circa). Ma quei nuovi tagli da 4 mld per il 2015 sono sempre tutti sul tavolo, con ricadute sull'assistenza sanitaria tutte ancora da valutare, nei tempi, nei modi e nella quantità. Fine gennaio sarà la data ultima, quando potrà intervenire il Governo in assenza di mosse locali.

Insomma, le regioni sono messe pesantemente alla prova. Con Chiamparino che ancora ieri confidava, chissà se davvero, che «tutto resta ancora sospeso, incontreremo il Governo per vedere di modificare la manovra». Mentre la ministra Beatrice Lorenzin, da una parte diceva che «azzerare l'aumento (di 2 mld, appunto, ndr) del fondo sanitario, mi sembra troppo»; e, dall'altra aggiungeva, con un'iniezione di realismo, che «lo scenario per la sanità è complesso, servono sforzi notevoli».

Sforzi che, sul piano dell'assistenza, hanno fatto non tutte le regioni. Proprio ieri è stata diffusa la classifica delle migliori performance nell'applicazione dei Lea nel 2013: ha vinto di gran lunga la Toscana, con un punteggio (214 su 225 possibili al massimo) mai ottenuto finora da nessuna regione. La seguono nell'ordine Emilia, Marche, Veneto, Lombardia e Liguria ex aequo. In fondo sempre il Sud, Lazio compreso. «Si dimostra anche la capacità di reazione del sistema a fare della scarsità di risorse una leva per migliorare la qualità», ha detto il governatore Enrico Rossi. «Uno stimolo a migliorare ancora», ha chiosato l'assessore Luigi Marroni, artefice del primato toscano. E per il 2015? Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità LE MODIFICHE DEL SENATO

Si estende il fondo di garanzia

Apertura alle «mid cap» - Export, 30 milioni per i temporary manager
Carmine Fotina

AGGREGAZIONI

Il Fondo di sostegno

esteso a tutte

le reti di impresa purché svolgano attività

di innovazione

ROMA

L'ombrello del Fondo di garanzia si estende ad imprese di maggiori dimensioni ma solo per portafogli di finanziamenti. Per l'internazionalizzazione arrivano 30 milioni finalizzati all'assunzione di temporary manager. E i contributi alle reti di impresa vengono vincolati ad attività di innovazione. Sono alcune delle novità apportate al Senato alla legge di stabilità che riguardano da vicino le imprese.

La modifica sul Fondo di garanzia riforma quanto era stato ideato dopo lunghi confronti tra le categorie e portato al traguardo con un decreto ministeriale lo scorso maggio. L'accesso al Fondo per questo tipo di operazioni effettuate da banche o Confidi sarà possibile in relazione a «imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499» e non più limitatamente a «piccole e medie imprese». In pratica, si apre a quelle che nelle classificazioni europee sono indicate come "mid cap", un gradino sopra le Pmi. Una scelta che ha sollevato le polemiche di Rete Imprese Italia che rappresenta tradizionalmente i beneficiari di taglia minore. La modifica sembra rispondere soprattutto a esigenze manifestate al governo dagli istituti di credito, e in modo particolare dai gruppi più grandi del settore bancario, e ad ogni modo sembra destinata a caratterizzare l'operatività del Fondo in questo specifico campo.

Oggetto sono i portafogli di finanziamenti, fino al raggiungimento di un ammontare massimo di 100 milioni di euro, con durata compresa tra 18 e 60 mesi. L'ammontare dei portafogli non può essere minore di 50 milioni (25 milioni per le operazioni di controgaranzia) e superiore a euro 300 milioni. Considerando la modifica alla legge di stabilità e il limite massimo di importo garantibile per singolo beneficiario - 1,5 milioni - il focus si sposta ora su aziende già più strutturate in termini dimensionali.

Non è comunque l'unico correttivo apportato al Senato che riguarda le imprese. Arriva anche un micro-sostanzamento a favore dell'export. Trenta milioni sono destinati alla concessione di un credito d'imposta in favore delle micro, piccole e medie imprese che assumono manager esperti nel commercio internazionale per un periodo massimo di tre anni. Il "bonus" è riconosciuto per un ammontare pari al 35% delle spese sostenute. Via libera anche a 2 milioni per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 per il sostegno dell'attività delle camere di commercio italiane all'estero.

Modifiche anche per le reti di impresa. Il fondo per il sostegno delle imprese unite in associazione temporanea (Ati) o in raggruppamento (Rti) viene esteso a tutte le reti di impresa, purché abbiano nel programma comune lo sviluppo di attività innovative. Si elimina dunque il vincolo in base al quale erano ammesse al beneficio solo le reti «aventi soggettività giuridica e fornite di partite Iva (reti-soggetto)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Fondo di garanzia

Per le operazioni relative a portafogli di finanziamenti l'operatività del Fondo viene allargata: non più solo alle «piccole e medie imprese» ma alle «imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499».

Internazionalizzazione

In arrivo 30 milioni per un credito d'imposta al 35% relativo alle spese per assunzione di temporary manager. Via libera anche a 2 milioni per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 per il sostegno dell'attività delle

camere di commercio italiane all'estero.

Reti di impresa

Il Fondo di sostegno previsto per associazioni e raggruppamenti viene esteso a tutte le reti di impresa che hanno la finalità di svolgere attività legate all'innovazione

Previsioni. «Nel 2015 ripresa debole ma si rafforzerà»

Padoan: dalla riduzione del prezzo del petrolio mezzo punto di crescita

Dino Pesole

il debito può attendere

L'indebitamento pubblico comincerà a scendere non prima del 2016 a causa di motivi indipendenti dal Governo, come l'inflazione

roma

Per un'economia in recessione, che nel 2015 riprenderà a crescere ma non oltre un modesto 0,5%, il prezzo del petrolio a 60 dollari (se persisterà) può essere «una notizia più che buona, che vale lo 0,5% di crescita in più. Con l'aria che tira, è molto importante». Per una volta, dunque, potrebbe venire in soccorso un tangibile e duraturo calo della bolletta energetica per effetto del crollo del prezzo del petrolio, secondo l'auspicio espresso ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso del suo intervento al congresso della Legacoop. La previsione per i prossimi trimestri è di una «crescita debole che via via si andrà rafforzando».

Difficile al momento prevederne l'andamento. Si può ottimisticamente sperare che non si tratti di una ripresa ciclica, ma anche di un «cambiamento nella struttura economica del Paese». Occorre del tempo perché l'effetto delle riforme e delle misure "espansive" inserite nella manovra all'esame del Senato siano tangibili. «C'è bisogno di stabilità - osserva Padoan - ma anche di un orizzonte di medio, lungo termine». Persistono forti tensioni, connesse alla crisi greca e al forte deprezzamento del rublo. Nessun rischio di contagio per l'Italia, in ogni caso: «Lo vediamo dai rendimenti dei titoli pubblici, cosa che faccio tutti i giorni». E poi la Grecia del 2014-2015 «non è la stessa del 2010-2011. Ha fatto enormi sforzi di aggiustamento».

Per quel che riguarda la Russia, si è all'inizio di una vera e propria crisi finanziaria. «È interesse di tutti che tutto questo venga fermato e che la situazione sia stabilizzata». Lo è in particolare per l'Italia, in ragione dei forti legami commerciali con la Russia: «È importante che le autorità russe abbiano adottato misure per la stabilità del cambio».

Nel giorno in cui il Consiglio europeo affronta il tema decisivo degli investimenti, Padoan sottolinea come il piano Juncker vada «nella giusta direzione». Restano da chiarire diversi aspetti - oggetto appunto del confronto a Bruxelles - con in primo piano la questione dello scomputo degli investimenti dai vincoli del Patto di stabilità. Se l'Italia continua a chiedere questa sorta di «mini golden rule», dalla Commissione finora è giunto solo un segnale di disponibilità a valutare lo scorporo dal calcolo del deficit limitatamente alle quote nazionali che confluiranno nel Fondo. Quanto all'auspicata flessibilità, Padoan ribadisce che decisiva è la velocità di attuazione delle riforme, aspetto cui Bruxelles guarda con particolare attenzione. «Confermo che il 24 mattina ci sarà la riunione del Consiglio dei ministri per il varo dei decreti attuativi della riforma del mercato del lavoro». In sostanza, il governo, anche in previsione del nuovo giudizio sui conti italiani atteso per marzo, punta a dare il segnale concreto che le riforme, oltre ad essere approvate, vengono effettivamente realizzate: «L'implementazione è importante. Dobbiamo liberarci dalla critica che non le attuiamo». Per il resto, il rapporto con la Commissione «è continuo e costruttivo».

Quanto al debito pubblico, la discesa comincerà non prima del 2016, «per motivi indipendenti dalla politica economica del Governo». Tra questi l'inflazione assai prossima allo zero. Se oggi fosse al 2%, «con il nostro surplus primario e lo sforzo delle riforme il sentiero del debito sarebbe in forte discesa e non farebbe notizia». Infine, un primo bilancio del semestre di presidenza italiana della Ue che va a chiudersi. «Abbiamo ottenuto grandi risultati», ma soprattutto abbiamo dimostrato «che l'Italia è un Paese affidabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFIDE E OPPORTUNITÀ

Tra petrolio, crisi greca e rublo

Secondo Padoan il prezzo del petrolio a 60 dollari può essere «una notizia più che buona, che vale lo 0,5% di crescita in più».

E non bisogna temere le tensioni connesse alla crisi greca e al deprezzamento del rublo: non c'è rischio di contagio per l'Italia, «lo vediamo dai rendimenti dei titoli pubblici»

L'Europa e l'Italia

Per il ministro il piano Juncker va «nella giusta direzione». Restano da chiarire diversi aspetti con in primo piano la questione dello scomputo degli investimenti dai vincoli

del Patto di stabilità.

Sulla flessibilità Padoan ha ribadito che è decisiva la velocità di attuazione delle riforme

Lotta al sommerso LE REGOLE PENALI

Autoriciclaggio ad alto rischio

Tutte le incognite: dalla prescrizione «lunga» ai sequestri alle difficoltà di prova
Giorgio Costa

L'autoriciclaggio rischia di essere un reato a consumazione prolungata, per la durata della prescrizione, e un reato con effetti potenzialmente pesantissimi per l'utilizzo del sequestro per equivalente.

Il reato di autoriciclaggio scatta, infatti, nel momento in cui vengono reimpiegati (ma non per uso personale) o movimentati i proventi del reato "sottostante", per esempio l'evasione fiscale. Quindi anche a distanza di anni da quella frode che ha consentito la formazione di una provvista illecita. Da quel momento (utilizzo o movimentazione) decorre il tempo della prescrizione (otto anni al massimo). Quindi può benissimo darsi, per esempio, l'eventualità di una frode fiscale commessa nel 2010, a seguito della quale vi è stata condanna penale, il cui autore nel 2020 movimenti (o utilizzi) quei proventi facendo, dal 2020, partire il calcolo della prescrizione e dando ai giudici otto anni per accertare (dunque fino al 2028) il reato di autoriciclaggio. Questo a condizione che: vi sia identità tra chi ha commesso la frode e chi autoricicla (quindi un erede che abbia la disponibilità di quei beni non può "autoriciclare" bensì "riciclare" in senso proprio); si tratti di acquisti di beni non suscettibili di impiego in impresa o, comunque, per produrre altri redditi.

Con la conseguenza che, l'autoriciclaggio scatta se si usa il denaro "sporco" per acquistare un macchinario d'impresa e non scatta, invece, se con lo stesso denaro il frodatore del fisco compra uno yacht o spende per beni di consumo. «Tanto che - spiega Fabio Di Vizio, pubblico ministero presso la procura di Pistoia dopo anni spesi a investigare, tra l'altro, sulle frodi commesse tra Italia e San Marino - sarà da affrontare con ogni probabilità il problema di soggetti che investono in beni personali facilmente commerciabili, come ad esempio i diamanti e l'oro, e poi rivendono il bene acquistato "ripulendo" il denaro».

Peraltro, nonostante l'autoriciclaggio sia un reato a "consumazione prolungata" - lo scopo della norma è quello di rendere sempre più complessa la vita alla criminalità economica -, resta il fatto che il classico "spallone" che concorre con altri nella commissione del reato, finirà per rispondere del reato di riciclaggio (l'autoriciclaggio può essere imputato solo all'autore del reato fiscale) con un livello sanzionatorio inferiore a quello dell'autoriciclaggio.

Reato che crea non pochi problemi anche sotto il fronte del sequestro per equivalente che, secondo i magistrati, verrà ampiamente applicato, ferma restando una certa difficoltà sotto il piano probatorio. E proprio sotto il profilo probatorio, fa notare Alessandro Traversi, avvocato fiorentino e docente di diritto penale e processuale penale tributario presso la Scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza, a far scattare l'autoriciclaggio «basta anche la semplice movimentazione di denaro in maniera tale da ostacolare l'identificazione del titolare delle somme in questione, cosa piuttosto semplice dal punto di vista documentale». Piuttosto, secondo Traversi, la norma presenta non poche problematiche applicative per i reati commessi negli anni scorsi ma, soprattutto, rischia di perdere per strada tutti quei reati che consentono proventi non tangibili. «Prendiamo - spiega Traversi - un tipo molto diffuso di frode quali sono quelle "carosello". In questi casi non vi sono proventi tangibili ma risparmi d'imposta. Come si fa a dimostrare che quel determinato investimento è stato effettuato con denari sottratti all'erario?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPI GUIDA

AUTORICICLAGGIO

L'articolo 648 ter 1 del Codice penale sanziona chi ricicla in prima persona, cioè sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo da egli commesso in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa

RICICLAGGIO

Il delitto di riciclaggio, così come formulato dall'articolo 648-bis del Codice penale punisce chi ricicla denaro, beni o altre utilità provenienti da un delitto non colposo commesso da un soggetto diverso da quello che materialmente commette il delitto di riciclaggio

PRESCRIZIONE

Il tempo della prescrizione è quello trascorso il quale un reato si estingue. Normalmente corrisponde al massimo della pena prevista per quel reato e comunque non meno di sei anni se si tratta di delitto e a quattro per una contravvenzione. Nel caso dell'autoriciclaggio decorre da quando si cerca di riutare i proventi

VOLUNTARY

Con la voluntary disclosure, approvata definitivamente dal Senato, si dà la possibilità al contribuente di sanare il "nero" all'estero o in Italia pagando le imposte e prevedendo un abbattimento delle sanzioni. La legge sul rientro dei capitali è quella che ha introdotto il reato di autoriciclaggio

REATI E ADESIONE

L'adesione alla procedura di voluntary disclosure da parte del contribuente ha come effetto una serie di coperture penali in relazione all'applicazione dei reati tributari e delle frodi fiscali. Coperto anche l'eventuale reato di autoriciclaggio che può avere come presupposto un reato tributario

Investimenti ancora in calo, il nodo resta la spesa corrente

L'ANALISI

Non è un tema nuovo, ma resta il nodo che nessun governo è stato ancora capace di sciogliere nei conti pubblici aldilà degli annunci, dei programmi, dei commissari straordinari: a frenare gli investimenti pubblici in caduta ormai da sette anni consecutivi (diventeranno otto con il 2015) è l'incapacità dei governi di tagliare davvero la spesa pubblica corrente.

Ha fatto bene il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, a ricordarlo ieri e a farne una questione dirimente nel rapporto con il governo. Inversioni di tendenza per il settore dell'edilizia - giura l'Ance - qui non si vedono neanche nel 2015 e, se le previsioni dell'associazione dei costruttori sono giuste, con l'ulteriore caduta del 2015, si sarà perso dal 2008 al 2015 il 50,3% del mercato. L'uscita della crisi non ci sarà neanche per il complesso del settore, considerando gli investimenti privati, prevede l'Ance.

Numeri pazzeschi

quelli sulle opere pubbliche che Buzzetti ricorderà anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi se questi accoglierà il suo appello a un incontro a Palazzo Chigi.

Numeri pazzeschi soprattutto se confrontati con quelli dell'aumento della spesa corrente che nello stesso periodo 2008-2014 è stato del 17 per cento: 20,9 miliardi in più di spesa corrente (con una media di +4,1 miliardi annui) contro una riduzione della spesa in conto capitale di 26,1 miliardi (-5,1 miliardi l'anno).

Ma è credibile - oltre che auspicabile - uno spostamento di risorse pubbliche dalla spesa corrente a quella per investimenti? Al momento due fatti fanno pensare di no. Il primo è che al passaggio parlamentare della legge di stabilità non ha retto neanche la pallida spending review ipotizzata dal governo (pagano un po' solo comuni e regioni). Il secondo fatto è che nella stessa legge di stabilità ci sono clausole di salvaguardia pesantissime (in particolare 16 miliardi per l'Iva a partire dal 2016) : questo significa che seppure i tagli di spesa pubblica arrivassero il prossimo anno, le risorse ricavate non andranno prioritariamente a nuovi investimenti, ma a evitare pesanti aumenti di tasse. Semmai il rischio è che per aumentare l'aumento dell'Iva anche nel 2015 si taglino ulteriori investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

Legge di Stabilità/1. Cambia l'accesso al «forfettario» dopo le modifiche in Commissione al Senato - Niente sbarramento se il cumulo non supera 20mila euro

Minimi, più vincoli sul doppio reddito

Sopra soglia gli introiti da lavoro autonomo o impresa devono essere maggiori a quelli da dipendente
Pagina a cura di Luca Miele

I redditi d'impresa o di lavoro autonomo devono essere prevalenti rispetto a quelli di lavoro dipendente o da pensione percepiti. È la condizione aggiuntiva prevista per il nuovo regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% dalla modifica approvata dalla commissione Bilancio del Senato in attesa del via libera al maxi emendamento al Ddl di Stabilità. Un limite che non va verificato se la somma di redditi d'impresa o autonomo e quelli da dipendente non superano i 20mila euro.

Il nuovo regime forfettario partirà dal prossimo 1° gennaio. I contribuenti attualmente nei minimi possono, tuttavia, continuare a fruire del regime agevolato con imposta sostitutiva del 5% fino alla naturale scadenza, e cioè fino al quinto anno dall'inizio dell'attività o al 35° anno di età. Resta ferma la possibilità di optare per il regime ordinario.

L'accesso

L'accesso al regime forfettario è consentito se nell'anno precedente (2014, per il primo anno di applicazione): sono conseguiti ricavi o compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a quelli individuati dalla legge in relazione ai diversi codici di attività Ateco 2007;

sono state sostenute spese per l'impiego di lavoratori non superiori a 5mila euro lordi all'anno a titolo di lavoro dipendente, co.co.pro, lavoro accessorio, associazione in partecipazione con apporto di lavoro; lavoro prestato dai familiari dell'imprenditore ex articolo 60 del Tuir;

il costo complessivo dei beni strumentali (stock) al 31 dicembre, al lordo degli ammortamenti, non è superiore a 20mila euro. A tal fine gli immobili non hanno alcuna rilevanza e i beni utilizzati promiscuamente si computano al 50 per cento;

i redditi di impresa o di lavoro autonomo sono prevalenti rispetto agli eventuali redditi di lavoro dipendente e da pensione eventualmente percepiti; condizione che, comunque, non va verificata per chi non supera, sommando redditi di lavoro dipendente e redditi d'impresa/professionali, i 20mila euro.

Il calcolo del reddito

Il reddito si determina applicando ai ricavi o compensi percepiti una percentuale di redditività che forfettizza i costi e che varia a seconda dell'attività esercitata. I contributi previdenziali sono deducibili direttamente dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Sul reddito così determinato si applica una imposta sostitutiva dell'Irpef, delle relative addizionali e dell'Irap nella misura del 15 per cento. Nella determinazione del reddito non rilevano i costi effettivamente sostenuti, le plusvalenze, le sopravvenienze e i dividendi.

Le semplificazioni

I soggetti che fruiscono del regime forfettario beneficiano di fortissime semplificazioni degli adempimenti amministrativi e contabili. Infatti, ai fini delle imposte sui redditi è previsto l'esonero dagli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili, salvo l'obbligo di conservazione dei documenti ricevuti ed emessi, non si applicano gli studi di settore e i parametri, si è esclusi da Irap, non si è sostituiti di imposta e, quindi, non si effettuano ritenute alla fonte né si subiscono ritenute. Anche ai fini Iva, le semplificazioni sono molto significative (si veda articolo in pagina).

Di tali semplificazioni occorre tenere conto nel valutare la convenienza per una eventuale opzione per il regime ordinario che in taluni casi potrebbe risultare più vantaggioso se si guarda alle sole imposte da pagare. Nelle variabili rilevanti per la scelta c'è da tenere conto del fatto che, da un lato, il reddito forfettario non concorre alla formazione del reddito complessivo e ciò può risultare particolarmente vantaggioso in presenza di altri redditi ma, dall'altro lato, non dà diritto a oneri deducibili e detraibili (salva la deducibilità dei contributi previdenziali) e detrazioni di imposta, anche per familiari a carico. In termini ancor più generali, va

verificata l'incidenza dei costi analiticamente sostenuti confrontata con la forfetizzazione dei costi stessi rappresentata dalla percentuale di redditività.

Si tratta di valutazioni di convenienza che vanno effettuate immediatamente in quanto chi possiede i requisiti per il regime forfetario dal 1° gennaio, pur non dovendo esercitare alcuna opzione, non dovrà, ad esempio, addebitare l'Iva nelle fatture.

Occorre, inoltre, tenere conto della previsione della legge di stabilità che consente agli esercenti attività d'impresa iscritti alla gestione Ivs di fruire di un regime previdenziale agevolato che prevede il pagamento dei contributi previdenziali sul reddito effettivo e non sul minimale contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI PRATICI

La situazione

Il possibile comportamento

LA PERMANENZA NEI MINIMI CON IL 5%

Dal 2012 Mario Rossi svolge attività di agente di commercio e fruisce del regime dei minimi con tassazione del 5% di imposta sostitutiva Irpef, addizionali e Irap e relative semplificazioni amministrative e contabili. Dal 1° gennaio 2015 può continuare a fruire di tale regime agevolato fino alla scadenza naturale o deve accedere, avendone i requisiti previsti dalla legge di stabilità 2015, al nuovo regime forfetario con imposizione del 15%?

Mario Rossi può continuare a fruire del regime dei minimi fino alla scadenza naturale e, quindi, almeno fino al termine del quinquennio (2016) o fino al compimento del 35° anno di età.

Infatti, dal 1° gennaio 2015 il regime dei minimi è stato abrogato ma chi ne fruisce nel 2014 può continuare a fruirne fino a scadenza. Resta fermo che al termine di ciascun anno, il contribuente deve verificare di avere i requisiti per permanere nei minimi

LE SOGLIE D'ACCESSO

Antonio Bianchi svolge attività di barbiere in una bottega per la quale paga un canone di locazione di 600 euro mensili. Possiede beni strumentali all'esercizio dell'attività il cui costo è di circa 17.300 euro, effettua delle esportazioni e non svolge attività di lavoro dipendente né incassa alcuna pensione. I ricavi conseguiti nel corso dell'anno 2014 sono stati pari a 38mila euro. Dal 1° gennaio 2015 deve accedere al nuovo regime forfetario previsto dalla legge di Stabilità?

Il contribuente non può accedere al regime forfetario poiché i ricavi conseguiti nel 2014 superano la soglia di accesso prevista per il gruppo Attività economiche della tabella Ateco che include anche l'attività di barbiere ed è pari a 20mila euro.

Fra le condizioni di accesso al regime non assumono invece rilevanza gli immobili, a qualsiasi titolo detenuti, e lo stock di beni strumentali al 31 dicembre 2014 non deve superare 20mila euro

Legge di Stabilità/2. Tutte le novità introdotte oltre al ripristino, a partire già dal 2014, dell'aliquota al 3,9 per cento

Sconti Irap, ma non per tutti

Credito del 10% a chi non ha dipendenti - Nessuna riduzione per gli stagionali
Luca Gaiani

SEMAFORO ROSSO

La nuova agevolazione,
da usare in compensazione,
non si applicherà alle imprese
che impiegano lavoratori
a tempo determinato

SEMAFORO VERDE

Il bonus potrà essere fruito
da chi utilizza
collaboratori
coordinati
o a progetto

Sconti Irap anche per le imprese e i professionisti senza lavoratori dipendenti. Un emendamento formulato dal relatore alla legge di Stabilità introduce, dal periodo di imposta 2015, un **credito di imposta** pari al 10% dell'Irap liquidata dai contribuenti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti. Per questi soggetti, che non possono usufruire della deduzione integrale del costo del lavoro, il carico di Irap scenderà, di fatto, al 3,5 per cento.

Il disegno di legge di Stabilità approvato in autunno dal Governo e attualmente in fase di approvazione parlamentare prevede un doppio intervento sull'Irap. Da un lato si prevede, a decorrere dal periodo di imposta 2015, la deduzione integrale (e non solo limitata agli attuali importi fissi) del costo delle retribuzioni e oneri accessori dei dipendenti assunti a tempo indeterminato (i contributi previdenziali e assistenziali pagati per questi dipendenti erano già deducibili in base alle norme precedenti). Dall'altro, si riporta l'aliquota Irap, già dall'esercizio 2014, alle misure vigenti prima del decreto 66/2014 e dunque, per le imprese commerciali e industriali e per i professionisti, al 3,9% in luogo del 3,5 per cento. La norma fa anche salvi gli effetti dei minori versamenti in acconto effettuati a novembre 2014 con il metodo previsionale, applicando la minore aliquota che, dal 1° gennaio 2015, sarà invece abrogata.

Le misure originarie della legge di Stabilità penalizzavano, rispetto a quanto era previsto dal decreto legge 66/2014, le imprese e i professionisti che, per la tipologia di attività esercitata ovvero per la propria organizzazione, si trovano a operare senza personale dipendente ovvero con manodopera precaria. Si pensi ad esempio alle imprese che esternalizzano alcune rilevanti funzioni produttive o quelle immobiliari che pagano Irap anche se in perdita a motivo dell'elevato peso degli oneri finanziari.

L'emendamento di ieri estende in qualche modo gli sconti Irap anche a quei contribuenti che, pur subendo il ritorno dell'aliquota alla precedente misura del 3,9%, non potranno usufruire della deduzione del costo del lavoro dalla base imponibile.

Viene infatti stabilito che, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014, alle imprese e ai professionisti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti verrà attribuito un credito di imposta da compensare nel modello «F24» pari al 10% dell'imposta lorda. Il credito potrà essere utilizzato già dall'inizio dell'anno di presentazione della dichiarazione Irap. Ad esempio, dal 1° gennaio 2016, questi contribuenti potranno compensare il 10% dell'Irap che risulterà nella dichiarazione riferita al 2015 da presentare entro il 30 settembre 2016.

Questa correzione si traduce, di fatto, nel ripristino, per i soggetti senza dipendenti (e dunque senza deduzioni per il costo del personale), dell'Irap al 3,5% che era stata originariamente stabilita dal decreto legge 66/2014. Essa peraltro non è in grado di risolvere tutte le problematiche derivanti dalla disposizione contenuta nella prima versione della legge di Stabilità. Lo sconto Irap del 10%, infatti, non pare letteralmente spettare a quelle imprese che impiegano lavoratori subordinati assunti con contratti a tempo determinato, dato che la norma parla genericamente di soggetti che non si avvalgono di dipendenti. I contratti a tempo determinato, però, non consentono tuttora alcuna deduzione dalla base imponibile, venendosi a creare una ancor più rilevante anomalia: indeducibilità del costo del lavoro a tempo determinato che si somma all'applicazione della aliquota 3,9% senza alcun credito di imposta. Il bonus del 10% potrà invece essere applicato da parte dei contribuenti che, senza alcun dipendente, impiegano collaboratori coordinati o lavoratori a progetto, il cui rapporto lavorativo non rientra tra quelli di dipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE VIE

Le novità per l'Irap nella legge di Stabilità

IMPRESE E PROFESSIONISTI CON DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO

Dal 2014 viene ripristinata l'aliquota Irap nella misura del 3,9% che era in vigore prima della modifica del decreto legge 66/2014

Nel calcolo della base imponibile Irap dell'esercizio 2015 e dei successivi, i datori di lavoro potranno dedurre integralmente il costo per retribuzioni, quota di Tfr, ratei ferie, eccetera, per i propri lavoratori subordinati assunti con contratto a tempo indeterminato, oltre ai relativi contributi previdenziali e assistenziali (già deducibili anche in passato)

IMPRESE E PROFESSIONISTI SENZA DIPENDENTI

Anche per questi contribuenti viene mantenuta l'aliquota Irap nella misura del 3,9% che era in vigore prima della modifica del decreto legge 66/2014

In assenza di dipendenti, queste società non usufruiscono di particolari nuove deduzioni ma, dal 2015, potranno avvalersi di un credito di imposta da compensare in F24 pari al 10% dell'Irap lorda. La compensazione scatta dall'anno di presentazione della dichiarazione Irap. In pratica l'intero imponibile Irap sconta un carico (al netto del credito)

del 3,5 per cento

IMPRESE E PROFESSIONISTI CON DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO

Anche per questi contribuenti viene mantenuta l'aliquota Irap nella misura del 3,9% che era in vigore prima della modifica del decreto legge 66/2014

Il costo dei dipendenti a tempo determinato non è ammesso in deduzione dall'imponibile Irap. Dal tenore letterale della norma introdotta con l'emendamento del relatore, inoltre, queste imprese non possono avvalersi del credito di imposta del 10%. Potranno, come in passato, dedurre l'Irap corrispondente a questo costo del lavoro dalla base imponibile dell'Ires

Dichiarazioni 2015. Le Entrate studiano un software sulla Certificazione unica per agevolare i piccoli sostituti **Precompilata, avviso dal fisco**

Alert dell'Agenzia sui dati «anomali» relativi alle agevolazioni
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

85 per cento

I bonus

Le dichiarazioni dei redditi
con deduzioni o detrazioni

Un alert dal Fisco ai contribuenti se i dati sugli sgravi fiscali per interessi sui mutui, polizze o contributi previdenziali comunicati da banche, assicurazioni o fondi pensione dovessero presentare delle anomalie. In pratica, le informazioni dubbie non saranno inserite nella precompilata ma viaggeranno in un foglio introduttivo, che riporterà la fonte da cui sono stati tratti i dati riportati nel modello e le segnalazioni di possibili incoerenze sui dati che gli uffici hanno preferito non inserire nel modello precompilato. Ad esempio, se la detrazione sugli interessi del mutuo comunicata dalla banca alle Entrate dovesse risultare fuori linea rispetto agli importi degli anni precedenti, il dato non apparirà nel modello, ma verrà riportato nel foglio introduttivo. Allo stesso modo, non saranno riproposte le rate delle detrazioni edilizie già contestate dagli uffici in seguito a controlli formali, ma l'informazione verrà comunque riportata in nota, perché potrebbe essersi trattato di un errore relativo a una sola annualità. Sarà poi il contribuente (in prima persona o attraverso l'intermediario che lo assiste) a decidere se confermare o meno quel dato con un'operazione che comporterà comunque un'integrazione alla precompilata, che non esclude ulteriori approfondimenti sui requisiti.

C'è poi anche il nodo delle detrazioni per carichi familiari per il riscontro della correttezza dei dati, su cui l'Agenzia sta lavorando in questi giorni. Insomma, una partenza tutt'altro che semplice per il 730 precompilato, considerando anche i tempi ristretti. Entro metà gennaio, comunque, le Entrate puntano a pubblicare la circolare con i dettagli operativi, ma già ieri - nel corso di un incontro con i responsabili territoriali del Caf Acli - il direttore dell'Agenzia con delega ai servizi contribuenti, Paolo Savini, ha fornito alcuni chiarimenti.

La certificazione unica

In termini di scadenze, un primo banco di prova sarà il 28 febbraio, data entro cui i sostituti d'imposta dovranno trasmettere la nuova certificazione unica (Cu). Anche se negli anni scorsi il termine è stato spesso nel sforato, nel 2015 i ritardatari saranno sanzionati. Per facilitare i sostituti d'imposta più piccoli l'Agenzia potrebbe mettere a disposizione un software gratuito per la redazione e l'invio della Cu.

Entro il 15 aprile la dichiarazione precompilata sarà messa a disposizione dei contribuenti che hanno presentato il 730 nel 2014 per i redditi dell'anno precedente (o che pur avendo fatto Unico avevano i requisiti per il 730) e che avranno una certificazione unica per redditi prodotti nel 2014. Sarà escluso, ad esempio, chi è stato assunto per la prima volta nel corso del 2014 o chi nel 2014 si è fatto bastare il Cud senza presentare la dichiarazione dei redditi.

Nel caso dei soggetti che nel 2014 hanno presentato la dichiarazione congiunta, l'Agenzia metterà a disposizione due modelli precompilati distinti, almeno per il 2015, anche perché non è detto che gli stessi contribuenti vogliamo rifare un'unica dichiarazione anche l'anno prossimo.

Le deleghe

Le Entrate definiranno poi i «contenuti tipo», ma non un modello prestabilito, della delega che i Caf dovranno raccogliere dai contribuenti per poter scaricare il modello precompilato. I controlli su eventuali abusi saranno severi, anche perché si tratta di dati sensibili per la privacy, a maggior ragione quando dal 2016 si aggiungeranno le spese sanitarie. Sempre nel 2016 si punta a far entrare nel modello precompilato anche le tasse scolastiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubblica amministrazione. Approvati dalla Conferenza unificata gli schemi predisposti dal ministero con costruttori e professionisti

Edilizia con moduli semplificati

Dovranno essere adottati dalle Regioni e dagli enti locali entro il 16 febbraio
Massimo Frontera

LE COMUNICAZIONI

Con la Cil opere temporanee
e pavimentazioni esterne

Ricorso alla Cila
anche per frazionamenti
e accorpamenti

In arrivo i **moduli** unici semplificati per Cil e Cila, rispettivamente Comunicazione di inizio lavori e Cil asseverata. Si tratta dei più comuni e frequenti interventi di edilizia libera promossi da cittadini e imprese. Lo stop alla babele dei moduli comunali è arrivato ieri in **conferenza unificata**, con l'approvazione di due schemi predisposti dal ministero della Semplificazione al termine di un lavoro di coordinamento con Regioni e Comuni, ma che ha coinvolto anche rappresentanti dei costruttori edili e dei professionisti tecnici. In base all'accordo sottoscritto ieri, gli schemi vanno adottati «entro sessanta giorni dall'adozione in sede di conferenza unificata», cioè entro il prossimo 16 febbraio. Le Regioni potranno adeguare gli schemi alla legislazione regionale, limitatamente ad alcune parti. Poi toccherà agli enti locali adottare i moduli.

L'obiettivo è semplificare la vita a tutti coloro che devono affrontare lavori edilizi per i quali non è necessario né il permesso di costruire, né serve presentare la Scia (Segnalazione di inizio attività). Le recenti novità introdotte dallo Sblocca Italia hanno notevolmente ampliato il ricorso alla Cila, includendo anche interventi di una certa entità, come frazionamenti e accorpamenti di unità immobiliari.

Serve una Cil ogni volta che si monta un ponteggio, che si rinnova una pavimentazione esterna oppure quando si montano dei pannelli solari o si installano micro-generatori eolici. Dopo le modifiche al testo unico edilizia apportate dallo Sblocca Italia basta la Cil - in questo caso asseverata dal professionista (Cila) - anche per i frazionamenti e gli accorpamenti di unità immobiliari (senza modifica della volumetria e della destinazione d'uso) e per tutti gli interventi di manutenzione straordinaria che non intervengono sulle parti strutturali degli edifici. La Cila è necessaria anche per modificare la distribuzione interna degli immobili d'impresa o per i gli interventi con cambio di destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa. Più precisamente, gli interventi da segnalare al proprio Comune con una Cil sono quelli previsti dall'articolo 6, comma 2 lettere "b" (opere temporanee da rimuovere entro 90 giorni); "c" (pavimentazioni esterne, per esempio di parcheggi); "d" (collettori solari e pannelli fotovoltaici); "e" (aree giochi gratuiti e arredi urbani pertinenziali).

Ancora più estesa la gamma di interventi per i quali si chiede una comunicazione asseverata dal tecnico, indicati all'articolo 6, comma 2, lettere "a" e lettera "e-bis", norma riscritta in parte dallo Sblocca Italia. In questa lista ci sono tutte le manutenzioni straordinarie che non modificano volumetria e destinazione d'uso, e tutti i frazionamenti e accorpamenti di unità immobiliari senza cambio di destinazione d'uso e volumetria. Cila necessaria anche per realizzare aperture nelle pareti oppure per spostare tramezzi (sempre che non si tocchino le strutture). Infine, la comunicazione asseverata è necessaria per tutte le modifiche interne sui fabbricati ad esercizio d'impresa (sempre che non riguardino le parti strutturali) oppure modificare la destinazione d'uso dei locali adibiti a esercizio d'impresa.

L'approvazione degli schemi unici di Cil e Cila (scaricabili dal sito di «Edilizia e Territorio») arriva «in anticipo sulla tabella di marcia» fissata dall'agenda per la semplificazione, sottolinea una nota del dicastero guidato da Marianna Madia. Si tratta della seconda tappa dopo l'approvazione (nel giugno scorso) dei moduli unici di Scia e Permesso di costruire, che le Regioni stanno progressivamente adottando (i tecnici della

Semplificazione stanno conducendo un monitoraggio per verificare a livello comunale l'adozione di questi schemi).

I moduli si compongono di parti invariabili e parti che invece le Regioni possono modificare o integrare. Nella composizione degli schemi si è però cercato di andare anche oltre, fornendo indicazioni che potessero essere di aiuto al compilatore. «Nel caso degli adempimenti in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro - spiegano i tecnici dell'Unità per la semplificazione della Funzione pubblica - abbiamo voluto fornire le indicazioni utili a chi normalmente non è a conoscenza del dettaglio delle norme tecniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DOCUMENTI DA PRODURRE

01 QUANDO SERVE UNA CIL

Serve una Cil (comunicazione di inizio lavori) ogni volta che si installano opere temporanee da rimuovere entro 90 giorni, che si monta un ponteggio, che si rinnova una pavimentazione esterna oppure quando si montano dei pannelli solari o si installano micro-generatori eolici

02 QUANDO SERVE

UN'ASSEVERATA

Serve una Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata da un professionista) in presenza di manutenzioni straordinarie che non modificano volumetria e destinazione d'uso e in occasione di tutti i frazionamenti e accorpamenti di unità immobiliari senza cambio di destinazione d'uso e volumetria. La comunicazione asseverata è necessaria per tutte le modifiche interne sui fabbricati a esercizio d'impresa. L'ambito di utilizzo della Cila è stato allargato dal decreto legge Sblocca-Italia

Previdenza. Nodo rendimenti alla Bicamerale

Casse private, il Cup bocchia l'imposta al 26%

Mauro Pizzin

TASSE ECCESSIVE

Per il presidente Calderone

«l'utilizzo del risparmio previdenziale potrebbe trovare maggiore impulso con misure agevolative»

Semaforo rosso del Cup all'innalzamento al 26% dei rendimenti delle Casse di previdenza private previsto nel testo attuale della legge di Stabilità, ancorché in presenza di un credito d'imposta per investimenti infrastrutturali da individuare con un successivo decreto ministeriale. La contrarietà è stata espressa dai vertici del Comitato unitario delle professioni in un'audizione tenuta ieri presso la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie.

«L'utilizzo del risparmio previdenziale da parte delle Casse di previdenza, rivolto allo sviluppo e al sostegno dei propri iscritti oltre che all'economia reale - ha evidenziato la presidente del Cup, Marina Calderone - potrebbe trovare ulteriore impulso ove fossero adottate misure agevolative nella tassazione del risparmio previdenziale, rispetto alla tassazione prevista per risparmi di altro genere».

Nell'audizione i professionisti hanno ripercorso le tappe della crescita della pressione fiscale sul settore. «Ad opera del DI 138/2011 - ha ricordato Calderone - la tassazione dei redditi di natura finanziaria delle Casse è passata dal 12,5 al 20% per poi essere ulteriormente elevata, seppur provvisoriamente, al 26% dal DI 66/2014. In quest'ultima circostanza - ha proseguito - l'impegno del legislatore è stato quello di prevedere un'armonizzazione, dal 2015, della disciplina di tassazione dei redditi di natura, finanziaria con quella delle forme pensionistiche complementari (oggi all'11,5% ma in fase d'innalzamento al 20%, ndr)».

Il Comitato unitario ha auspicato che nella legge di stabilità non siano contenute norme che stabilizzino tale regime al 26%, in controtendenza con i più diffusi modelli di tassazione che esentano la fase di accantonamento dei contributi e tassano solo quella di percezione del reddito da pensione». L'armonizzazione resta prioritaria anche rispetto all'ipotesi - fatta in questi giorni - di prevedere un credito d'imposta in grado di annullare gli effetti dell'aumento della tassazione per investimenti infrastrutturali: «appare inopportuno» - si legge nel documento presentato in Commissione dal Cup - procedere a una canalizzazione per legge di tali patrimoni (superiori nel complesso a 60 miliardi, ndr) verso settori e aree d'investimento del sistema economico nazionale, «almeno finché resteranno irrisolti taluni nodi centrali per l'attività delle Casse di previdenza». Solo nell'ambito di un quadro di riferimento per il settore che preveda la definitiva declaratoria della natura privatistica delle Casse e un regime di tassazione corrispondente alla finalità pubblica dell'attività svolta, secondo il Cup, «potrebbe essere contenuto un atto d'indirizzo normativo affinché l'insieme delle forme pensionistiche concentri le proprie risorse verso la direzione dello sviluppo del Paese, con un ritorno diretto per i liberi professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così continuano a sprecare i nostri soldi

Consulenze inutili, privilegi duri a morire e gestioni superficiali. Mentre gli italiani soffrono lo Stato getta risorse dalla finestra Risparmio Prima gara Consip per 1500 auto destinate alle forze dell'ordine Il bluff del taglio delle auto blu Ai dirigenti resta il buono-taxi Il trucco Il 50% delle economie dai tagli usate per pagare le corse

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Et voilà. I burocrati scendono dalle auto blu, segno del potere dei mandarini di Stato, e per lungo tempo privilegio della casta ministeriale e politica, ma di usare i loro mezzi non ne vogliono proprio sapere. Così nel decreto che disciplina nei dettagli il taglio delle vetture di servizio spunta l'escamotage contabile per non lasciare i dirigenti a piedi. «Le risorse derivanti dai risparmi ricavati dal taglio delle auto blu possono essere destinate, in aggiunta a quanto disponibile a legislazione vigente e «nella misura massima del 50%», all'acquisizione di buoni taxi, spiega il decreto. Insomma niente autisti, benzina e manutenzione a carico dello Stato ma al loro posto corse taxi a carico dei contribuenti. Che non vedranno più sfrecciare nelle corsie preferenziali le vetture di servizio con il lampeggiante acceso, ma pagheranno il conto dei tassisti che avranno più clienti a disposizione. La norma è inserita nel dpcm che determina il numero massimo e delle modalità di utilizzo delle autovetture di servizio con autista adibite al trasporto di persone. E traduce in direttive operative quello che era stato stabilito nei provvedimenti di legge precedenti. L'amministrazione cederà le vetture in eccesso «mediante procedure di dismissione delle stesse a titolo oneroso», ovvero vendendole, oppure cedendole a «titolo gratuito alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale iscritte nell'anagrafe unica delle Onlus», che prestano «servizi di assistenza sociale e sanitaria». L'altra novità che emerge dal testo in gazzetta Ufficiale l'11 dicembre scorso riguarda le possibilità concesse: oltre ai buoni taxi, «previa stipula di convenzioni con gli operatori del settore», è previsto anche «l'utilizzo condiviso delle autovetture di servizio o taxi per percorsi, in tutto o in parte, coincidenti» I tagli alle auto blu saranno attivati nell'arco del 2015 e alla fine per le amministrazioni con meno di 50 dipendenti l'auto a disposizione sarà soltanto una; quelle con un numero di addetti tra i 51 e i 200 potranno contare su una coppia; se l'amministrazione vanta un personale ancora più esteso ma sotto i 400 le auto diventeranno; tre fino a un massimo di cinque veicoli per quelle con oltre 600 lavoratori. Viene inoltre specificato che l'utilizzo delle autovetture di servizio a uso non esclusivo a disposizione di ciascuna amministrazione è consentito solo per singoli spostamenti per ragioni di servizio, che non comprendono lo spostamento tra abitazione e luogo di lavoro in relazione al normale orario di ufficio. Per tante auto che saranno dismesse ne arriveranno altre per le necessità della sicurezza pubblica. Per la prima volta la Consip ha indetto una gara per la fornitura in acquisto di 1.500 vetture operative in dotazione alle forze di polizia. Nessun mini appalto dunque da parte dei vari centri di gara ministeriali ma un solo fornitore per tutti, dai Carabinieri alle Polizia e ai vigili del Fuoco. Con un ovvio risparmio grazie all'ammontare della gara: la base d'asta è di 55,7 milioni di euro, soggetto chiaramente a ribasso. Un piccolo tassello per risparmiare i soldi di tutti.

11 Dicembre Il decreto in Gazzetta Ufficiale che ha dato le disposizioni operative per il tagli delle auto blu. La dismissione avverrà nel 1500

Regione Esenzioni per chi ha tre figli a carico

Irpef più cara ma solo per i redditi oltre 35mila euro

Agevolazioni per le star up innovative La tassa auto si pagherà anche fuori Aci Radiologia Eliminato il balzello per gli apparecchi Marittimo Nuovi termini per le concessioni Fra. Mar.

L'aliquota dell'addizionale regionale Irpef sarà pari al 3,33% a partire dal 1 gennaio 2015, ma si prevede l'esenzione dall'aumento per i soggetti con reddito imponibile fino a 35 mila euro. Inoltre, dovrebbero essere confermate le esenzioni, introdotte dalla legge di stabilità 2014, per i soggetti con reddito fino a 50 mila euro e tre figli a carico. La proposta di legge di stabilità regionale 2015 (proposta di legge n. 230), all'esame della commissione Bilancio, presieduta da Mauro Buschini (Pd), prevede la maggiorazione dell'1,60% dell'addizionale regionale Irpef (rispetto al 1,73% del 2013), ma nello stesso tempo detta disposizioni affinché siano introdotte esenzioni per i redditi fino a 35 mila euro. La comunicazione ufficiale arriva dal Consiglio regionale. «L'esenzione 2015 riguarderà circa due milioni e 350 mila contribuenti sui due milioni e 861 mila del Lazio - ha spiegato in IV commissione l'assessore al Bilancio, patrimonio e demanio, Alessandra Sartore - Quindi solo 521 mila contribuenti pagheranno l'addizionale completa». «Già quest'anno, grazie a una norma della spending review regionale 2014, l'aumento dell'addizionale dall'1,73% al 2,33% non ha interessato i soggetti con reddito imponibile fino a 28 mila euro. Le nuove esenzioni saranno possibili grazie a una dotazione di quasi 200 mila euro per il 2015 destinata a quel "Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale", istituito con la legge di stabilità del 2014 (legge 13/2013)». Tuttavia, i nuovi benefici sono subordinati all'approvazione di un'apposita proposta di legge regionale che entro il 30 aprile 2015 la Giunta regionale è autorizzata a presentare. Inoltre la legge di stabilità prevede l'istituzione di un fondo con una dotazione di 1,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017, destinato alla copertura, anche parziale, degli oneri di natura fiscale sostenuti nei primi due anni d'attività dalle imprese start-up innovative. Sarà eliminata inoltre la tassa di concessione regionale dovuta dai possessori di apparecchi radiologici per l'attività di ispezione degli stessi, "in quanto sono venuti meno i presupposti giuridici a sostegno dell'applicazione di tale balzello", come ha spiegato Sartore. Nuovi termini sono fissati per il versamento della concessioni statali dei beni del demanio marittimo. In materia di misure di controllo della spesa regionale, la legge di stabilità dispone l'approvazione dell'elenco ricognitivo delle leggi regionali di spesa per il triennio 2015-2017 e provvede a disciplinare il defanziamento delle opere pubbliche interamente coperte da finanziamenti regionali che, a distanza di oltre un triennio, non sono stati utilizzati. Viene inoltre esteso il novero degli intermediari autorizzati alla riscossione della tassa automobilistica, oltre alle banche, anche altri soggetti. Nelle more del perfezionamento delle procedure pubbliche, la Giunta è autorizzata a rinnovare la convenzione con l'Acì.

INFO I numeri L'esenzione 2015 riguarderà circa due milioni e 350 mila contribuenti

Foto: Pisana Qui ha sede il Consiglio regionale

Uno spot per la voluntary

Gli oltre mille contribuenti italiani che hanno acquistato polizze assicurative di Credit Suisse stanno già ricevendo avvisi di accertamento in tempi record

CRISTINA BARTELLI

Uno spot a favore della voluntary disclosure. Arriva dalla procura di Milano con l'operazione Credit Suisse: un'indagine su una società assicurativa del Liechtenstein che ha evidenziato circa mille clienti italiani che hanno investito in polizze vita di paesi blacklist. Alcuni si sono già visti notificare l'atto di accertamento. Per essi si chiude la porta della regolarizzazione, ma chi è in condizioni analoghe ha ora un motivo in più per aderire. Bartelli a pag. 25 Un mega spot a favore della voluntary disclosure proprio nel giorno della pubblicazione della legge in Gazzetta Ufficiale. Arriva dalla procura di Milano con l'operazione Credit Suisse (si veda ItaliaOggi del 17/12/2014) «un'indagine su di una verifica fiscale nei confronti della branch italiana di una società assicurativa del Liechtenstein che ha permesso di evidenziare circa mille clienti italiani che hanno investito, al di fuori del rispetto delle norme sul monitoraggio fiscale, in polizze vita di paesi black-list» per un valore totale di otto miliardi, come recita il bilancio sociale del tribunale meneghino guidato da Edmondo Bruti Liberati, presentato sempre il 17 dicembre e che già teneva conto dell'operazione e dei suoi possibili risvolti economici. La verifica è dunque scattata, è il caso di dirlo, con puntualità svizzera, con perquisizioni e sequestri in tre società del gruppo Credit Suisse, con ordini di esibizioni di documenti nei confronti di otto società fiduciarie e interrogatori per decine di persone residenti fiscalmente in Lombardia e intestatari di polizze estere. Un «mantello», secondo la Guardia di finanza che ha compiuto l'operazione, per capitali illecitamente situati all'estero. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, alcuni tra i mille contribuenti-clienti di Credit Suisse non hanno fatto in tempo, ieri, a informarsi sulle opportunità offerte dalla legge 186/2014, in vigore dal 1° gennaio 2015, che già all'ora di pranzo si sono visti notificare l'atto di accertamento dalla procura. Con ogni probabilità, dunque, porte chiuse alla regolarizzazione con l'impossibilità di poter usufruire anche solo dello sconto sulle sanzioni oltre che della copertura sul penale. La chiave di lettura La perquisizione attivata il 16 dicembre e l'illustrazione nel bilancio sociale fresco di stampa il giorno dopo non possono che essere letti come una vera e propria operazione complessiva di marketing a sostegno della voluntary disclosure. Un messaggio chiaro sia per quelli che ancora non hanno ricevuto l'avviso sia per tutti gli altri eventuali interessati al rimpatrio: l'amministrazione dimostra di sapere dove e quando attivare i fari delle indagini fiscali e finanziarie. La Gdf ha già trasmesso tutti gli elenchi alla procura e al team guidato da Francesco Greco, padre morale dell'inserimento dell'autoriciclaggio nella legge sulla voluntary disclosure. Nei prossimi giorni ci sarà una vera e propria corsa contro il tempo, per chi sta nella lista, per non perdere il treno e la blindatura offerta dall'autodenuncia presso l'Agenzia delle entrate. Con la pubblicazione della legge si è poi messo in moto il conto alla rovescia per portare a casa un accordo con la Svizzera che consenta a quest'ultima l'esclusione dai paesi black list, come avvenuto per il Lussemburgo nei giorni scorsi. In questo scenario, l'attenzione della magistratura italiana proprio nei confronti di un istituto elvetico assume una luce particolare considerato che i nodi da sciogliere per giungere a un accordo tra i due paesi sono la regolamentazione fiscale dei lavoratori transfrontalieri e l'accesso del sistema creditizio elvetico al mercato italiano. Richieste e modifiche che con un assist del genere offerto dalla procura di Milano passano in secondo piano le richieste effettuate nelle scorse settimane dal mondo dei professionisti, e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti in particolare, tutti concordi nell'evidenziare che le procedure della legge 186 sono complicate e molto costose. Proprio ieri, sul punto di possibili correttivi, il Pd Giovanni Sanga, relatore alla Camera sul rientro dei capitali, intervenendo al convegno di Unione fiduciaria sulle novità della legge, ha avuto modo di ribadire che «la voluntary disclosure non è né un condono né uno scudo ma si tratta di un importante intervento per contrastare l'evasione fiscale basato sulla collaborazione tra contribuenti e Agenzia delle entrate. Si tratta di una nuova fase nel rapporto Stato-Cittadino». Sanga ha poi chiarito a ItaliaOggi che

«la legge è equilibrata ed entra in vigore così come è. Se ci sono aspetti che invece devono essere approfonditi lo faranno gli organi competenti con una circolare attuativa». Ai consulenti e professionisti, che in queste ore stanno ricevendo i clienti potenzialmente interessati all'operazione Credit Suisse ma più in generale alla voluntary disclosure, non resta che precipitarsi a presentare l'istanza all'Agenzia delle entrate, alla task force creata per l'esame delle domande, l'Ucifi. Negli uffici di Milano, con ogni probabilità, il Natale sarà pieno di lavoro straordinario.

Foto: Da sinistra Edmondo Bruti Liberati e Francesco Greco

CORTE EUROPEA/2

Iva, detrazioni contestabili anche senza norme nazionali

FRANCO RICCA

Ricca a pag. 27 Iva, detrazioni contestabili anche senza norme nazionali Niente paletti nel contrasto delle frodi all'Iva. In base ai principi del sistema e conformemente alla direttiva, gli stati membri possono contestare diritti come la detrazione, l'esenzione e il rimborso dell'imposta al soggetto passivo che sapeva o avrebbe dovuto sapere che le proprie operazioni si inserivano in una catena fraudolenta, anche in mancanza di specifici che disposizioni nazionali e anche se l'evasione del tributo si è concretizzata in un altro paese Ue. Tale conclusione non è inficiata dal principio secondo cui le direttive non possono essere fonte diretta di obblighi per soggetti passivi, poiché il diniego dei predetti diritti non equivale ad affermare obblighi. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia Ue di ieri, 18 dicembre 2014, cause riunite C-131/13, C-163/13 e C-164/13, che riafferma in sostanza il dovere dei soggetti passivi di agire in buona fede e con diligenza, pena l'impossibilità di far valere i pur fondamentali diritti loro spettanti nell'ambito della normativa dell'Iva. Uno dei casi all'origine del procedimento riguardava una società olandese che effettuava, anche mediante triangolazioni, cessioni intracomunitarie esenti verso l'Italia, che non trovavano però riscontro in corrispondenti acquisti intracomunitari imponibili nel territorio italiano. Ritenendo che la società avesse partecipato consapevolmente a una operazione finalizzata all'evasione dell'Iva in Italia, il fisco negava alla società il diritto all'esenzione delle suddette cessioni, nonché il diritto alla detrazione e al rimborso dell'imposta pagata «a monte» sugli acquisti dei beni oggetto delle operazioni fraudolente. Ne scaturiva un contenzioso nell'ambito del quale i giudici nazionali sollevavano alcune questioni interpretative della normativa comunitaria sull'Iva, risolte dalla Corte di giustizia con la sentenza in esame. La prima questione mirava a sapere se le autorità e i giudici nazionali possano opporre a un soggetto passivo, che sapeva o avrebbe dovuto sapere di partecipare, nell'ambito di cessioni intracomunitarie, a un'operazione che si iscriveva in un'evasione dell'Iva, il diniego del diritto a detrazione dell'Iva pagata a monte, del diritto all'esenzione di dette cessioni e del diritto a rimborso, qualora l'ordinamento nazionale non contenga alcuna disposizione che preveda tale diniego. Al riguardo, la Corte osserva che la lotta contro l'evasione, l'elusione e gli abusi costituisce un obiettivo riconosciuto e incoraggiato dalla direttiva Iva e che i singoli non possono avvalersi fraudolentemente o abusivamente delle norme del diritto dell'Ue. Da ciò la giurisprudenza ha fatto discendere che spetta alle autorità e ai giudici nazionali negare la detrazione «a monte», nonché l'esenzione di una cessione intracomunitaria, se è dimostrato, alla luce di elementi oggettivi, che tali diritti sono invocati fraudolentemente o abusivamente; lo stesso deve valere per il diritto al rimborso. Risulta inoltre che questi principi si applicano non solo quando l'evasione in scala è commessa dallo stesso soggetto passivo, ma anche quando un soggetto passivo sapeva o avrebbe dovuto sapere di partecipare, tramite l'operazione di cui trattasi, a un'operazione che si iscriveva in un'evasione commessa da un altro operatore intervenuto a monte o a valle nella filiera. Venendo alla specifica domanda, la Corte ha risposto che il diniego di tali diritti può essere opposto anche in assenza di disposizioni nazionali, se è dimostrato oggettivamente che il soggetto passivo era, o avrebbe potuto essere, consapevole di partecipare a un'evasione. Vero è che una direttiva non può, di per sé, creare obblighi a carico dei singoli e non può quindi essere fatta valere dallo stato membro nei loro confronti. Tuttavia, il diniego dei predetti diritti in conseguenza di una frode non rientra in questa ipotesi perché risponde al principio del divieto di abuso del diritto dell'Ue: tale diniego non equivale a imporre un obbligo al singolo, ma è la mera conseguenza della constatazione dell'assenza delle condizioni oggettive richieste per l'esercizio di quei diritti. Quanto alla seconda questione, volta a chiarire se i diritti suddetti debbano essere negati anche se l'evasione è stata commessa in un altro stato membro, nel ricordare di avere già dichiarato che può essere rilevante ai fini in esame anche l'evasione commessa da altri soggetti passivi, la Corte osserva che non vi è alcuna ragione oggettiva per escludere l'applicazione di tali principi nei casi in cui la catena delle operazioni si estenda in due o più stati membri e l'evasione si

concretizzi in un paese diverso da quello nel quale è stabilito il soggetto passivo che ha invocato quei diritti. ©

Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

CORTE EUROPEA/3

Pure le Asl possono entrare in gara negli appalti pubblici

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 31 Pure le Asl possono entrare in gara negli appalti pubblici Gli enti pubblici sono legittimati a partecipare ad appalti pubblici insieme agli operatori economici privati; la stazione appaltante può però escludere l'offerta presentata dall'ente pubblico se la ritiene anomala in ragione del vantaggio competitivo dovuto alla presenza di contributi pubblici. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia europea con la sentenza 18 dicembre 2014 C 568/13 riguardante l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, del servizio triennale di elaborazione dati per la valutazione esterna sulla qualità dei farmaci a una Asl con un ribasso del 59%. L'affidamento veniva impugnato dalla seconda classificata e il Tar Lombardia accoglieva il ricorso sul presupposto che un'impresa pubblica può, soltanto a determinate condizioni, vedersi affidare un appalto in via diretta, ma non partecipare a una gara. La sentenza veniva impugnata di fronte al Consiglio di Stato e quest'ultimo ha chiesto alla Corte Ue un parere pregiudiziale. I giudici di Lussemburgo chiariscono, oggi, che le norme europee «ammettono una normativa nazionale che consenta a un'azienda ospedaliera pubblica, partecipante a una gara d'appalto, di presentare un'offerta alla quale non è possibile fare concorrenza, grazie ai finanziamenti pubblici di cui essa beneficia». La partecipazione della Asl deve però essere possibile «se e nei limiti in cui tale azienda è autorizzata a operare sul mercato conformemente ai suoi obiettivi istituzionali e statutari». In realtà la Corte afferma che «gli Stati membri hanno certamente il potere di autorizzare o meno talune categorie di operatori economici a fornire certi tipi di prestazioni in funzione della circostanza che l'attività in questione sia compatibile, o meno, con i loro obiettivi istituzionali e statutari». Ciò, però, in Italia non è avvenuto quindi occorre andare a verificare, in concreto, per ogni ente pubblico, se lo statuto preveda l'operatività sul mercato dell'ente pubblico. Spetterà poi alla stazione appaltante «nell'esaminare il carattere anormalmente basso di un'offerta, prendere in considerazione l'esistenza di un finanziamento pubblico di cui detta azienda beneficia, alla luce della facoltà di respingere tale offerta». © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

730 PRECOMPILATO

Il modello sarà scaricabile anche con le password dell'Inps

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 29 Il modello sarà scaricabile anche con le password dell'Inps Il modello 730 precompilato sarà scaricabile anche con le password Inps. L'agenzia delle entrate è al lavoro per moltiplicare i canali di accesso alla nuova dichiarazione precompilata oltre l'accesso al cassetto fiscale o rivolgendosi agli intermediari abilitati (Caf e professionisti). È questa una delle novità illustrate ieri ai centri di assistenza fiscali riuniti in video conferenze sul debutto della precompilata nella stagione dichiarativa 2015. Saranno infatti i Centri di assistenza fiscale gli intermediari chiamati a gestire la gran parte del flusso dichiarativo dei circa 20 mln di contribuenti che potranno optare quest'anno di affi dare la propria dichiarazione alla modalità telematica 100%. Nelle slide infatti si ricorda che per quest'anno il 730 precompilato è una modalità opzionale potendo sempre scegliere la collaudata strada del cartaceo. Per chi, invece, opterà per il modello 730 elaborato dall'Agenzia delle entrate si tratterà di recarsi dai Caf affi dargli una delega e autorizzarli ad accedere ai propri dati fi scali. Sul punto, però, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, iniziano a emergere delle diffi coltà applicative tanto che in alcuni centri di assistenza fi scale sta avanzando l'ipotesi di gestire solo i contribuenti che si sono rivolti a loro nel corso del 2014. Il Caf infatti solo nel caso un contribuente si rechi da loro farà fi rmare la delega per il modello 730 e aprire il cassetto fi scale altrimenti sono disposti a studiare con l'Agenzia delle entrate una modalità per cui dovranno restituire al mittente il fi le non aperto dimostrando appunto di non aver avuto accesso al dato. © Riproduzione riservata

Foto: I controlli sulla dichiarazione e il visto di conformità Le slide sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Prezzo - 45 Autore - Luisa Brambati, Alessandro Massari, Gianni Utica Titolo - La gestione operativa nella realizzazione dell'opera pubblica Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 340 Argomento - Il passaggio dalla legge n. 2248 del 1865, dopo il breve intermezzo della c.d. legge Merloni, al c.d. Codice degli appalti ha registrato il tentativo continuo da parte del legislatore di influire sullo scarso livello qualitativo dei risultati, sull'eccesso di varianti in corso d'opera, sugli incrementi di costo, sui ritardi nella conclusione dei progetti, sulle inadempienze contrattuali e magari anche sulla scarsa affidabilità delle strutture di progettazione e delle imprese esecutrici. In effetti, molte delle situazioni patologiche che si sono manifestate, anche in un recentissimo passato, non sono da attribuire in via esclusiva a comportamenti caratterizzati da scarsa professionalità e affidabilità, ma derivano dal frazionamento del procedimento in una serie di competenze e di soggetti distinti che danno un contributo specifico e limitato. Il modello che tradizionalmente è stato adottato nel processo edilizio ha visto la separazione tra la fase di progettazione e la fase di esecuzione, anche se il c.d. Codice ha parzialmente ovviato a ciò introducendo l'appalto di progettazione ed esecuzione. Il volume edito dalla Maggioli si propone quindi una rilettura della normativa in materia di appalti pubblici attraverso una sua rivisitazione critica sulla scorta dei sistemi operativi che sono chiamati a governare il processo edilizio, in funzione delle dinamiche che insorgono tra i soggetti attivi nello specifico procedimento, al fine di ottimizzarne il risultato in relazione all'obiettivo da raggiungere: opera pubblica con certezza di costo, livello qualitativo e tempi di realizzazione per come individuati nella documentazione progettuale. Il libro, scritto con uno stile semplice e chiaro e dal taglio pratico e operativo, si rivolge quindi agli operatori del settore tecnico degli enti locali.

IL RETROSCENA

Ok al "piano Juncker" Nel duello con la Merkel Renzi ottiene la flessibilità

Draghi: "Un'iniziativa molto efficace". Il presidente della Commissione: "Ho fiducia nell'Italia. Farà la riforme" Il premier italiano voleva escludere gli investimenti nel Fondo per la crescita dal calcolo del deficit

ALBERTO D'ARGENIO

QUESTA volta si sono limitati al fioretto, ma Matteo Renzi e Angela Merkel al summit di Bruxelles hanno scritto un nuovo capitolo dell'eterno duello tra Italia e Germania sui conti pubblici. Non in bilaterale, bensì davanti agli altri 26 colleghi europei. Oggetto della contesa una clausola tecnica, dall'alto impatto politico, del piano di investimenti da 315 miliardi che il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker sta affinando per giugno.

Dura solo un giorno il vertice di Bruxelles, innovazione voluta dal nuovo presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk. A cena si parla di Russia, ma nel pomeriggio è l'economia a farla da padrona. Arrivando Renzi scherza: «Il summit? Una botta di vita...». I leader danno il via libera al piano di investimenti per rilanciare la crescita di Juncker, che entro febbraio porterà ai leader i dettagli del progetto. Per ora l'ok riguarda l'istituzione del Fondo strategico per gli investimenti che con un capitale di partenza di 21 miliardi messi dalla Ue dovrebbe coinvolgere i privati arrivando a mobilitare 315 miliardi da spendere in progetti capaci di rilanciare l'economia europea. In serata, a summit chiuso, è arrivato il commento positivo di Draghi: la Bce «accoglie con favore il piano Juncker» che può «contribuire ad aumentare la fiducia nella zona euro» e può essere «molto efficace» a tre condizioni: attuazione rapida, investimenti con elevato ritorno e opportunità per spingere le riforme strutturali. Ma c'è una clausola che fa discutere, questa: Juncker prevede che anche i governi possano contribuire al Fondo con soldi che non verrebbero conteggiati nel calcolo del deficit del debito, i numeretti in base ai quali un Paese viene messo sotto procedura di infrazione a suon di austerità. Lo scorporo, per quanto limitato ai miliardi che finiscono nel Fondo e non esteso a tutti gli investimenti pubblici, è un principio rivoluzionario sul quale Renzi punta forte. Ottenerlo all'interno del piano Juncker sarebbe la base politica per estenderlo poi agli altri investimenti.

Cosa che non piace a Berlino. Questo il dibattito tra la Merkel e Renzi. «Nelle conclusioni - sostiene con forza la Cancelliera - bisogna aggiungere la frase "in linea con la flessibilità esistente nel Patto di stabilità"». Un concetto che lascia margini di discrezionalità a Bruxelles nella valutazione dei soldi spesi, come avviene oggi.

Renzi si impunta: «Se il testo cambia io riapro la discussione e restiamo tutti qua». Alla fine arriva il compromesso: «Il Consiglio - recita il documento finale - prende nota che la Commissione prenderà una posizione favorevole» sui contributi nazionali al Fondo, dove l'aggettivo "favorevole" è la parola chiave per Renzi. La Merkel fa aggiungere «necessariamente in linea con la flessibilità esistente nel Patto», un modo per mantenere un margine di ambiguità. Un pareggio che soddisfa tutti.

«Siamo molto soddisfatti», commentava in serata il sottosegretario Sandro Gozi, braccio destro del premier in Europa. La battaglia prosegue.

«Di flessibilità ne parleremo a gennaio», affermava Renzi, ovvero quando Juncker presenterà un documento su come allentare la morsa del rigore sui conti in generale. Ma si parlerà anche dei contributi nazionali al Fondo.

Le capitali, Roma compresa, aspettano di conoscere i dettagli del piano prima di decidere se versare o meno soldi propri. L'Italia è interessata a farlo, ma vuole una garanzia informale (non ci saranno quote Paese prestabilite) che garantisca a Roma un ritorno dei soldi investiti. Altrimenti il governo si limiterà a co-finanziare i progetti italiani. E Renzi già medita di rilanciare, chiedendo lo scorporo di tutti gli investimenti, anche quelli stanziati per conto proprio da ogni governo, idea che per passare dovrebbe avere l'ok dei Ventotto.

Intanto si battaglia anche sulla sorte della Legge di stabilità. Roma in teoria potrebbe essere costretta a mettere sul piatto altri 6-7 miliardi per ridurre il deficit oltre a rischiare la procedura e il commissariamento. Ma

nei contatti informali con Bruxelles le cose sembrano mettersi bene: per evitare il peggio probabilmente non ci sarà bisogno di nuove manovre, a patto che le riforme corrano. Ottimismo confermato ieri da Juncker, intervistato da SkyTg24 : «Ho fiducia nel governo italiano, farà le riforme e sull'articolo 18 Renzi è il primo leader che non fa marcia indietro». Più difficile, invece, la battaglia sullo scomputo di tutti gli investimenti: le risorse dell'Italia al Fondo «non saranno conteggiate nel valutare le finanze pubbliche», ma per gli altri investimenti «è più complicato».

BRUXELLES PER SAPERNE DI PIÙ <http://rt.com> <http://italia2014.eu/it> I NUOVI DOCUMENTI DI WIKILEAKS Nell'Espresso oggi in edicola le nuove rivelazioni di WikiLeaks che rende pubblico un nuovo documento della Cia: "Ecco perché la lotta al terrorismo ha fallito" L'analisi mette in luce quanto poco incisive siano state le operazioni per colpire obiettivi di alto livello nelle fila dei Taliban e di altri gruppi guerriglieri: da Hamas e Hezbollah ad Al Qaeda in Iraq, dalle Tigri Tamil in Sri Lanka a Sendero Luminoso in Perù
L'ESPRESSO

Foto: IL VERTICE Matteo Renzi al vertice con la Merkel e Hollande Del summit ha detto: "è una botta di vita"

Juncker: "Ho fiducia nell'Italia"

Il capo della Commissione accelera sul piano da 300 miliardi. Di flessibilità si discuterà
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Qualcosa si muove. I leader europei hanno dato la loro piena benedizione politica al Piano Juncker, al fondo da 21 miliardi che deve pilotarlo (Efsi) e alla speranza di generare 315 miliardi di impieghi in tre anni per cambiare verso all'economia. Tempo fino a giugno per mettere in fase il nuovo veicolo finanziario. Poi hanno accolto il principio della neutralità dei contributi degli stati rispetto ai conti del Patto di Stabilità. «Un primo passo sulla strada della flessibilità», assicura il premier Matteo Renzi. Vero, anche se gli altri saranno più difficili, soprattutto l'eventuale scorporo degli investimenti pubblici dal conto del debito, ipotesi che stima il capo della Commissione, Jean Claude Juncker - «non è permessa dalle regole». Vertice brevissimo. Alle otto della sera il neopresidente del Consiglio, Donald Tusk, ha annunciato che stamane non ci sarà l'incontro previsto. Il polacco è stato pragmatico come promesso: non c'erano decisioni dolorose da prendere. Il Piano Juncker non poteva non passare, era facile, visto che le insidie sono tutte nel come metterlo in pratica. Il nodo è la governance dell'Efsi, dunque chi decide i programmi da finanziare e che livello di discrezionalità implicita può ispirare il meccanismo. «Gli stati vogliono avere voce in capitolo - spiega un diplomatica -, sebbene con discrezione». Nessuno per ora ha annunciato la partecipazione all'Efsi. «Bisogna prima vedere come funziona», ha precisato il sottosegretario agli affari europei, Sandro Gozi. Juncker ha detto che è un passo da fare, ma è difficile che succeda prima di due-tre mesi. Molto dipenderà dalla possibilità di scorporo dei contributi, ciò sui cui tedeschi e nordici sono molto cauti. Alla fine è passata la formula del «consiglio prende nota» della possibilità di valutazione favorevole da parte della Commissione «nei limiti delle regole esistenti». Una frase che costituisce un chiaro paletto nei confronti di qualunque tentativo di interpretazione creativa della flessibilità. L'Italia fa buon viso a gioco non fantastico, pur incassando «la piena fiducia» del presidente Juncker sulla possibilità che la legge di Stabilità sia in regola con le richieste Ue. Ricorda Juncker (a SkyTg24) che «la Commissione a gennaio presenterà una comunicazione sulla flessibilità all'interno del Patto» e «sicuramente ripareremo della questione, ma non possiamo dire adesso quello che accadrà». Non cambieranno le regole, si proverà far funzionare meglio i margini esistenti. «La clausola di flessibilità - spiega il suo vice Valdis Dombrovskis - è talmente complessa che non si è riusciti ad utilizzarla». L'esito del dibattito sulla flessibilità sarà cruciale per completare la valutazione della presidenza italiana dell'Unione che si chiude col vertice di Bruxelles. Il semestre è capitato in un brutto momento, al cambio di legislatura e con le nomine aperte. Nonostante ciò, la conta dei dossier chiusi è corposa. Sul fronte Ecofin: la fine del segreto bancario, la clausola anti abusi contro la doppia imposizione, l'accordo antiriciclaggio, tutti siglati da Padoan. Si è ricomposta la diatriba sull'immigrazione (Alfano) e, sebbene manchi una politica comune vera, c'è più sintonia. Importanti l'accordo sulla direttiva che consente di vietare gli Ogm (Galletti) e le norme per l'eliminazione delle buste monouso. Così la riapertura del dibattito sull'Iva ridotta sugli e-book (Franceschini). Resterà sullo stomaco lo stop all'etichetta «made In» sull'import dai paesi terzi. Così si torna alla flessibilità. Renzi s'è battuto con forza ottenendo appena una magra apertura di dibattito. Sul cui esito positivo, in realtà, nessuno è disposto a sbilanciarsi.

I risultati del semestre italiano n Il vertice di ieri è stato l'ultimo del turno di presidenza italiana: in campo finanziario il risultato più importante è la fine del segreto bancario, dossier firmato da Padoan n La riapertura del dibattito sull'Iva per gli ebook (che l'Ue vuole al massimo, mentre i libri di carta hanno la minima) è un successo di Dario Franceschini n È andata storta, invece, la battaglia per imporre le etichette "made in" sui prodotti importati da Paesi terzi. L'Italia contava di difendersi così dai falsi

Foto: Leader Foto di gruppo: nel dettaglio, al centro, il presidente dell'Europarlamento Schulz, il presidente francese Hollande e Matteo Renzi

Foto: EMMANUEL DUNAND/AFP

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Governo, caos sulla manovra Slitta il maxi emendamento

Rebus Province, con 20mila dipendenti che rischiano. Tra le misure probabili, Palazzo Chigi mette un tetto alla Tasi e congela il canone Rai

PAOLO BARONI ROMA

Il governo puntava ad accelerare l'iter della legge di stabilità per votare oggi la fiducia al Senato e fare il bis lunedì alla Camera e chiudere così «al volo» tutto il pacchetto. In realtà, dopo aver deciso di arrivare in aula col testo aperto, senza il mandato al relatore, si è scoperto che lo sprint finale era più complesso del previsto. Il dibattito in aula è iniziato solo alle 15 anziché alle 9.30, ma l'ennesimo maxi emendamento del governo annunciato per le 20 a sera, per le solite «ragioni tecniche» non era pronto e tutto è slittato a questa mattina alle 10. Il governo, anticipando alla riunione dei capigruppo l'intenzione di procedere col voto di fiducia (ma potrebbero anche essere tre su tre differenti parti del testo come è già avvenuto a Montecitorio), ha assicurato che il nuovo testo conterrà tutte le modifiche votate in commissione Bilancio e, come ha assicurato il sottosegretario all'Economia Baretta, i punti già condivisi nel corso del dibattito in commissione. E mentre il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri punta il dito contro l'«incapacità» del governo, non sono pochi a temere possibili sorprese da parte dell'esecutivo. A questo punto «non ci sono garanzie - ha spiegato il relatore Giorgio Santini -. Ora il padrone del provvedimento è il governo, ma sorprese non ce ne dovrebbero essere». Il caso Province In assenza di notizie certe da Roma, intanto, in molte parti d'Italia, da Torino alla Toscana, è scoppiata la protesta dei dipendenti delle province. Assemblee, presidi e sit-in un poco ovunque, e sedi occupate in pianta stabile a Firenze, Pisa e Massa Carrara, in anticipo rispetto alla giornata di mobilitazione nazionale promossa per oggi da Cgil, Cisl e Uil. In tutto i posti a rischio sarebbero circa 20 mila, compresi 8 mila dipendenti dei centri per l'impiego. Secondo Santini, però, «nessun lavoratore verrà licenziato. Dal primo gennaio - ha assicurato - scatterà un percorso di mobilità e per due anni conserveranno il posto. Dopo i due anni scatteranno le regole in vigore che prevedono che i lavoratori prendano l'80% dello stipendio». Resta il nodo dei lavoratori a tempo determinato il cui contratto scade il 31: per loro si ipotizza una proroga forse col Milleproroghe. Le misure confermate Nel corso dei lavori notturni, terminati attorno alle 3.30, la commissione aveva nel frattempo confermato molte disposizioni già annunciate come l'introduzione dell'election day a maggio per fare votare assieme 7 regioni e 1056 comuni che farà risparmiare 100 milioni di euro, il passaggio a Terna della rete elettrica delle Fs, e le norme sulle Poste (dal trasferimento di 535 milioni in esecuzione di una sentenza europea alla possibilità di rendere più flessibile e meno oneroso per la società il servizio di posta universale). Interventi che si vanno a sommare a quelli già votati in precedenza come gli «sconti» concessi a fondi e casse previdenziali, fondazioni e patronati. Tasi, Irap e canone Rai Via libera anche all'emendamento del Governo che blocca, anche per il 2015, il livello massimo di imposizione della Tasi previsto per il 2014 al 2,5 per mille. Congelato, sempre sui livelli del 2014, anche il canone Rai che resta a 113,5 euro. Confermata pure la sterilizzazione dell'aumento dell'Irap per i piccoli imprenditori senza dipendenti. In questo modo a pagare di più saranno «solamente» 100mila imprese. Gara per il Lotto Alla disperata ricerca di nuove risorse il governo ha deciso di anticipare al 2015 la gara per l'assegnazione della concessione del gioco del Lotto in scadenza nel 2016. Fissata una base d'asta di 700 milioni già dal 2015 il governo potrà contabilizzare la bellezza di 350 milioni.

Le ultime novità Partecipate n La riforma del settore arriverà in primavera, intanto verranno chiuse o accorpate le piccole società. Multe agli amministratori inadempienti Regime minimo n Cambia la soglia per i contribuenti con partita Iva. Vengono esclusi dalle agevolazioni coloro il cui reddito supera i 20 mila euro Pellet più cari n Sale dal 10 al 22% l'Iva applicata sul combustibile ricavato da segatura. Il governo punta in questo modo a incassare 96 milioni di euro Armi di scena n Recuperata in extremis la norma che salva le armi da usare "in scena", vale a dire nelle produzioni di film e fiction tv

Foto: GIORGIO NOTA/REPORTERS

Foto: La protesta delle Province

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEFICIT/PIL AL 3% Per i consiglieri del premier i trattati si possono interpretare diversamente. Ok del Consiglio Ue al piano di Juncker. Lui: «Fiducia nelle riforme di Matteo» le grandi manovre

Assist di Renzi alla Russia «No a nuove sanzioni»

A Bruxelles il presidente del Consiglio critica la linea tenuta dall'Europa: altre misure non servono assolutamente, il Cremlino non può restare fuori dai giochi internazionali
ELISA CALESSI

Non servono nuove sanzioni contro la Russia. Arrivato a Bruxelles per l'ultimo consiglio europeo del semestre di presidenza italiana, Matteo Renzi ha bocciato l'ipotesi di misure che colpiscano ulteriormente Mosca. È la linea che l'Italia ha tenuto sempre in questi mesi: un delicato equilibrio tra le pressioni su Vladimir Putin perché cambi linea sull'Ucraina e l'esigenza di tener agganciata la Russia all'Europa. Le sanzioni, spiegano i consiglieri del premier, stanno funzionando. Occorre, quindi, «alternare il bastone e la carota», tenuto conto che l'Italia «non ha nessun interesse a prolungare la guerra con la Russia». La posizione espressa da Renzi non è estranea alla missione compiuta ieri da Romano Prodi a Mosca. Un viaggio di cui i due avevano parlato nell'incontro che si era tenuto alcuni giorni fa a Palazzo Chigi. La Russia, ha spiegato ieri Renzi, «deve essere portata fuori dall'Ucraina, ma dentro ai grandi tavoli per affrontare le grandi questioni internazionali». Perché «non serve a nessuno che la Russia sia fuori dai giochi internazionali, il punto non sono le nuove sanzioni ma qual è la strategia». E ha criticato la linea tenuta fin qui dall'Europa: «Occhio a immaginare un potere salvifico della politica come è stata impostata nei confronti di Mosca». La crisi ucraina, però, non è stato l'unico argomento del vertice di ieri sera. Centrale è stata la discussione sui temi economici, in particolare su quel piano Juncker che doveva rappresentare il successo del semestre di presidenza italiano ma che comincia a essere guardato con crescente scetticismo. Renzi, incontrando prima del consiglio i leader del Pse, ha spiegato che quel piano è «un passo in avanti», ma va «rafforzato». Perché «la situazione economica è peggiorata». Le misure annunciate dal nuovo presidente della Commissione, infatti, sono tutte da definire. Non è chiara l'entità reale dei miliardi disponibili ed è da decidere se si tratta di una misura una tantum o dell'inizio di una inversione di marcia nella politica europea. Ancora una volta a fronteggiarsi sono il partito dell'austerità, per cui i 300 miliardi annunciati sono perfino troppi, e quello della crescita, rappresentato dall'Italia, che chiede garanzie su questi soldi e soprattutto che siano solo l'inizio. Come dice Giorgio Tonini, senatore del Pd, componente della commissione Esteri e membro della segreteria, «il piano Juncker deve essere vero e un punto di partenza, perché 300 miliardi sono ancora pochi». Altrimenti c'è un'altra strada: «Bisogna consentire ai Paesi più flessibilità negli investimenti». Juncker ha comunque apprezzato l'appoggio del premier, tanto che ieri ha ricambiato il favore dichiarando di avere «grande ammirazione nei confronti dell'azione del governo Renzi in materia di riforma del mercato del lavoro», aggiungendo che Matteo «è il primo premier che non fa marcia indietro di fronte all'opposizione di quelli che non vogliono cambiare nulla», riferendosi all'articolo 18. Tornando in Europa, la vera battaglia di Renzi, ieri al consiglio, è stata proprio quella di ottenere la possibilità di scorporare tutti gli investimenti pubblici dal Patto di stabilità e crescita. Anche perché, ben che vada, i soldi del piano Juncker verranno sbloccati nella primavera 2015. Mentre il governo italiano ha bisogno di mettere benzina nell'economia subito se vuole agganciare quei timidi segnali diripresa che dovrebbero arrivare già nel primo trimestre del prossimo anno. La scommessa che si fa nella cerchia del premier è che il combinato disposto tra calo del prezzo del petrolio, allentamento della politica monetaria e svalutazione dell'euro crei, già agli inizi del 2015, effetti positivi (lo ha detto ieri anche il ministro Padoan). Ma per renderli stabili serve liquidità. Servono, appunto, investimenti, ma che non gravino sul deficit. Ieri è stato solo l'inizio di questa battaglia, in vista di gennaio, quando la Commissione Ue presenterà proposte di modifica ai trattati. Su questo si concentra il lavoro degli sherpa italiani. I consiglieri economici del premier, per esempio, sostengono si possa interpretare diversamente i trattati, mantenendone il rispetto. Per esempio, il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, stabilito nei trattati europei, si basa su un debito medio pari al 60%. Una percentuale che però era il valore di 20 anni fa. Mentre oggi il debito medio dell'Unione europea è il

90% del Pil, peraltro un valore più basso di quello degli Stati Uniti. Se si accettasse questa nuova media, il deficit da rispettare, si fa notare, salirebbe al 4,5%. Per l'Italia significherebbe 24 miliardi in più a disposizione. Ma si tratta, appunto, di un'interpretazione. Per farla valere occorre forza politica.

Foto: TI SERVE UNA MANO? Sopra, Vladimir Putin con Romano Prodi in una foto d'archivio. A fianco, il premier Matteo Renzi [Ansa]

SALVATAGGI Le fondazioni bancarie pagheranno tasse su una quota maggiore di dividendi, ma la retroattività della misura viene compensata con un credito d'imposta le grandi manovre

Nella manovra 500 milioni di tasse sui giochi

Nella legge, aiuti ai patronati, mobilità per i dipendenti delle province e crediti per i fondi pensione che investono in infrastrutture Ma il governo impone un contributo extra al settore delle scommesse. A rischio 75mila posti di lavoro. Oggi il testo con la fiducia al Senato
FRANCESCO DE DOMINICIS

Viaggia in ritardo la manovra sui conti pubblici. Rispetto alla tabella di marcia prevista, la legge di stabilità per il 2015 sarà approvata soltanto oggi dal Senato (per poi tornare alla Camera), ma il contenuto è ancora in bilico. E il governo di Matteo Renzi, che sul testo stamattina chiederà l'ennesimo voto di fiducia, ieri non ha fatto in tempo a «confezionare» il maxi emendamento con le modifiche già concordate in commissione e tuttavia non approvate. Non dovrebbero esserci novità dell'ultima ora, ma non si sa mai. E in ogni caso non è da escludere un voto in nottata. Troverà così spazio anche il giro di vite sul settore dei giochi: una misura, duramente contestata dai rappresentanti del settore, che prevede un contributo extra da 500 milioni di euro. Non solo. Dal mondo dell'intrattenimento il governo vuole fare cassa anche con una sanatoria per i centri scommesse non autorizzate e con l'anticipazione della gara del lotto al 2015. In tutto il giro di vite dovrebbe arrivare a 850 milioni. Ragion per cui, Maurizio Ughi, amministratore unico di «Obiettivo 2016» ha lanciato l'allarme rosso: slot machine e videolottery potrebbero fermarsi all'inizio del prossimo anno, con decine di migliaia di posti di lavoro a rischio. «Si tratta di razzismo imprenditoriale» ha spiegato Ughi, come riportato da Agipronews. Un passo indietro al fotofinish è impossibile. Quanto al fisco, poi, il governo dice stop all'aumento delle tasse sulla casa (Tasi) anche nel 2015: le aliquote massime restano quelle del 2014. Ok anche alla sterilizzazione dell'incremento Irap. Arriva un credito d'imposta per le imprese senza dipendenti a partire dal 2015: sarà pari al 10% dell'Irap (calcolata al 3,9%). La misura costa 163 milioni. Cambia la soglia per il regime dei cosiddetti «minimi»: vengono esclusi dalle agevolazioni coloro il cui reddito supera i 20.000 euro. Viene introdotto un tetto al canone Rai che non potrà essere più alto di quello dello scorso anno. Sale dal 10 al 22% l'Iva applicata sul combustibile ricavato da segatura. Si punta a incassare 96 milioni di euro. Cala al 4% l'Iva sugli e-book. Resterà delusa Assofondipensione perché il governo non dovrebbe accogliere l'appello per la cancellazione, dal maxi emendamento, della stangata sui fondi previdenziali che saranno colpiti con un prelievo del 20% (dall'11% attuale). È un compromesso, invece, quello raggiunto con le fondazioni bancarie: pagheranno tasse su una quota maggiore di dividendi, ma la retroattività della misura viene compensata con un credito d'imposta dal 2016. Le maggiori entrate Iva sui pagamenti dei debiti della P.a si fermano a quota 240 milioni nel 2014 contro i 650 milioni previsti, ma l'aumento delle accise non scatterà. Ripristinati in gran parte gli sconti per il gasolio da riscaldamento e Gpl per le zone montane e quelle svantaggiate. Intervento rigoroso (almeno sulla carta) quello per le aziende partecipate dagli enti locali. La riforma complessiva del settore arriverà in primavera, ma intanto col maxi emendamento dovrebbero venire chiuse o accorpate le piccole società; sono previste multe in caso di mancato taglio sia all'amministrazione sia ai dirigenti. Confermato lo sconto ai patronati per fare un favore ai sindacati. I tagli scendono di altri 40 milioni (la cui sforbiciata si riduce a 35) e calano anche quelli al fondo per la contrattazione di secondo livello (da 238 a 208 milioni nel 2015). Sul versante della spesa, arriva 1 miliardo per l'allentamento del Patto di stabilità, che le regioni potranno girare ai comuni. Per quanto riguarda le scuole, vengono escluse le spese per l'edilizia dal patto di stabilità per province e città metropolitane. Il governo stanziava poi 130 milioni per il personale addetto alle pulizie delle scuole e 64 milioni per coprire le supplenze brevi di docenti e non. Arrivano 50 milioni per il servizio civile e fondi anche per il piano urbano delle periferie. Capitolo Poste: stanziati 535 milioni per il 2014, in attuazione di una sentenza europea sugli aiuti di Stato e salvo il compenso per l'erogazione della social card. Rivisto anche il servizio universale: il postino suonerà meno e le tariffe saranno più flessibili. Recuperata in extremis la norma che salva le armi da usare «in scena», vale a dire nelle produzioni cinematografiche: buone notizie per l'ultimo film di «James Bond» che si girerà a Roma.

twitter@DeDominicisF P&G/L

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attualità patrimonio pubblico

Nessuno vuole I PALAZZI DI STATO

Dall'isola di Poveglia al San Gallo di Firenze, pronta un'altra lista di immobili da dismettere. Ma le cessioni restano virtuali
gianfrancesco turano

È alle stampe il prossimo capitolo del libro dei sogni della finanza pubblica. Il ministero dell'Economia, l'Agenzia del demanio, la Cassa depositi e prestiti (Cdp) e gli enti locali stanno preparando l'elenco di immobili pubblici da privatizzare nel 2015. È la seconda tranche, dopo il pacchetto trasferito a Cdp nel 2014. L'idea è nata con l'esecutivo Monti quando il ministro dell'Economia Vittorio Grilli aveva annunciato che l'Italia avrebbe venduto patrimonio pubblico per almeno un punto di pil all'anno. L'incasso preventivato era di 15 miliardi di euro, una somma sovrastimata in modo assurdo e superiore ai proventi da privatizzazioni che si concretizzano in un anno nell'intero territorio dell'Ue. Per le sole cessioni immobiliari in Italia si stimava un incasso fra 3 e 5 miliardi di euro. Dalla fine del 2012 sono cambiati due governi, il ministro dell'Economia è Pier Carlo Padoan, ma l'obiettivo resta lo stesso. Secondo lo slogan dei funzionari di Stato addetti alla vendita, gli immobili pubblici devono muoversi. Ogni anno si mette su piazza un pacchetto da 500 milioni di euro, lo si vende e si libera il percorso alle successive ondate di dismissioni. Come ogni slogan, suona bene. Come ogni slogan, racconta la realtà in modo semplificato. Che cosa, in effetti, stia accadendo in questa liquidazione straordinaria è abbastanza lontano dall'enfasi delle aspettative. Incominciamo dalla lista. È ancora provvisoria e sarà ufficializzata nel mese di gennaio ma l'elenco di 23 immobili demaniali preso in visione da "l'Espresso" è sostanzialmente quello definitivo. Il pezzo singolo di maggior valore è l'ospedale militare San Gallo di Firenze, quotato 28,3 milioni di euro per 17 mila metri quadri in uso al ministero della Difesa e alla Curia. Poi si possono citare la Cavallerizza Reale di Torino (10 milioni di euro), oggi occupata dal Teatro Stabile, l'isola di Poveglia, di fronte al Lido di Venezia, stimata 2,8 milioni di euro. Sempre a Venezia, sul Canal Grande c'è palazzo Duodo (12 milioni), palazzo Schiavi a Udine (2,3 milioni di euro) e una ventina di altri edifici, per lo più di uso militare oppure ospedaliero, a Cremona, Padova, Piacenza, Ravenna, Trieste, Catanzaro. A volte, insieme agli immobili ci sono aree molto estese come la caserma Vittorio Emanuele III di Trieste (oltre 91 mila metri quadrati) o la Mameli di Milano in zona Niguarda con i suoi 101 mila metri di superficie fondiaria che un tempo ospitavano il terzo reggimento bersaglieri e che la giunta Pisapia aveva ipotizzato di destinare ai rom, scatenando le proteste leghiste. Spesso sono immobili affittati come quelli occupati dall'Ente Cassa di risparmio di Firenze che, secondo i documenti del Demanio, ha un contratto in scadenza con un canone di 283 mila euro all'anno "versato in misura pari al 10 per cento". Mentre si definiscono le cessioni per il 2015, si può già guardare all'esito dell'operazione varata l'anno scorso. La prima tranche è stata messa sul mercato all'inizio del 2014 dopo una selezione durata qualche mese. Erano 40 fra ex caserme, isole d'incanto, splendidi palazzi storici nelle più belle città d'Italia. A un anno di distanza il bilancio sintetico è il seguente. Cessioni: zero. Soldi incassati: zero. Spese per interessi passivi, personale e servizi di brokeraggio esterno per trovare candidati all'acquisto: diversi milioni di euro. Gli ottimisti della volontà si sono scontrati con il paradosso del mattone: a valori alti può corrispondere un prezzo pari a zero quando l'offerta langue. Ci sono state una quarantina di manifestazioni di interesse, alcune dall'estero. Quasi tutte si sono arenate. A Firenze, che con Venezia raccoglie il gradimento più alto, si è arrivati a una fase più avanzata, la cosiddetta due diligence, per l'area di Costa San Giorgio, che ingloba parti di un convento del tredicesimo secolo, da destinare a usi alberghieri. E c'è un preliminare d'acquisto per l'area fiorentina dell'ex caserma Vittorio Veneto, a 250 metri da Ponte Vecchio. Ma si parla di cose relativamente piccole. Tra i beni di taglia maggiore offerti a gennaio 2014 dal fondo Fiv, gestito dalla Cdp, qualcosa si è mosso intorno all'ex caserma romana di via Guido Reni (quartiere Flaminio), che dovrà ospitare la nuova Città della scienza. La giunta Marino ha decretato la prima parte di una trasformazione urbanistica che prevede anche uno sviluppo con aree commerciali e residenziali in una zona poco lontana dal Maxxi. Il prossimo passaggio è la gara per

cercare lo studio architettonico al quale affidare il masterplan dell'area. Procedono, anche se a rilento, le trattative per insediare l'accademia della Guardia di finanza nel sito degli Ospedali riuniti di Bergamo (120 mila metri quadri). Prima che i finanzieri firmino il contratto di affitto, bisognerà però mettersi d'accordo su chi deve accollarsi la ristrutturazione. E non è una trattativa facile considerato che i lavori sono stimati in qualche decina di milioni di euro. I costi di ammodernamento sono un onere economico forte rispetto a strutture pensate per usi speciali, militari o sanitari, spesso abbandonate da anni. Succede anche con la trasformazione delle caserme bolognesi Sani, Mazzoni e Masini, un progetto dove pure la collaborazione fra i funzionari dello Stato e il sindaco di Bologna Virginio Merola procede bene. L'area che si vuole restituire alla città è così grande che i primi sopralluoghi i dirigenti della Cdp li hanno fatti in automobile. Con il benestare della Soprintendenza, che spesso è della partita, bisognerà cercare un accordo sulle demolizioni da eseguire e sulle volumetrie da rendere disponibili. E bisognerà anche risolvere la questione delle occupazioni abusive che interessano le aree dismesse della zona. Un caso molto intricato è la riconversione dell'Ospedale a Mare al Lido di Venezia, dove da poco c'è stato l'avvicendamento fra Est capital di Gianfranco Mossetto e Hines Italia di Manfredi Catella come partner privato incaricato della valorizzazione. Anche qui c'è stato un lungo contenzioso con il Comune su chi dovesse sostenere le spese impreviste per la bonifica dell'area. Le dimissioni del sindaco Giorgio Orsoni, sotto accusa per l'inchiesta sul Mose, non hanno certo contribuito a velocizzare un progetto che si trascina da anni. Da quando la Cdp ha rilevato l'immobile, dando un contributo sostanzioso alle finanze comunali, ci sono stati soltanto costi per la messa in sicurezza della zona e il giallo sui documenti introvabili delle bonifiche fatte dal Comune. È in fase di progettazione avanzata lo sviluppo sugli immobili del Policlinico di Milano, che però è un'operazione precedente alla lista del 2014, e si spera di fare lo stesso con le quattro palazzine storiche di corso Lanza, nella zona collinare di Torino, la più pregiata della città. Gli altri immobili dell'annata 2014 non si sono mossi. Ad esempio, per l'isola veneziana di Sant'Angelo, richiesta da una ricca signora inglese, si dovrà aspettare la decisione sul nuovo canale per il transito delle grandi navi in laguna che interessa proprio Sant'Angelo. Insomma, gli ostacoli non mancano. Alla Cassa depositi e prestiti fanno il possibile con l'aria di dire: è un lavoro sporco ma qualcuno lo deve fare. Lo Stato ha bisogno di liquidi e la società guidata dal presidente Franco Bassanini può solo rispondere obbedisco e tenersi qualche mal di pancia. Solo l'amministratore delegato della Cassa, Giovanni Gorno Tempini si è permesso una sortita polemica quando ha detto: «Non siamo accumulatori seriali di immobili». Ma il risultato finale rischia di essere proprio questo. È vero che i tempi di una privatizzazione del genere sono per forza di cose lunghi. È vero che non è colpa del Demanio e che non è colpa della Cdp. Potrebbe essere colpa del Mercato, se il mercato non avesse ragione per definizione. Di chi è colpa allora? Forse di un certo modo di interpretare la politica degli annunci intorno a operazioni complesse, che mostreranno qualche effetto fra molti anni ma che vanno contabilizzate subito e devono generare pronta cassa, in modo da rassicurare chi ha timori sullo stato dei conti pubblici. E in passant, servono anche a rimettere in moto il poltronificio creando nuove società, nuovi consigli d'amministrazione sotto l'egida del diritto privato e con gli stipendi pagati dal contribuente. È il caso di Investimenti immobiliari italiani sgr (Invimit), una società pubblica di gestione dei fondi immobiliari progettata per raccogliere una montagna di denaro. Invimit, nata a marzo del 2013 con il premier Mario Monti dimissionario da tre mesi, è presieduta da Vincenzo Fortunato, ex capo di gabinetto di Giulio Tremonti e commissario liquidatore della Stretto di Messina. Amministratore delegato è l'ex direttrice dell'Agenzia del Demanio, Elisabetta Spitz. Invimit sgr prevede ricchi emolumenti per i suoi manager (90 mila euro per Fortunato, 300 mila per Spitz) ma è di fatto un doppione di Cassa depositi sgr (Cdpi) poco giustificabile a fronte di vendite inesistenti. D'altra parte, il Tesoro italiano ha già messo sul mercato quello che era semplice monetizzare, con le cartolarizzazioni di Tremonti (Scip 1 e Scip 2) lanciate negli anni 2001 e 2002. Adesso resta il fondo del barile e non è abbastanza per attirare i ricchi di tutto il mondo. Foto: Ansa, M. D'Ottavio - Buenavista

ogni anno si punta a incassare 500 milioni da questi beni. nel 2014 però non è stato firmato alcun contratto

Foto: la cavallerizza reale di torino. a sinistra: l'isola di poveglia di fronte al lido di venezia

Foto: Pler CARLo PAdoAn. neLL'ALtrA PAgInA: IL PALAZzo SCHIAVI DI uDIne, In venDItA Per 2,3 MILlioni DI euro

Perché la caserma non piace

Come si arriva a segnare fra le entrate annuali dello Stato uno scontrino da 500 milioni di euro per cessioni di immobili? Intanto, il pacchetto viene definito tra Demanio, enti locali e Cdp. Si chiede una valutazione ad agenzie indipendenti, come Scenari immobiliari, che calcolano le condizioni di edifici e aree, considerano se sono liberi o occupati, e fanno un prezzo. Per il 2015 il Demanio concorrerà in misura più limitata rispetto al 2014, quando aveva offerto il grosso del valore economico finale. Quest'anno, la lista del Demanio arriva a 191,2 milioni di euro, una stima inventariale alla quale andrà aggiunto un 10 per cento. Il resto sarà integrato dagli enti locali. A quel punto, si trasferirà il tutto nel Fiv (fondo italiano per le valorizzazioni) gestito da una società di gestione del risparmio della Cassa di Risparmio di Roma (Cdp sgr). Il fondo Fiv è diviso in due comparti, dura vent'anni e ha un rendimento prestabilito del 2 per cento più inflazione che viene pagato al quotista Cdp. Lo stabilisce la legge ed è una percentuale modesta. Fondamentalmente, perché gli immobili non passano a un privato, sia i 500 milioni di euro sia il rendimento sono una grande partita di giro fra entità pubbliche. In teoria, se l'immobile viene rivalutato e venduto sopra la quotazione di partenza la Cdp si tiene la plusvalenza. In pratica, bisogna fare i conti con una lunga serie di problemi. Il primo è la variazione nella destinazione d'uso. Le giunte comunali devono approvare i nuovi progetti di sviluppo e, per tradizione, non è una procedura semplice anche al netto degli scontri politici e delle pressioni lobbistiche da parte delle eventuali imprese interessate. Il secondo è sicuramente un mercato che sta dando qualche segnale di ripresa nel residenziale delle grandi città ma che è quasi paralizzato per la tipologia di immobili offerti dal Demanio e dagli enti locali. Molti di questi sono considerati alla fine del loro ciclo di vita, soprattutto le caserme. Per certi beni, il valore dell'immobile ormai coincide con il valore dell'area tolte le spese di demolizione.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Il Municipio. I nuovi assessori in pectore: il magistrato Sabella alla Trasparenza, Danese al Sociale e alla Casa e Pucci ai Lavori Pubblici

Marino: nuova giunta sotto l'albero di Natale

Nicoletta Cottone

ROMA

La nuova giunta capitolina targata Marino arriverà sotto l'albero di Natale. L'annuncio è arrivato dal sindaco di Roma che sta mettendo a punto la nuova squadra di governo dopo le dimissioni di alcuni assessori, compreso quello alla Casa Daniele Ozzimo, indagato nell'inchiesta Mafia Capitale, accusato di essere nel libro paga di Salvatore Buzzi.

Il terremoto innescato dalla Procura di Roma ha reso necessario accelerare il rimpasto, a partire dalla scelta del giudice Alfonso Sabella come assessore alla Legalità, sul cui incarico si attende il via libera del plenum del Csm. «Il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, mi ha detto che ritiene che il parere su Alfonso Sabella verrà posto all'ordine giorno nella seduta del 22 dicembre», ha detto Marino.

I nuovi assessori in pectore, oltre a Sabella, sarebbero Francesca Danese, che prenderà il posto di Rita Cutini al Sociale e assumerà la delega alla Casa, e Maurizio Pucci, che sarà assessore ai Lavori Pubblici al posto di Paolo Masini. Lunga la lista degli assessori sostituiti da Marino: Daniela Morgante lasciò le deleghe al Bilancio, rimpiazzata da Silvia Scozzese, mentre Giovanna Marinelli prese il posto di Flavia Barca alla Cultura. Pochi giorni fa si è dimesso anche l'assessore allo Sport, Luca Pancalli.

Marino getta acqua sul fuoco sul match con Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, che ha lanciato il suo j'accuse al primo cittadino della Capitale: «La mafia si è insediata e ha fatto il salto di qualità con Alemanno, ma è innegabile che ha avuto rapporti politici anche con la sua giunta». Il dato di fatto, aveva risposto Marino, «è che nessuno della mia amministrazione è indagato per associazione mafiosa», ricordando che «l'assessore Ozzimo e il presidente dell'Assemblea capitolina, che si sono dimessi, sono indagati per corruzione». Ma «chi è indagato per corruzione in un'inchiesta per mafia - ha ribattuto Bindi - è comunque un interlocutore e forse il terminale o l'arma impropria che viene utilizzata». Il sindaco ieri ha dichiarato che in commissione Antimafia «non c'è stato alcun battibecco con Rosy Bindi». Bindi ha comunque annunciato una vigilanza più serrata sulle coop, che hanno uno stretto rapporto con politica e pubblica amministrazione. Nel "Mondo di mezzo" di Carminati sono finiti anche esponenti del Pd e delle cooperative rosse. Complicità, secondo Rosy Bindi, «figlie del consociativismo, che impongono una riflessione seria sul settore della cooperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Sindaco. Ignazio Marino

panorama per la regione veneto

«Giù LE MaNI daLLa Mia REGIONE»

SANItà, weLFARe, tURISmo. SoNo I FloRI ALL'oCChleLLo DeLL'AmMINIStRAZIoNe DI LUCA zAIA. Che FA UN bILANCIo DI QUAttRo ANNI DI PReSIDeNZa. IN AtteSA DI eSSeRe RIleTto.

Il governo Renzi tenta in tutti i modi di eludere una necessità, quella di introdurre i costi standard, e per questo adotta un approccio comunista, cioè l'equa divisione del malessere»: Luca Zaia, governatore del Veneto, non ci sta. Le ricorrenti bordate di accuse alle regioni, ormai additate sempre più spesso come la vera causa dello sperpero della finanza pubblica, lo offendono. E contrattacca. «Mettere in discussione una regione virtuosa come la mia è insensato, è l'amministrazione centrale dello Stato che è fuori mercato, non il Veneto». Neanche il governo di cui ha fatto parte lei introdusse i costi standard! Nel novembre del 2011, quando Berlusconi si dimise, il governo lasciò da varare sei decreti attuativi del federalismo e dei costi standard. In un Paese civile si obbliga tutti a essere virtuosi, in una repubblica delle banane come sta diventando l'Italia, si obbliga i virtuosi a sfasciare tutto pur di non far diventare virtuoso lo Stato. Questa è la tragedia. In tanti pensano che il problema siano le regioni, però... Sì, dobbiamo prendere atto che ci sono due correnti di pensiero. Una sostiene che sia sufficiente lo Stato centrale e prevede l'eliminazione delle regioni, ma credo sia dettata dalla disperazione. La seconda, la mia, sostiene che invece ovunque esiste un livello intermedio tra il governo centrale e i cittadini. L'attacco in corso contro le regioni non c'entra nulla con la spending review, è un attacco al federalismo. Ma cosa si risolverebbe con i costi standard? L'applicazione nazionale dei costi standard, a 360 gradi, sarebbe come introdurre in un'azienda il controllo di gestione. Frutterebbe un risparmio di 30 miliardi di euro all'anno. Un terzo del costo del debito pubblico verrebbe coperto così, tanto per rendere l'idea. Vuol dire che noi oggi buttiamo via in sprechi un terzo degli interessi sul debito pubblico. E il governo che fa? Il governo ha fallito, va detto: ha fallito! Nell'ultimo Cipe Renzi ha detto che solo lui e io crediamo nei costi standard. Peccato che io li ho imposti, lui no. Io, come molti cittadini, quando dico una roba mi preoccupa poi di farla, credo che tutti i politici debbano tener fede agli impegni. Perché fanno tanta paura questi costi standard? Perché significa essere virtuosi in un contesto nel quale nessuno lo è, come uscire da una guerra senza neanche un graffio, ed è un merito attribuibile a tutti i veneti. Un merito che significa onestà. Vedo i messaggi, le mail che arrivano da tutti, quando si ha l'orgoglio di parlare della nostra sanità è un buon segno. La sanità veneta vale 8.460 milioni di euro su poco più di 11 miliardi del bilancio regionale. Funziona e non sperpera. D'accordo, questo è un buon risultato. Ma sugli altri fronti? Come sta il Veneto rispetto alla crisi? È un Veneto che guarda al futuro con speranza, 600 mila imprese iniziano a vedere finalmente dati positivi nei loro conti, anche se la crisi ha colpito duro, visto che in regione abbiamo 200 mila disoccupati dei quali 40 mila sono immigrati. A proposito: sono troppi, questi immigrati? Da noi vivono 514 mila immigrati regolari su 4,8 milioni censiti in Italia, l'11 per cento. Anche per questo, ci sentiamo sempre più periferia di un impero e sempre più mitteleuropei. L'effetto-Paese, di un Paese gestito in questa maniera, ci trascina giù, dobbiamo guardare anche oltre i confini per costruire il nostro futuro. L'abbiamo già fatto con la forte internazionalizzazione delle nostre imprese, perché la propensione del Veneto alle relazioni internazionali, e anche l'apertura mentale dei veneti, sono uniche rispetto ad altre parti d'Italia. L'hanno criticata per le sue relazioni dirette con il governo russo... Il Veneto drena il 18 per cento di tutto il business italo-russo, circa 2 miliardi di euro di valore, per noi le sanzioni pesano circa mezzo miliardo di euro. Se qualcuno in Italia contesta il presidente del Veneto perché va a parlare con i russi, io rispondo: «Io mi occupo delle mie imprese, lavoro per loro, se da Roma non capiscono che è importante, è grave». Che sviluppo prefigura per l'economia veneta? Dobbiamo partire da un presupposto. La prima industria veneta è quella del turismo con 17 miliardi di fatturato e 70 milioni di presenze turistiche, è la regione leader nazionale. Chiariamo che di questi 70 milioni, Venezia ne drena 14, se no equivochiamo. C'è molto altro: per esempio 32 milioni di turisti si riversano sulle nostre spiagge. Io penso che il nostro futuro si costruisca sostenendo il turismo nella tutela pressoché totale del territorio. Abbiamo già depositato una

proposta importante che impone il bilancio zero dei volumi di edificazione, cioè o si riusa ciò che c'è, o lo si ricostruisce, oppure per edificare del nuovo si acquistano crediti urbanistici corrispondenti a strutture demolite. Oltre il turismo? Le 600 mila imprese venete generano un Pil di 170 miliardi di euro, c'è molto altro oltre il turismo, e determinano un residuo fiscale di 21 miliardi... Cioè? Il saldo tra le risorse che ci arrivano dallo Stato e quelle che il Veneto versa allo Stato è attivo, per Roma, di 21 miliardi. E quindi? Dicevo che con un simile tessuto imprenditoriale, il vero potenziale di sviluppo è l'internazionalizzazione, e sappiamo che le nostre imprese già la sfruttano, riuscendo a competere sui mercati pur schiacciate da una pressione fiscale di 68 punti, contro i 46 della media europea. Sono imprese dinamiche perché nell'80 per cento dei casi hanno meno di 15 dipendenti e sono flessibili. E vivono in una forte sintonia tra datori di lavoro e lavoratori. E la regione come può aiutarle? Con maggiori servizi, con un'attività sempre più utile attraverso la nostra finanziaria e soprattutto con la massima semplificazione. Noi abbiamo idee chiare, vogliamo mettere a reddito tutto il patrimonio che abbiamo, chiudere le società inutili ma non ne abbiamo gli strumenti legislativi. O ce li lasciano fare o facciamo loro leggi nazionali giuste... Ce l'ha con i legislatori nazionali, vero? Be', dei costi standard le ho detto, ma mica ho finito. Ci sono 500 mila dipendenti statali in eccesso, a lei risulta che il governo abbia un progetto per tagliare questi eccessi? Un dipendente statale condannato per tangenti continui a non poterlo licenziare, nonostante il Jobs act. Dobbiamo prendere atto che viviamo in un contesto di democrazia malata, basti pensare che siamo in un Paese nel quale se ti bocciano un figlio a scuola ricorri al Tar. Vede, io penso che la democrazia sia una gran roba, Aristotele diceva che è il male minore, ma dobbiamo rivedere il modello italiano in maniera tale che l'interesse della comunità non possa più essere bloccato da quello del singolo. Oggi invece è il singolo che governa la comunità. L'iniquità dilaga. E ti senti dire che ormai i processi sono soltanto a favore dei ricchi, perché chi può pagarsi consulenti bravi e costruisce un impianto forte di controprove viene assolto, gli altri no. Tutto questo è iniquo. Riuscirà Salvini a migliorare le cose? Salvini è molto bravo, la sfida ora è entrare nella dimensione della gestione dei terreni conquistati. Dopo la conquista occorrono la bonifica, la democratizzazione, il governo...

al servizio di chi ha più bisogno

Le politiche per la famiglia e per chi non è autosufficiente sono centrali: dalle scuole per l'infanzia all'assistenza ai disabili.

Per la Regione Veneto sono sempre state e restano centrali le politiche per la non autosufficienza, la disabilità, la marginalità, l'infanzia. Qualche esempio. Infanzia: 42 milioni di risorse regionali destinate a tenere in vita oltre mille scuole per l'infanzia non statali, frequentate dal 70 per cento dei bambini veneti dai 3 ai 6 anni. Strutture di supplenza allo Stato che gli costano un terzo di una scuola statale. Più finanziamenti per i «nidi in famiglia», particolari servizi per bambini 0-3 anni che creano posti di lavoro, svolti in abitazioni private da mamme appositamente formate e supervisionate. Non autosufficienza: 749 milioni di fondo regionale, potenziati i servizi domiciliari perché è un diritto dell'anziano restare nel proprio ambiente di vita. «Centri di sollievo»: sono sempre più numerosi, destinati ai malati di Alzheimer. Disabili: più consistente inserimento lavorativo nelle fattorie sociali dove sono a contatto con la natura. Marginalità e nuove povertà: è stato esteso a tutto il Veneto il trasporto sociale gratuito, gestito dal volontariato, per anziani, disabili, malati a basso reddito che debbano fare visite e/o controlli sociali e sanitari.

turismo di qualità

Oltre 60 milioni di visitatori documentano un primato che non è fatto solo di numeri.

Non bastano gli oltre 60 milioni di presenze, di cui due terzi straniere, raggiunti anche quest'anno nonostante la crisi e il meteo sfavorevole, a spiegare perché il Veneto è la più importante regione turistica d'Italia. Non è sufficiente nemmeno ricordare che nel 2013 il flusso di visitatori è cresciuto rispetto all'anno precedente grazie a quelli provenienti dall'estero (+ 2,4%), inglesi, francesi, americani e ora anche dalle aree del cosiddetto Bric, soprattutto Russia (+17,9 per cento delle presenze) e Cina (+19,1 per cento). I numeri possono rivelare dei primati ma non descrivono le qualità che fanno di questo territorio una delle mete più apprezzate e gettonate da un pubblico proveniente da ogni parte del

mondo. Il motivo del successo sta proprio in quel plurale, le qualità. Sono talmente tanti, infatti, i fattori attrattivi del Veneto inteso come destinazione turistica, che una delle sfide più impegnative della regione è proprio quella di riuscire a presentare e valorizzare le diverse componenti della sua amplissima offerta.

Un modello di sanità

Conti in attivo e più servizi al cittadino: il segreto si spiega con l'applicazione dei costi standard. Da due anni. Il Veneto è oggi in Italia la regione benchmark per la determinazione dei costi standard in sanità. Palazzo Balbi ha i conti in attivo, eroga interamente i «Livelli essenziali di assistenza» previsti dalla Costituzione, non ha abbandonato il lavoro sulle eccellenze e, con i risparmi ottenuti, ha sfornato nuovi servizi per i suoi 4 milioni 800 mila assistiti. Fiore all'occhiello, la new entry dell'operazione «Ospedali aperti di notte» per gli esami e le visite specialistiche. Il lunedì, mercoledì, sabato e domenica orari prolungati e aperture serali anche fino alle 24 per una tac, una risonanza magnetica, una mammografia. Risultato: customer satisfaction dei pazienti tra il 97 e il 100 per cento, e liste d'attesa in picchiata. Non basta: in pronto soccorso ci sono gli steward, giovani laureati o infermieri professionali, che assistono i pazienti dando risposte agli interrogativi più frequenti, informando sui motivi dell'attesa e sulle condizioni dei cari in terapia. Il tutto mantenendo in attività 75 ospedali. Miracolo? No, applicazione ormai da due anni dei criteri dettati dai costi standard.